



UNIVERSITÀ
DI PAVIA

Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali
Corso di Laurea magistrale in Economia e Gestione delle
Imprese

LA RIFORMA
ELETTORALE NEGLI
ANNI DELLA
COMUNITÀ EUROPEA DI
DIFESA

Relatore:

Chiar.mo Prof. Francesco Velo

**Tesi di Laurea
di Gabriele Natali
Matr. n.554881**

Anno Accademico 2025-2026

Sommario

INTRODUZIONE.....	2
CAPITOLO 1.....	3
LA RIFORMA ELETTORALE E IL CLIMA SOCIALE DEL 53.....	3
1.1 COSA PREVEDEVA LA RIFORMA	4
1.2 LA CGIL E LA CISL	6
1.3 I MILITARI ITALIANI.....	11
CAPITOLO 2.....	16
LA POSIZIONE DEI VARI SCHIERAMENTI POLITICI DA NOVEMBRE A LUGLIO DEL 53	16
2.1 LA COALIZIONE DI CENTRO (DC, PRI, PLI)	18
2.2 I PARTITI DI DESTRA (PNM E MSI)	44
2.3 I PARTITI DI SINISTRA (PCI E PSI)	52
CONCLUSIONI	60
I RISULTATI DEL REFERENDUM E LA FINE DEL GOVERNO DI DE GASPERI	60
3.1 LA QUESTIONE TRIESTINA/GIULIANA	64
3.2 LA PROPAGANDA DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA	78
3.3 IL DUBBIO DELLE SCHEDE CONTESTATE	92
CONCLUSIONI	107
BIBLIOGRAFIA	112
Tabella 1 elezioni provinciali italiane 1951-1952.....	20
Tabella 2 confronto elezioni Costituente 1946, elezioni politiche 1948 e elezioni provinciali 1951-1952	20
Tabella 3 elezioni del Senato nel 1948 e nel 1953.....	60
Tabella 4: elezione camera dei deputati 1953.....	61
Figura 5 la dichiarazione tripartita del 1948.....	65
Tabella 6 differenza di voti tra DC e partiti di destra, tra le elezioni del 1948 ne 1953	95
Tabella 7: voti ottenuti dai partiti laici dissidenti durante elezioni del 1953	98

INTRODUZIONE

La presente tesi affronta il tema della legge elettorale del 1953, nel contesto della Comunità Europea di Difesa, in particolare il periodo che va da febbraio e luglio dello stesso anno.

In questo senso verrà prima di tutto evidenziato una breve sintesi della riforma elettorale, proseguendo poi nell'evidenziare il clima sociale italiano, prendendo in considerazione i due principali sindacati italiani e infine si vedrà l'opinione di alcune figure di spicco delle forze armate italiane, dato che l'esito delle elezioni italiane avrebbe potuto provocare una approvazione o meno del testo della CED.

Nel secondo capitolo entreremo nel cuore della questione evidenziato quali erano le posizioni dei vari partiti politici in merito alle future elezioni con il nuovo sistema elettorale, in particolare ci soffermeremo su tre "schieramenti", ovvero i partiti della "coalizione", i partiti di destra e i partiti di sinistra; non tutti i partiti sono stati presi in considerazione, ma per completezza verrà fatta loro una breve introduzione.

Nel capitolo conclusivo cercheremo di capire l'esito della votazione e cosa successe al nuovo governo di De Gasperi, inoltre si cercherà di esaminare il peso della questione Giuliana e la strategia di propaganda della Democrazia Cristiana nei mesi precedenti alla votazione, infine si cercherà di capire se controllando le schede contestate sarebbe potuto cambiare l'esito della votazione.

CAPITOLO 1

LA RIFORMA ELETTORALE E IL CLIMA SOCIALE

DEL 53

La riforma elettorale del 1953 è un meccanismo elettorale maggioritario proposto dal Ministro dell'interno Scelba e promosso dai partiti della coalizione di governo¹.

La legge venne approvata con appello nominale il 21 gennaio 1953 dalla Camera dei deputati con 389 voti favorevoli e 25 contrari (MSI, PMI e dissidenti), mentre il PCI e il PSI non parteciparono².

In realtà occorre da ricordare che subito dopo la prima votazione, alla camera, ce ne fu un'altra sull'intero disegno di legge con scrutinio segreto: in questa votazione ci furono 332 voti favorevoli e 17 contrari³.

Il Senato approvò la legge 29 marzo del 1953; anche in questo caso il dibattito e la deliberazione incontrarono forti resistenze da parte sia delle sinistre sia delle destre, portando, pochi giorni dopo la delibera, il presidente del Senato, Meuccio Ruini, alle dimissioni⁴.

Due giorni dopo dall'approvazione del Senato il presidente della repubblica, Luigi Einaudi, promulgò la legge che venne immediatamente pubblicata in gazzetta ufficiale, rendendola ufficialmente esecutiva⁵.

Nonostante la riforma fosse passata non va dimenticato il clima sociale instabile di quel periodo in particolare le proteste della CGIL, talvolta non autorizzate e fomentate dal PCI e dal PSI, contro la stessa riforma.

Non va dimenticato il ruolo della CISL anche se in realtà non ebbe lo

¹ Portale storico della Camera dei deputati, *proporzionale 1946-1993*, camera.it (2026)

² Ibid.

³ Davide Possanzini, *l'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953*, (2002), P. 73

⁴ Possanzini, op. cit., P. 76-77

⁵ Possanzini, op. cit., P. 77

stesso impatto della CGIL, ma è comunque essenziale capire come i due sindacati si sono approcciati alla legge e quali relazioni avessero con i partiti politici.

Bisogna infine tenere conto che la riforma elettorale non solo garantiva una maggioranza e stabilità governativa, ma avrebbe potuto accelerare il processo di votazione e ratifica della Comunità Europea di Difesa, per questo va anche tenuto conto delle opinioni e dubbi dei militari italiani riguardo la CED.

I vari problemi e le questioni interne tra i vari partiti e/o i vari blocchi verranno esaminate nel primo capitolo e nei sottocapitoli seguenti.

1.1 COSA PREVEDEVA LA RIFORMA

Prima di esplicitare il funzionamento della legge elettorale del 1953 è bene evidenziare come era stato impostato il sistema elettorale italiano. Per farlo bisogna tornare al 10 febbraio 1946 quando la consulta nazionale (organo provvisorio del regno d'Italia) approvò, il 10 marzo dello stesso anno, il decreto luogotenenziale numero 74⁶.

Il decreto era stato proposto per amministrare le elezioni dell'Assemblea costituente del 2 luglio del 1946; in seguito il sistema proporzionale classico venne esteso anche alla Camera dei deputati⁷.

Per quanto riguarda il Senato della Repubblica, sebbene mantenesse l'ossatura dell'altra ala del Parlamento italiano, esso aveva degli elementi, seppur minimi, di sistema maggioritario⁸.

Nonostante queste piccole differenze il sistema aveva degli elementi principali:

1. seggi assegnati in proporzione ai voti ottenuti a livello nazionale⁹;

⁶Wikipedia, *La legge elettorale italiana del 1946*, l'enciclopedia libera, usa, (2024)

⁷ Ibid.

⁸ Ibid.

⁹ Orizzontegiuridico, *Leggi elettorali in Italia: dal proporzionale della prima repubblica al*

2. circoscrizioni e collegi plurinominali, con 32 circoscrizioni nelle quali le liste concorrevano per l'assegnazione dei seggi in base alla popolazione¹⁰;

3. voto di preferenza in quanto l'elettore votava il partito o la lista e poteva anche indicare delle preferenze all'interno della stessa lista¹¹;

4. il metodo del quoziente del collegio, infatti per calcolare i seggi si divideva il totale dei voti validi con il seggio da coprire, in questo modo i seggi venivano assegnati in base a quanti quozienti ciascuna lista riusciva ad ottenere;

5. l'elettorato attivo era composto per la camera da elettori uomini e donne che avessero compiuto almeno 21 anni che godessero dei diritti civili e politici, mentre per il Senato si poteva votare dai 25 anni di età¹².

Il 31 marzo del 1953 il sistema proporzionale classico viene stravolto dalla legge numero 148 ovvero la legge proposta da Scelba e voluta fortemente dal governo di Alcide De Gasperi¹³.

In realtà la legge manteneva nella quasi totalità i cinque aspetti del sistema proporzionale del 1946, ma introduceva un premio di maggioranza un premio di maggioranza al partito o la coalizione che avesse ottenuto almeno il 50%+1 dei voti¹⁴.

Se un partito o una coalizione fossero riusciti ad ottenere questa maggioranza allora avrebbero ottenuto di diritto 2/3 dei seggi alla Camera dei deputati, mentre per il Senato non era previsto nessun premio di maggioranza¹⁵.

Questo meccanismo si può vedere anche con la legge numero 148 del 31 marzo 1953 sul sito del Senato:

rosatellum, a cura di Michelangelo Colombo, (18 gennaio 2026).

¹⁰ Ibid.

¹¹ Ibid.

¹² Ibid.

¹³ Portale storico della Camera dei deputati, *proporzionale 1946-1993*, portale storico della camera dei deputati, camera.it (2026)

¹⁴ Ibid.

¹⁵ Ibid.

Nel caso in cui un gruppo di liste collegate abbia conseguito la meta più uno del totale dei voti validi attribuiti a tutte le liste, l'Ufficio centrale nazionale assegna al gruppo 380 seggi. Procede, quindi, al riparto dei seggi nelle circoscrizioni e, a tal fine, divide la cifra elettorale del gruppo suddetto per 380, ottenendo il quoziente nazionale di maggioranza; successivamente determina il quoziente nazionale di minoranza dividendo il totale delle cifre elettorali di tutte le altre liste per 209¹⁶.

Quindi si può affermare che il nuovo sistema avrebbe garantito un governo più stabile, ma avrebbe diminuito la rappresentatività dei partiti e avrebbe potuto indicizzare le scelte del partito o del gruppo di maggioranza.

1.2 LA CGIL E LA CISL

Il mondo sindacalista italiano era molto diviso; in primo luogo, perché non c'era una visione unita tra i sindacati e in secondo luogo per le diverse motivazioni generali che portavano i sindacati riguardo il futuro europeo¹⁷. Queste sono le parole che riporta Pier Luigi Ballini nel suo libro, *La comunità europea di Difesa (CED)*, noi ne riportiamo solo una parte: "l'ostilità e l'estraneità della CGIL ai processi di integrazione politica e sociale dell'Europa occidentale; l'affermarsi nelle relazioni internazionali della 'questione socialista' in Italia intorno alla presenza della UIL; Il tentativo della CISL di ampliare la presenza e la sfera d'azione del sindacalismo democratico attraverso la partecipazione alle formazioni delle decisioni sociali e politiche internazionali"¹⁸

La CGIL era il sindacato che contava il numero più grande di associati; infatti, nel 1954 si contavano circa 4 milioni e 200 mila persone che

¹⁶ Senato, *la legge elettorale. L 31 marzo 1953, n. 148*, archivio storico del senato della Repubblica, (2003)

¹⁷ Pier Luigi Ballini, *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, Rubbettino, Soveria Mannelli (2009), PP 256

¹⁸ Ballini, op. cit., P 256-257

avevano aderito al sindacato¹⁹, i numeri sono simili a quelli del 1953.

Bisogna ricordare inoltre che la CGIL aveva ottenuto e confermato nel corso del 1953 un ruolo di rilievo nell' internazionale sindacale ormai a guida comunista della federazione sindacale mondiale, ovvero la World Federation of Trade Unions²⁰.

Bisogna ricordare inoltre che la CGIL per tutto il periodo che va dal 1951 al 1953 aveva mantenuto un atteggiamento ostile sia nella questione del riarmo proposta dalla CED sia alla CED²¹.

Nel marzo del 1953 la CGIL era impegnata in una lotta sia contro la CECA, sia contro la proposta elettorale voluta nello stesso anno, mentre sosteneva le proposte russe per un dialogo con l'occidente²².

Tuttavia, va ricordato che la CGIL nonostante le varie manifestazioni che mostreremo non ha aderito alla proposta di solidarietà, durante i fatti di Berlino, proposta dalla ICFTU²³ (Confederazione internazionale dei sindacati liberi).

Inoltre, va ricordato che la CGIL, così come la CISL e la UIL, rischiavano di cadere in un paradosso; infatti, se da un lato la CISL aveva esplicitato che i sindacati dovevano essere estranei alle vicende politiche, una presa di posizione sui fatti di Berlino e quindi un legame politico a qualsiasi partito italiano costituiva un problema per la propaganda sindacale²⁴.

Nonostante questi problemi la CGIL fece numerose azioni di protesta per contrastare la legge elettorale voluta da De Gasperi del 1953, fra cui:

- 13 gennaio: fermata del lavoro per 30 minuti nelle fabbriche metalmeccaniche²⁵.

¹⁹ ISTREVI, 309-332 anno 1954, (2003/2004), P. 311

²⁰ Pier Luigi Ballini, *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, PP 252-253

²¹ Ballini op. cit., PP. 262-264

²² Ibid.

²³ Ibid.

²⁴ Ibid.

²⁵ ISTREVI, 285-308 ANNO 1953, (2003/2004), P. 291.

- 19 gennaio: sciopero contro la legge in discussione al Parlamento²⁶.
- 28 gennaio: sciopero contro la legge truffa approvata dalla camera il 21 gennaio, nelle fabbriche vicentine sciopero di due ore nel turno di mattina e in quello pomeridiano, inoltre il comizio tenuto ad Arzignano e non autorizzato viene disperso con la forza dai carabinieri, 4 manifestanti rimangono contusi, mentre l'operatore dall'Osto viene trattenuto in caserma; nelle proteste pomeridiane non ci sono incidenti²⁷.
- 28 marzo: ordine del giorno delle leghe della CGIL, il consiglio da mandato alla camera del lavoro e alle leghe comunali di organizzare la fermata dei lavoratori di tutte le fabbriche per la durata massima di 30 minuti nel giorno della votazione della legge al Senato nonché manifestazioni pubbliche presso le sedi delle camere del lavoro²⁸.
- 30 marzo: sciopero nazionale generale indetto dalla CGIL contro la legge approvata il giorno prima dal Parlamento, lo sciopero ottiene un buon esito nonostante l'opposizione della CISL, tranne a Vicenza dove la partecipazione risulta scarsa²⁹.

Non si riscontrano dopo questa data ulteriori manifestazioni proposte dalla CGIL contro la legge elettorale del 1953.

Prima di proseguire con il ruolo e le posizioni della CISL, vorrei soffermarmi un attimo anche sulle posizioni dell'UIL in tutta questa vicenda.

La UIL nasce nel 1950 da una scissione di un gruppo di sindacalisti legati a Romina, avvenuta all'interno della CGIL³⁰; il partito nel 1954 contava circa mezzo milione di iscritti³¹.

La UIL aveva aderito nel 1951 alla ICFTU e all'inizio era un sindacato

²⁶ Ibid.

²⁷ ISTREVI, op. cit., P. 292

²⁸ ISTREVI, op. cit., P. 295

²⁹ Ibid.

³⁰ ISTREVI, 309-332 anno 1954, (2003/2004), P. 311

³¹ Pier Luigi Ballini, *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, PP 256

apolitico; infatti, aveva rifiutato di unirsi ai sindacalisti democristiani di Giuseppe Pastore e cercava di costruirsi una sua identità tra il partito del PSDI di Saragat, legato al governo, e l'PSI di Nenni legato all'opposizione comunista³².

Soltanto nel 1953 il partito dichiarerà il suo carattere politico, per ricompattare la diaspora sindacalista socialista, inoltre manterrà un rapporto altalenante con la CISL³³.

Per concludere con l'UIL si può notare che, nonostante fosse una via di mezzo tra i due sindacati principali, non ha mai attuato comportamenti a favore o contro della CED e della legge elettorale³⁴.

La CISL, nata nel 1950 da una fusione di sindacalisti socialisti, repubblicani e democristiani che avevano lasciato la CGIL, era il secondo sindacato più grande d'Italia³⁵; il partito contava nel 1954 un numero di iscritti pari a 2 milioni³⁶.

La CISL era tra i fondatori della confederazione internazionale dei sindacalisti italiani e aveva deciso di adottare una linea apolitica e distaccata dal partito democristiano, nel quale militavano la maggioranza dei suoi esponenti sindacali³⁷.

Tra il 1952 e il 1955, il segretario generale della CISL, Giuseppe Pastore, tentò di organizzare una corrente sindacale all'interno della democrazia cristiana³⁸.

Il sindacato di Pastore dovette tuttavia affrontare tra il 1951 e 1953 un tentativo della DC di indebolire la CISL, che a quel tempo voleva staccarsi dalle posizioni radicali della DC³⁹.

³² Ibid.

³³ Ibid.

³⁴ ISTREVI, 285-308 *anno 1953*, (2003/2004), P. 291-307

³⁵ Ibid.

³⁶ ISTREVI, 309-332 *anno 1954*, (2003/2004), P. 311

³⁷ Pier Luigi Ballini, *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, PP 256

³⁸ Ibid.

³⁹ Ballini, op. cit., P 276

La CISL aveva inoltre capito che il dibattito sulla CED aveva una valenza politica e, nei suoi risvolti strategici e parlamentari, di confronto tra i partiti⁴⁰.

Al contrario del dibattito sulla CECA, la CISL mantenne a lungo qualche riserbo sulla CED, il probabile motivo di questa scelta derivava dal fatto che la CISL non voleva mostrare il fianco nella polemica con la CGIL sugli schieramenti politici relativi ai partiti⁴¹.

La svolta arrivò nel 1953 e il 1954 quando la presenza centrale, della CISL, nei dibattiti di formazione di decisioni dei processi di sviluppi europeisti, finì per far aderire senza riserve la CISL al progetto della CED⁴².

Vorrei infine concludere mostrando che la CISL e la UIL, pur non avendo fatto manifestazioni pro-legge elettorale e pro-CED hanno comunque contribuito a limitare la propaganda della CGIL attraverso diversi comunicati:

- 25 gennaio: Sul Giornale di Venezia appello della Cisl provinciale ai lavoratori affinché non partecipino agli scioperi di natura politica⁴³.
- 7 febbraio: «Il Momento» pubblica un o.d.g. della Cisl riguardante criticamente sia gli scioperi proclamati dalla Cgil sulla legge-truffa che le sanzioni adottate in alcune aziende nei confronti dei partecipanti agli stessi⁴⁴.
- 30 marzo già parlato in precedenza nelle proteste della CGIL, quindi riportiamo solo quanto segue: In un comunicato la Cisl vicentina si compiace del fallimento dello sciopero ed invia un telegramma ai presidenti di Camera e Senato: «Liberi lavoratori vicentini riaffermano

⁴⁰ Ballini, op. cit., P. 282

⁴¹ Ibid.

⁴² Ibid.

⁴³ ISTREVI, 285-308 *anno 1953*, (2003/2004), P. 291

⁴⁴ ISTREVI, OP. CIT., 292

piena fede istituti parlamentari et loro volontà difendere istituti stessi contro ogni tentativo disgregatore da parte totalitaria»⁴⁵.

1.3 I MILITARI ITALIANI

Ora parleremo brevemente della posizione dell'apparato militare italiano nei confronti della CED, si badi bene che ci focalizzeremo soprattutto sui problemi principali riscontrati dai nostri militari nel processo di integrazione europea, informazioni che risalgono dal 1951 al 1952.

Si incominci col dire che a partecipare alle riunioni per la proposta della CED era stato incaricato il colonello Turini, che operava sia sotto l'ufficio direzione sia sotto lo Stato Maggiore di Difesa⁴⁶.

L'ufficio ordinamento durante le prime riunioni informò Turini delle priorità italiana da far approvare nell'ambito del progetto della comunità di difesa⁴⁷.

Le prerogative erano due:

- avere un esercito nazionale, dato che Francia e Belgio potevano disporre di truppe autonome per via delle loro colonie, ma anche l'Italia aveva interessi continentali e atlantici⁴⁸;
- partecipazione all'esercito atlantico e suo sviluppo logico organizzativo, in quanto avendo già delle truppe nella NATO e volendo che quell'esercito abbia sempre un peso maggiore e quindi va sempre di più amalgamato; l'Italia ha anche delle necessità organiche nazionali e atlantiche che vanno mantenute uguali per logica di organizzazione⁴⁹.

Le stesse raccomandazioni verranno ribadite anche dello SMD in una nota del 12 aprile che ribadiva anche l'assoluta necessità di mantenere la

⁴⁵ ISTREVI, op. cit., P. 295

⁴⁶ Pier Luigi Ballini, *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, PP 192

⁴⁷ Ibid.

⁴⁸ Ibid.

⁴⁹ Ibid.

divisione come unico per gli eserciti nazionali, europei e atlantici⁵⁰.

Anche il capo dello Stato Maggiore dell'Esercito riprese e sviluppò i temi proposti inviando un appunto per il capo dello SMD, affinché questi ne parlasse con il Ministro degli esteri per sviluppare una linea comune per i negoziati⁵¹.

Il punto più critico di tutto il processo arrivò quando la commissione militare della conferenza terminò di redigere un rapporto provvisorio sulla struttura del futuro esercito europeo⁵².

Secondo le valutazioni fornite dalla delegazione militare italiana il rapporto presentava parecchi problemi:

- non conteneva il punto di vista italiano su noti argomenti cui la delegazione italiana aveva fatto esplicita riserva di parere definitivo⁵³;
- si basava su presupposti infondati, escludendo i problemi di natura politica e considerandoli risolti, e definendo solo quelli di carattere tecnico⁵⁴.

In questo modo si stabiliva che la NATO rimaneva l'unica soluzione migliore per la difesa europea, ma che la CED poteva risolvere il conflitto franco-tedesco⁵⁵.

In ogni caso nel breve tempo non si sarebbe riuscita a predisporre la complessa organizzazione politica prevista dal rapporto⁵⁶.

Lo stesso capo dell'ufficio servizi dello SME, colonello Meloni, in un appunto per l'ufficio operazione dichiarava:

“allo stato attuale è da ritenere dannoso qualsiasi mutamento strutturale e concettuale della nostra organizzazione logistica, rappresenta una soluzione logica ad un complesso di fattori [...] L'unificazione di

⁵⁰ Ibid.

⁵¹ Ballini, op. cit., P. 193

⁵² Ballini, op. cit. P: 194

⁵³ Ibid.

⁵⁴ Ibid.

⁵⁵ Ibid.

⁵⁶ Ibid.

ordinamenti, istituti e dottrine può sembrare seducente, ma non potrà che essere il frutto di una lenta evoluzione⁵⁷.

È bene notare che la questione si fece ancora più scottante quando alla fine di agosto venne pubblicato un “interim report” portando l’esercito europeo da un problema astratto a concreto⁵⁸.

Alla fine di agosto, infatti, il capo dello Stato Maggiore della Difesa Marras esprimeva a Pacciardi il proprio dissenso e quello delle forze armate⁵⁹.

Le motivazioni al dissenso di Marras erano queste:

- L’Italia avrebbe dovuto versare tutte le proprie forze al futuro esercito, al contrario della Francia, ma non sarebbe stata sicura di vederle tutte impiegate nella difesa del proprio territorio, al contrario della Germania, ma la maggior parte dei reparti italiani sarebbero stati dislocati tra l’Elba e il Reno⁶⁰.
- Il contributo complessivo italiano sarebbe stato per forza di cose inferiore a quello franco-tedesco, lasciando l’Italia in una posizione di inferiorità negli organi direttivi della comunità, lasciando la funzione dirigente, in massima, parte a Francia e Germania⁶¹.
- Per l’Italia il progetto l’esercito europeo sarebbe stato un ulteriore aggravio senza un aumento dell’efficienza militare, mentre la Francia poteva sperare di limitare il riarmo tedesco, mentre la Germania poteva organizzare, sotto un esercito europeo, il proprio esercito⁶².

Marras concluse che sarebbe stato meglio prevedere una partecipazione puramente simbolica sull’esempio di quanto aveva fatto la Gran Bretagna⁶³.

⁵⁷ Ballini, op. cit., P. 195

⁵⁸ Ibid.

⁵⁹ Ballini, op. cit., P. 196

⁶⁰ Ballini, op. cit., P.196-197

⁶¹ Ballini, op. cit., P. 197

⁶² Ibid.

⁶³ Ibid.

Marras, successivamente, istituì una commissione militare con il compito di predisporre una valutazione del rapporto provvisorio⁶⁴.

La commissione ritenne il progetto dannoso, voluto dalla Francia per controllare il riarmo tedesco e sovrintendere l'organizzazione militare dell'Europa centro-meridionale, mantenendo allo stesso tempo un nucleo di forze autonome nelle colonie⁶⁵.

La commissione avrebbe dovuto suggerire il differimento della questione e solo nel caso che le decisioni italiane fossero risultate determinanti per l'attuazione del riarmo tedesco si raccomandava di partecipare simbolicamente senza un versamento totale delle truppe⁶⁶.

In un successivo promemoria destinato al Segretario generale del Ministero della Difesa le affermazioni sembravano troppo nazionalistiche e in netto contrasto con la politica del governo⁶⁷.

Tra il 27 e 30 dicembre Marras preparò delle considerazioni per Pacciardi in vista della riunione dei ministri della Difesa⁶⁸.

Marras aveva l'esigenza di mediare tra le posizioni del governo e quelle degli stati maggiori; infatti, il capo del SMD scriveva al Ministro Pacciardi, che era indispensabile che l'Italia aderisse al progetto, ma che bisognava creare una federazione a livello politico prima delle forze armate europee⁶⁹.

Non staremo qui a riportare i vari punti che Marras ha esplicitato, basti pensare che da una linea di rifiuto, si adottò una linea più flessibile, realistica e improntata a un moderato scetticismo⁷⁰.

In questo modo, se il progetto fosse stato attuato, l'Italia avrebbe fatto la sua parte, ma se invece ci fosse stata una mancata esecuzione non si

⁶⁴ Ballini, op. cit., P. 198

⁶⁵ Ibid.

⁶⁶ Ibid.

⁶⁷ Ibid.

⁶⁸ Ballini, op. cit., P. 204

⁶⁹ Ballini, op. cit., P. 205

⁷⁰ Ibid.

sarebbero attuate ripercussioni negative sulle capacità operative delle forze armate⁷¹.

La riunione dei ministri della Difesa confermò i progressi compiuti a livello politico nelle settimane precedenti, imprimendo un'ulteriore spinta verso una conclusione positiva dei negoziati⁷².

Tuttavia, se le componenti militari nella delegazione si sono avvicinate alle posizioni governative pro-CED, ciò non era avvenuto per gli stati maggiori che avevano ancora forti dubbi sul progetto⁷³.

Bisogna notare che nonostante i negoziati, nonostante l'accettazione del progetto, questo era ancora percepito come carico di rischi⁷⁴.

In conclusione, Marras notava che quando Mancinelli invia i riassunti delle difficoltà superate e quelle ancora da superare e nel quale sperava che prevalesse lo spirito d'intesa, per superare le riserve mentali e le opposizioni concettuali che si sarebbero manifestate nel momento dell'applicazione, Marras notava però che a margine del documento un commento che si aspettava che prevalesse "lo spirito di rassegnazione da parte italiana"⁷⁵.

⁷¹ Ibid.

⁷² Ibid.

⁷³ Ibid.

⁷⁴ Ballini, op. cit., P. 210

⁷⁵ Ibid.

CAPITOLO 2

LA POSIZIONE DEI VARI SCHIERAMENTI POLITICI DA NOVEMBRE A LUGLIO DEL 53

Questo capitolo è dedicato alla comprensione degli schieramenti assunti dai partiti politici italiani per quanto riguarda la legge elettorale anche in relazione al dibattito sulla CED.

Per spiegare l'interazione tra la legge elettorale e la CED bisogna prima chiarire i cambiamenti che si stavano verificando durante quel periodo.

Il primo cambiamento riguardava le preferenze degli elettori, che stavano cambiando la loro preferenza dando i loro voti ai partiti di destra e di sinistra, inoltre all'interno dei partiti e tra i partiti, in maniera più forte nella coalizione di centro, si crearono tensioni che portarono a scissioni e alla formazione di nuovi partiti indipendenti.

In questo contesto si valuta quindi l'importanza della legge elettorale del 1953 perché con il premio di maggioranza si sarebbe potuto ottenere il 65% dei seggi utile non solo a una stabilità di governo, ma anche a perseguire gli obiettivi di governo, si ricorda che il partito con più elettori in quel periodo, nonostante il cambiamento di preferenza tra gli elettori, era la DC, che aveva come obiettivo primario l'integrazione Europea e quindi anche la ratifica del trattato CED e l'entrata dell'Italia in questa comunità.

Quindi si vede come una possibile distribuzione del 65% dei seggi tra i partiti di coalizione, alla Camera dei deputati, poteva portare a una ratifica molto più semplice e rapida del trattato CED, rispetto ad una camera, e un parlamento, molto più diviso

tra frazioni politiche e con una coalizione che poteva non raggiungere una maggioranza significativa.

Per meglio comprendere questa tematica, l'attenzione verrà rivolta ad approfondire la situazione all'interno dei vari partiti prima, dopo e durante il 1953, così come ad evidenziare il loro ruolo nel difendere o attaccare la legge elettorale.

Bisogna comunque ricordare che non sono stati solo i partiti a svolgere un ruolo nelle questioni che stiamo trattando.

Infatti, come abbiamo visto prima anche i sindacati hanno avuto, chi più chi meno un ruolo rilevante nei dibattiti e nell'opinione pubblica.

Anche la chiesa è stata un attore, per così dire, rilevante specialmente tra i cittadini cattolici, specialmente con la figura di padre Brucculeri e padre Messineo⁷⁶, ovviamente anche con l'approvazione del papa⁷⁷.

Sebbene non tratteremo la chiesa cattolica come punto di forza della DC, bisogna ricordare che i due padri e il papa accettarono e fomentarono il progetto di un Europa unita, federalista, antisovietica e anti-nazionalistica⁷⁸.

Va anche ricordato che, a differenza di quanto si possa pensare, anche all'interno dei vari partiti o blocchi di partiti non sempre le visioni politiche erano le medesime e questo poteva portare o a tensioni o a vere e proprie scissioni.

Nei capitoli successivi verrà mostrato questo contesto partendo prima dalla coalizione governativa, continuando con i partiti di destra e concludendo con i partiti di sinistra; sempre tenendo come punti centrali la CED e la legge elettorale del 1953.

⁷⁶ Ballini, op. cit., P. 45

⁷⁷ Ballini, op. cit., P. 46

⁷⁸ Ballini, op. cit. P. 45-46

2.1 LA COALIZIONE DI CENTRO (DC, PRI, PLI)

In questo capitolo si vedranno le varie posizioni dei partiti della coalizione di centro composta principalmente da: Democrazia Cristiana, Partito Repubblicano Italiano e Partito Liberale italiano, non tratteremo anche se ne facevano parte il Partito Socialista Democratico Italiano, il partito d'azione sarda e il partito sudtirolese.

Si è deciso di partire dal più importante partito politico di quegli anni, ovvero la Democrazia cristiana, le cui figure più importanti erano principalmente Alcide de Gasperi, che in quel momento era presidente del Consiglio dei ministri e Mario Scelba, promotore della legge elettorale del 53 e ministro dell'interno italiano.

Prima di partire si veda che già sia dalle sedute tra il 18 e il 23 gennaio del 1953 alla camera, e poi al senato, entrambe con esito positivo, il governo aveva posto la questione di fiducia in modo da evitare l'ostruzionismo⁷⁹.

Si veda che non solo legge 148, ovvero la legge di maggioranza, era stata contestata dagli altri partiti dell'opposizione, ma vennero mosse accuse anche la legge n 87, che riguardava le “norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale”⁸⁰; si spiegherà sia il funzionamento sia le accuse mosse.

Predieri nel 1963 credeva che le due leggi servissero al governo per consolidare la loro posizione, attaccata dalle opposizioni e dall'opinione pubblica di sovvertire le norme e i principi costituzionali di rappresentanza⁸¹.

Inoltre, il governo doveva dar prova di lealismo costituzionale, tenendo conto che l'approvazione e il consolidamento del sistema maggioritario

⁷⁹ Giorgio Grasso, *LA LEGGE N. 87 DEL 1953 E LA LEGGE N. 148 DEL 1953: UN "INCROCIO PERICOLOSO" DELLA PRIMA LEGISLATURA REPUBBLICANA **, Gruppo di Pisa, Como, (2025), PP. 2089-8026

⁸⁰ Ibid.

⁸¹ Ibid.

non faceva presagire alcun pericolo su un possibile controllo costituzionale⁸².

Zagrebel'sky nel 1977 nell'edizione de "La giustizia costituzionale" credeva che l'approvazione delle due leggi avrebbe permesso nelle prossime elezioni del 53 di creare una maggioranza nel parlamento ancora più forte⁸³.

La DC avrebbe così potuto godere insieme ai piccoli partiti di centro o da sola, sulle nomine dei cinque giudici di origine parlamentare e attraverso il controllo della nomina del presidente della repubblica, anche di quelli di origine presidenziale⁸⁴.

De Siero evidenziava invece che il percorso delle due leggi era iniziato in momenti diversi, considerando anche che la legge n. 87 era stata approvata a larghissima maggioranza⁸⁵.

Esaurita la disamina sulla legge numero 87 si nota che La DC aveva quasi sempre tenuto un comportamento Europeista e pro-CED, ma nonostante i loro sforzi per portare l'opinione pubblica dalla loro parte e rimanendo uno dei partiti principali, insieme al PCI, e aveva subito un calo drastico dei consensi.

⁸² Ibid.

⁸³ Ibid.

⁸⁴ Ibid.

⁸⁵ Ibid.

Tabella 1 elezioni provinciali italiane 1951-1952

Partiti	1951		1952		Totale	
	N	%	N	%	N	%
DC	5.786.803	39,2	2.220.434	30,3	8.007.237	36,2
PCI	3.123.077	21,2	1.425.446	19,4	4.548.523	20,6
PSI	2.080.812	14,1	766.662	10,4	2.847.474	12,9
PSDI	1.424.103	9,6	279.237	3,8	1.703.340	7,7
PRI	415.863	2,8	144.709	2,0	560.572	2,5
PLI	546.627	3,7	327.134	4,5	873.761	4,0
PNM	137.425	0,9	662.999	9,0	800.424	3,6
MSI	557.543	3,8	845.551	11,5	1.403.094	6,3
Indipendenti di sinistra (collegati con socialisti e comunisti)	223.434	1,5	236.242	3,2	459.676	2,1
Indipendenti di sinistra (non collegati con socialisti e comunisti)	—	—	28.757	0,4	28.757	0,1
Indipendenti di destra	143.338	1,0	136.290	1,9	279.628	1,3
Indipendenti di centro	117.131	0,8	117.770	1,6	234.901	1,1
Uomo Qualunque	16.912	0,1	41.353	0,6	58.265	0,3
Partito Sardo d'Azione	—	—	51.253	0,7	51.253	0,2
Altri	197.037	1,3	50.189	0,7	247.226	1,1
<i>Totale</i>	<i>14.770.105</i>	<i>100,0</i>	<i>7.334.026</i>	<i>100,0</i>	<i>22.104.131</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Davide Possanzini, l'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953, (2002), P. 53

Tabella 2 confronto elezioni Costituente 1946, elezioni politiche 1948 e elezioni provinciali 1951-1952

	1951-52	18-4-1948	2-6-1946
DC	8.007.237	11.181.699	7.288.065
Repubblicani	560.572	585.675	914.748
Liberali	873.761	754.480	1.297.678
Socialdemocratici	1.703.340	1.546.928	—
<i>Totale partiti di centro</i>	<i>11.144.910</i>	<i>14.068.782</i>	<i>9.500.491</i>
<i>Totale comunisti, socialisti nenniani e indipendenti di sinistra</i>	<i>7.855.673</i>	<i>7.552.821</i>	<i>9.048.372</i>
Missini	1.403.094	453.548	(1) 1.025.553
Monarchici	800.424	548.903	573.388
<i>Totale partiti di destra</i>	<i>2.203.518</i>	<i>1.002.451</i>	<i>1.598.941</i>

Fonte: Davide Possanzini, l'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953, (2002), P. 54

Come si può vedere dalle due tabelle precedenti la DC e i partiti di centro alleati con essa avevano subito una grande perdita di elettorato a favore

dei partiti di destra e di sinistra.

Si noti che proprio questi risultati portarono la sinistra di partito a intervenire non tanto sulla scelta atlantica ed europea, quanto il modo in cui la politica estera veniva esercitata⁸⁶.

In questo contesto Gronchi denunciava una politica estera di puro e semplice rimorchio e si augurava, nonostante la situazione difficile, di poter ottenere una miglior politica di prestigio⁸⁷.

Lo stesso Gronchi dichiarava, nel consiglio di Grottaferrata, tenutesi dal 29 giugno al 3 luglio 1951 che la politica estera italiana non indicava chiaramente i suoi scopi, aggiungendo che sarebbe giunto il momento di chiedere agli alleati delle contropartite in cambio delle molte concessioni fatte, in particolare quella delle basi militari e del riarmo italiano, che l'Italia offriva ai partner occidentali⁸⁸.

Nel mentre Dossetti, un altro esponente di sinistra della DC, sempre nello stesso consiglio, criticava il modo e i toni, che il ministro Sforza e l'apparato burocratico usava per definire la politica estera; a differenza di Gronchi il punto principale di Dossetti era quello di criticare il governo e la strategia di politica estera perché annullava i toni cattolici del paese⁸⁹.

Si ricorda che però solitamente queste dichiarazioni degli esponenti della sinistra della DC non giungevano quasi mai alla creazione di un disegno tattico preciso sulla politica estera, ma si esaurivano in una richiesta per un avvicendamento alla guida di Palazzo Chigi per consentire a uno dei loro esponenti, Gronchi o Dossetti, di assumerne il ruolo⁹⁰.

De Gasperi nel suo discorso del 3 luglio 1951 riconosceva le prese di posizione dei due esponenti del partito, ma riconosceva anche le difficoltà della collaborazione internazionale, concludendo che bisognava costruire

⁸⁶ Pier Luigi Ballini, *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, PP 63-64-65

⁸⁷ Ballini, op. cit., P. 64

⁸⁸ Ibid.

⁸⁹ Ibid.

⁹⁰ Ballini, op. cit., P. 65

un governo di coalizione, che avrebbe imposto di sacrificare se necessario le visioni particolari degli esponenti della DC⁹¹.

Si ricorda inoltre che la crisi del sesto governo De Gasperi aveva portato alle dimissioni il ministro del tesoro Italiano Pella alle dimissioni, per via di profonde riserve che gli organi di partito avevano manifestato nei confronti della sua politica economica; De Gasperi riuscirà a mantenere Pella nel governo, aia pure alla guida del ministero delle finanze, ma doveva accettare l'ingresso di Fanfani al Dicastero dell'agricoltura e lo spostamento di Vannoni alle finanze e di Campilli all'industria e al commercio⁹².

Nel frattempo, lo statista Trentino aveva deciso di prendere a interim il ministero degli esteri sostituendo sforza per via delle sue condizioni di salute, mentre Taviani assumeva il ruolo di sottosegretario agli esteri, cedendo a Ivan Matteo Lombardo la guida della delegazione italiana alla Conferenza per la CED⁹³.

La questione si faceva ancora più spinosa quando, il 24 luglio 1951, veniva presentata la prima bozza del trattato da sottoporre al vaglio dei governi⁹⁴. Il trattato sollevava perplessità e preoccupazioni negli ambienti diplomatici e politici italiani, la cessione ad un organo sopranazionale di una cospicua parte del bilancio statale avrebbe privato il parlamento del potere di controllo dell'uso di queste risorse finanziarie⁹⁵.

La questione era anche troppo penalizzante per l'Italia, ancora alle prese con i problemi della ricostruzione della sua economia e ancora marginale dal punto di vista strategico dal cuore della costituenda alleanza⁹⁶.

De Gasperi aveva quindi due strade da intraprendere, quella restrittiva proposta da Aleandro Vietti, che considerava opportuno restare nei limiti

⁹¹ Ibid.

⁹² Ballini, op. cit., p. 66

⁹³ Ibid.

⁹⁴ Ballini, op. cit., p. 67

⁹⁵ Ibid.

⁹⁶ Ibid.

della proposta americana di una forza integrata in seno all'Alleanza atlantica⁹⁷.

La Seconda era quella della fuga in avanti europeistica da realizzarsi attraverso la creazione di una struttura politica federale in grado di assicurare un controllo politico nell'uso di queste risorse e adeguate contropartite economiche; la visione venne sostenuta anche da Antonio Vneturini, capo del Servizio dell'organizzazione atlantica⁹⁸.

De Gasperi aveva deciso di optare per la scelta europeista, mandando alla delegazione italiana, il 9 ottobre 1951, un memorandum che indicava la creazione di un'assemblea europea eletta a suffragio universale l'organismo a cui destinare i poteri di controllo del bilancio e di nomina e revoca dell'esecutivo, di cui i parlamenti nazionali si sarebbero dovuti privare.⁹⁹

La nuova visione assunta dal governo italiano derivava dalla volontà di allenarsi alle posizioni di Washington, che si era convertito alla formula della CED, ma anche la sempre più netta convinzione di De Gasperi che una piena adesione alla linea europeistica rappresentasse un efficace strumento per la tutela degli interessi nazionali, aveva giocato un ruolo fondamentale¹⁰⁰.

Il punto di svolta si ottenne nell'autunno del 1951, in quel periodo erano avvenute due importanti novità, la prima riguardava la sostituzione di Sforza, ormai ex ministro degli esteri, che sembrava aver appagato gli esponenti di sinistra del partito, che consideravano la linea di Sforza troppo rigidamente filo-atlantista, mentre la nuova linea degasperiana rappresentava una garanzia di coerenza ai valori di riferimento del partito¹⁰¹.

⁹⁷ Ibid.

⁹⁸ Ballini, op. cit., P. 67-68

⁹⁹ Ballini, op. cit., p. 68

¹⁰⁰ Ibid.

¹⁰¹ Ballini, op. cit., p.69

In secondo luogo, lo scioglimento nel luglio del 1951 della corrente di Dossetti “Cronache sociali” aveva sottratto alla discussione interna al partito la componente più combattiva e critica nei confronti delle scelte internazionali del partito, attenuando così i contrasti¹⁰².

Si noti che in realtà, in questo periodo di tempo, non tutti avevano giudizi di sostegno nei confronti di De Gasperi, temendo proprio la dimensione europeistica del trattato e preferendo altre soluzioni per il riarmo tedesco¹⁰³.

Tuttavia, tra il 1951 e il 1952 nelle conferenze dei ministri degli esteri a Parigi, che delineavano precise scadenze per l’entrata in vigore delle istituzioni della CPE; veniva decisa la creazione di un Commissariato collegiale investito di funzioni esecutive, si giungeva a un accordo sulla creazione di un bilancio comune la cui approvazione sarebbe stata di competenza del Consiglio dei ministri fino al momento che fosse entrata in vigore la CPE¹⁰⁴.

Alla luce di questi risultati il Consiglio dei ministri del 4 gennaio 1952 rappresentava la definitiva accessione del governo all’idea di esercito europeo, riuscendo ad ottenere, anche dai ministri più scettici, Giudizi positivi sull’operato della delegazione italiana a Parigi e sui risultati raggiunti¹⁰⁵.

Si può quindi credere che il misto tra la perdita di voti alle elezioni amministrative comunali e un’approvazione, quantomeno generale all’interno del governo, che spinsero i partiti di coalizione a proseguire sulla linea europeista, utilizzando anche la legge elettorale maggioritaria per proseguire questo obiettivo ed evitare che un sistema proporzionale potesse bloccare l’iter del trattato CED.

Ritornando alle elezioni amministrative il risultato si vide principalmente

¹⁰² Ibid.

¹⁰³ Ibid.

¹⁰⁴ Ballini, op. cit. p. 72-73

¹⁰⁵ Ibid.

nelle città del Sud come Napoli, Bari, Foggia e Avellino, che videro lo slittamento da amministrazioni di centro ad amministrazioni di destra, principalmente dovuto alla nuova legge sugli apparentamenti¹⁰⁶.

La legge numero 84 sugli apparentamenti era una legge elettorale comunale introdotta il 24 febbraio 1951, dal Governo De Gasperi, che riformava in senso maggioritario la legge elettorale comunale luogotenenziale, del 1946, che aveva guidato la ricostruzione democratica postbellica delle amministrazioni comunali¹⁰⁷.

Il sistema si basava sul numero di abitanti, nei piccoli comuni, fino a 10 mila abitanti, il sistema elettorale non prevedeva nessun apparentamento; quindi, il meccanismo non prevedeva nessun collegamento formale tra liste diverse¹⁰⁸.

In questo caso si applicava un sistema maggioritario a turno unico, per garantire una forte rappresentazione della lista vincente senza cancellare le minoranze¹⁰⁹.

i seggi, del consiglio comunale erano distribuiti per 4/5 alla lista che otteneva anche un solo voto in più delle altre, mentre il restante 1/5 dei seggi veniva riservato alle opposizioni, i cittadini avevano un voto limitato, perché potevano scegliere un numero di candidati inferiore rispetto ai seggi totali da eleggere, permettendo così l'ingresso controllato delle opposizioni¹¹⁰.

Nelle città e nei grandi comuni, sopra i 10 mila abitanti, veniva introdotta la riforma; infatti, il sistema elettorale era basato sul premio di maggioranza con la possibilità di apparentamento, nel quale più liste potevano dichiarare formalmente il proprio collegamento prima del voto

¹⁰⁶ Davide Possanzini, l'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953, (2002), P. 58

¹⁰⁷ Wikipedia, *Legge 24 febbraio 1951, n. 84*, l'enciclopedia libera, USA, (2025)

¹⁰⁸ *ibid.*

¹⁰⁹ *Ibid.*

¹¹⁰ *Ibid.*

per sommare i rispettivi risultati¹¹¹.

In questo nuovo sistema il gruppo di liste apparentate o la singola lista che otteneva la maggioranza relativa ai voti validi, anche senza raggiungere il 50%, faceva scattare il premio, conquistando automaticamente i 2/3 dei seggi del consiglio comunale; i seggi dei premi venivano poi divisi tra le liste collegate usando il sistema proporzionale¹¹².

La quota di minoranza, ovvero l'1/3 dei seggi veniva alle liste di opposizione; i seggi venivano ripartiti con il criterio proporzionale¹¹³.

Si è deciso di includere la legge sugli apparentamenti in questa tesi, perché proprio questo decreto era stato preso come modello per la legge elettorale del 1953¹¹⁴.

In questo nuovo scenario politico si era dimostrato che la DC non godeva più del consenso che aveva ottenuto nelle elezioni del 1948 e se nelle prossime elezioni si fossero mantenuti questi risultati la coalizione centrista avrebbe ottenuto una maggioranza di ristretta misura¹¹⁵.

Inoltre, la coalizione, durante la prima magistratura, si era rivelata instabile dato che sia i socialdemocratici sia i liberali si erano sottratti dalle loro responsabilità di governo¹¹⁶.

Bisogna anche ricordare che non tutti all'interno del partito erano favorevoli alla legge maggioritaria proposta prima da Gonnella e presentata da Scelba, i principali difensori del sistema proporzionale furono Gonnella e Piccioni, vicepresidente del consiglio¹¹⁷.

Il lavoro e il tempo speso per far attuare la legge maggioritaria aveva ottenuto l'effetto di ridurre gli sforzi sulla CED, considerando anche che il 5 marzo 1953 una commissione della camera istituita ad hoc approvò il

¹¹¹ Ibid.

¹¹² Ibid.

¹¹³ Ibid.

¹¹⁴ Ibid.

¹¹⁵ Davide Possanzini, l'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953, (2002), P. 58

¹¹⁶ Ibid.

¹¹⁷ Possanzini, op. cit., P. 59

disegno di legge di ratifica del trattato, ma il 9 marzo 1953 De Gasperi non presentò il disegno in aula, bloccando di fatto l'iter¹¹⁸.

Si ricorda che De Gasperi continuerà comunque a ribadire ai suoi partners Europei a non interrompere il progresso compiuto, anche perché si ricorda che un esito favorevole delle elezioni del 1953 poteva portare più stabilità e un esito favorevole di approvazione del trattato CED¹¹⁹.

L'esito favorevole delle elezioni, e quindi una maggioranza solida era proprio uno dei punti fondamentali che aveva spinto il Presidente del Consiglio a reinviare la discussione¹²⁰.

Altri temi che indussero De Gasperi a rinviare ad un momento più favorevole la ratifica del trattato riguardavano il non voler indurire il clima politico evitando così di offrire una carta propagandistica agli avversari, cercando invece di ottenere, grazie alla legge maggioritaria, una maggioranza parlamentare molto più consistente e mantenere un atteggiamento attendista nei confronti della Francia, che aveva richiesto di modificare il trattato¹²¹.

De Gasperi, pur approvando il sistema di ballottaggio uninominale, sapeva che i partiti minori non lo avrebbero mai accettato, così si decise di proseguire con il sistema proporzionale maggioritario, analogo all'apparentamento amministrativo¹²².

Venne così presentato da Taviani, nel 1952, un ordine del giorno nel quale si ampliava il sistema dell'apparentamento dalle elezioni amministrative a quelle politiche¹²³.

Questo sistema misto maggioritario e proporzionale avrebbe garantito sia un premio di maggioranza senza però compromettere l'autonomia delle

¹¹⁸ Ballini, op. cit., p. 74.

¹¹⁹ Ibid.

¹²⁰ Ibid.

¹²¹ Ballini, op. cit., p. 75

¹²² Davide Possanzini, l'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953, (2002), P. 59

¹²³ Ibid.

liste¹²⁴.

L'introduzione del premio di maggioranza era un obiettivo di De Gasperi, perché avrebbe permesso di muoversi nell'area di centro senza dover aprirsi per forza maggiore ai partiti di destra¹²⁵.

Si veda che Il disegno di legge elettorale venne inoltre esaminato dalla prima commissione permanente e fu approvato da una relazione di maggioranza e due di minoranza¹²⁶.

I relatori della maggioranza furono Tesauo, della DC, che redasse il testo e Bertinelli del Partito Socialista Democratico Italiano¹²⁷.

Sappiamo che la Democrazia Cristiana è sempre stata europeista e atlantista quindi si è preferito riportare le parole nelle due relazioni, di Tesauo e di Sanna, nella parte di Randaccio, esponente del PLI.

Si vuole ricordare comunque le parole di Tesauo riguardo alla impossibilità di un controllo costituzionale della corte:

“l'illegittimità sostanziale della riforma, perché, non essendo stato ancora attuato l'istituto della Corte costituzionale, la maggioranza, approvando la legge, si verrebbe a sottrarre al controllo da parte dell'organo, che nell'ordinamento in vigore è destinato a valutare se una legge viola la Costituzione”¹²⁸.

Tesauo rilevava che:

“se l'eccezione fosse fondata, avrebbe dovuto e dovrebbe essere sollevata per tutte indistintamente le proposte di legge”¹²⁹.

Sosteneva che la corte:

¹²⁴ Ibid.

¹²⁵ Ibid.

¹²⁶ Giorgio Grasso, *LA LEGGE N. 87 DEL 1953 E LA LEGGE N. 148 DEL 1953: UN "INCROCIO PERICOLOSO" DELLA PRIMA LEGISLATURA REPUBBLICANA **, Gruppo di Pisa, Como, (2025), PP. 2089-8026

¹²⁷ Ibid.

¹²⁸ Ibid.

¹²⁹ Ibid.

“è destinata ad esercitare un controllo giurisdizionale di mera legittimità, come ha riconosciuto il Parlamento nel formulare le disposizioni legislative per l’attuazione della Corte stessa”¹³⁰.

Tesauro sosteneva che in questo caso ci si trovava di fronte a un:

“controllo politico, di merito, sull’attività del Parlamento [spettante] unicamente al corpo elettorale, che, chiamato a scadenza predeterminata dalla Costituzione a procedere alla formazione delle Camere, si pronunzia, sostanzialmente, sull’attività da esse compiuta, interpretando il pensiero e la volontà di tutto il popolo”¹³¹.

Tesauro conclude che:

“a maggioranza, approvando [...] la proposta di legge nell’imminenza delle elezioni, lungi dal sottrarsi al controllo politico che la Costituzione prevede, ad esso si sottopone democraticamente, in modo diretto ed immediato”¹³².

La DC aveva anche i numeri dalla sua, infatti si era sempre verificato che la DC ottenesse più voti nelle elezioni politiche rispetto che nelle elezioni amministrative¹³³.

Inoltre, anche se il livello di voti fosse rimasto uguale, così come le percentuali del blocco centrista e del blocco sinistra, sarebbero bastati i voti dei partiti regionali, da sempre filogovernativi, per far superare la soglia di maggioranza¹³⁴.

Secondo Giulio Andreotti, uno degli esponenti della DC, De Gasperi non voleva il premio di maggioranza non tanto per assicurare alla DC la maggioranza assoluta, ma quanto bastava per governare insieme ad un altro partito minore¹³⁵.

In questo modo la DC poteva allearsi con i liberali, tenendo quindi i

¹³⁰ Ibid.

¹³¹ Ibid.

¹³² Ibid.

¹³³ Possanzini, op. cit. P. 60

¹³⁴ Ibid.

¹³⁵ Possanzini, op. cit., P. 61

socialdemocratici come opposizione, oppure con i socialdemocratici e tenendo i liberali all'opposizione, non dovendo così ricorrere né ai socialisti né ai monarchici¹³⁶.

Nonostante queste affermazioni in realtà si presuppone che la DC non volesse la legge maggioritaria per rafforzare sé stessa, quanto per rafforzare la coalizione di centro¹³⁷.

Questo lo possiamo presupporre perché De Gasperi, insieme a Saragat presidente del PSDI, sperava che la legge maggioritaria facesse aumentare l'elettorato del partito socialdemocratico in modo tale da superare il partito socialista di Nenni e riunificare i due partiti in chiave socialdemocratica¹³⁸.

De Gasperi si augurava non solo che il PSDI inglobasse il PSI, ma che a lungo andare il partito socialdemocratico poteva diventare un'alternativa alla DC, dato che il presidente del consiglio sentiva la mancanza dell'alternativa al potere nel suo stesso partito come una deficienza della situazione italiana¹³⁹.

Ricordiamo per completezza che la maggior parte del partito socialdemocratico non era a favore della legge maggioritaria, lo stesso Saragat sebbene più predisposto voleva che il premio di maggioranza si estendesse a 380 seggi rispetto ai 390 proposti¹⁴⁰.

De Gasperi in questo periodo dovette però anche critiche all'interno del suo stesso partito, in particolare da Don Luigi Sturzo, ex presidente del partito popolare, critico la scelta del sistema maggioritario¹⁴¹.

Riprendiamo alcune parole di De Gasperi per difendere la nuova legge elettorale:

“Vero è che impropriamente si è confuso sui giornali questo sistema maggioritario col sistema della proporzionale, corretta con un premio; ma

¹³⁶ Ibid.

¹³⁷ Ibid.

¹³⁸ Ibid.

¹³⁹ *ibid.*

¹⁴⁰ *ibid.*

¹⁴¹ Possanzini, *op. cit.* P. 62

nel sistema dei 2/3 – specie se, come io ritengo, se ne vincolerà l'applicazione al raggiungimento del 50,01% - il principio democratico della maggioranza che governa e della minoranza che controlla è salvaguardato. (...) Avvertirai che questo sistema è ben diverso dal listone acerbo sia per l'inquadratura che per il quorum”¹⁴².

La DC nonostante le varie perplessità anche del presidente della repubblica Luigi Einaudi, l'ostruzionismo della destra e della sinistra e la diffidenza dei partiti della coalizione, specialmente il partito liberale, riuscì a far approvare la legge elettorale¹⁴³.

La proposta riuscì ad essere approvata sia per il grande lavoro di Gonella che riuscì a rispondere alle critiche di socialisti, comunisti, liberali e socialdemocratici, ma anche grazie al lavoro di Enrico Sillis¹⁴⁴, Giovanni Battista Scaglia¹⁴⁵ ed Eugenio Spiazzi¹⁴⁶ durante le sedute parlamentari¹⁴⁷.

Continuiamo la nostra disamina sulla coalizione di governo parlando del Partito Liberale Italiano, che nel corso che va dal 1950 al 1953, ovvero periodo che va dall'adesione del Patto Atlantico fino alla decisione, spinta da Malagodi, di aderire alla Comunità Europea e quindi anche alla CED.

Il PLI non era sempre stato un partito europeista come la DC, infatti per buona parte del 1950 le questioni che il partito trattava riguardavano una strategia politica interna e un ruolo del Governo che fosse espressione di una ragione d'essere sociale¹⁴⁸.

Si ricorda che luigi Einaudi scriveva che lo statuto dell'ONU non rappresentava un'intesa dei popoli, ma un'intesa tra stati, che non poteva garantire una pace duratura, perché le minacce della pace sono sempre

¹⁴² Ibid.

¹⁴³ Possanzini, op. cit., P 64-65

¹⁴⁴ Senato, *seduta venerdì 16 gennaio 1953, n. 919*, (2003), archivio storico del senato della repubblica P. 45377-45381

¹⁴⁵ Senato, op. cit., P. 45426-45429

¹⁴⁶ Senato, op. cit., P. 45441

¹⁴⁷ Senato, *seduta venerdì 16 gennaio 1953, n. 919*, (2003), archivio storico del senato della repubblica

¹⁴⁸ Ballini, op. cit., P. 121

venute dal prevalere dal principio della sovranità dei singoli stati, dal quale dunque non poteva nascere la soppressione della guerra¹⁴⁹.

Nel 1949 Benedetto Croce voleva recarsi al senato per la ratifica del trattato di adesione dell'Italia alla Nato nella convinzione che l'era dei nazionalismi fosse finita e che solo unificando le forze occidentali in aggregati sovranazionali si potesse far fronte alle minacce provenienti da oriente¹⁵⁰.

Il tentativo di Croce veniva però contrastato dall'intervento in Aula di Vittorio Emanuele Orlando, che pensava che l'Italia potesse ancora giocare un ruolo autonomo nella politica estere in Europa e nel mondo, riconquistando così il posto di potenza tra le potenze¹⁵¹.

Lo stesso Orlando parlando durante la seduta del 29 luglio 1949 aveva dichiarato di considerare il patto atlantico come parte dell' "iterum crucifigi", che avrebbe portato l'Italia alla rovina e rincarando la dose affermando che non gli importava di Unione Europea, Occidente e Oriente, ma solo dell'Italia¹⁵².

Si può quindi vedere che nel 1949 abbiamo due visioni distinte all'interno del governo libera una più atlantista ed europeista e l'altra ancora legata ad una via nazionalista e terzaforzista¹⁵³.

Visione nazionalista che si può vedere nel dibattito al senato, del 3 dicembre 1951, riguardo agli strumenti più idonei alla difesa della pace, Vittorio Emanuele Orlando aveva chiesto cosa fosse l'esercito europeo e quale era l'ente che corrispondeva a questo esercito, dichiarando infine che l'Europa era solo un mito e che lui voleva morire Italiano e non voleva essere Europeo, perché secondo lui l'Europa era vile¹⁵⁴.

¹⁴⁹ Pier Luigi Ballini, *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, Rubbettino, Soveria Mannelli (2009), PP 120

¹⁵⁰ Ibid.

¹⁵¹ Ballini, op. cit., P.120-121

¹⁵² Ballini, op. cit., p. 121

¹⁵³ Ibid.

¹⁵⁴ Ibid.

Queste dichiarazioni mostrano come erano distanti, nel mondo liberale, le posizioni sull'unità europea e sulla CED e sugli strumenti per realizzare la prima e rendere vitale la seconda¹⁵⁵.

Nella politica liberale del dopoguerra il tema dell'Europa, a differenza di quanto era avvenuto nel campo repubblicano, era rimasto in sordina¹⁵⁶.

Nel PLI ci furono posizioni più convintamente filouropeiste create dopo la nascita dell'Unione democratica e l'emarginazione della sinistra liberale di Brosio; la cosiddetta "cultura diffusa", supportata da esponenti come Carandini, Cattani e Pannunzio, nonostante l'espressione di un sentire più alto rimaneva comunque una prospettiva minoritaria¹⁵⁷.

Il profilo nazionalista del partito veniva accentuato dalla sua prevalente caratterizzazione sociologica in senso moderato-conservatore, nonché l'identificazione, geografica e subculturale, con l'universo simbolico, affettivo e valoriale rappresentato dall'istituzione monarchica, soprattutto in quelle aree dove il PLI possedeva basi di massa¹⁵⁸.

Infine, le questioni internazionali non rientravano fra le priorità del partito, che negli anni del centrismo sembrava segnato da una preoccupazione di elaborare una strategia di politica interna e un ruolo di governo che fosse espressione di una ragione d'essere sociale¹⁵⁹.

Quindi gli anni della guerra fredda non posero grande rilievo, nel dibattito interno, le questioni correlate ai processi di integrazione sovranazionale, ne contribuirono a sciogliere l'ambivalenza della politica del PLI, caratterizzate da visioni di tipo federalista, in contrasto con le più viscerali timbriche nazionaliste, largamente diffuse a livello di dirigenza locale¹⁶⁰. Spia di questa ambivalenza doveva rivelarsi la questione del confine orientale, e in particolare la tendenza di vedere il problema europeo, di cui

¹⁵⁵ Ibid.

¹⁵⁶ Ibid.

¹⁵⁷ Ibid.

¹⁵⁸ Ibid.

¹⁵⁹ Ibid.

¹⁶⁰ Ballini, op. cit., P. 121-122

la CED costituiva il fulcro essenziale, come variabile dipendente del nodo relativo al Territorio conteso di Trieste¹⁶¹.

Tuttavia, prima ancora che la guerra di Corea segnasse l'inizio della fase calda del dibattito dell'integrazione militare, e poi sulla politica del continente, e a riprova di quella che può intendersi come una preconstitutiva "scelta di civiltà", il PLI espresse piena adesione alle iniziative sviluppate dal Movimento Federalista Europeo, inaugurando una fase intensa e costruttiva di impegno congiunto delle due forze sul terreno degli obbiettivi europeisti¹⁶².

In questo modo con la delibera della Direzione, il 22 marzo del 1950, il PLI decise di aderire alle manifestazioni indette dal MFE per "un patto di unione federale europeo"¹⁶³.

La proposta di aderire al progetto del MFE nasceva dal segretario del partito Villabruna che aveva preso questa iniziativa come un impegno personale verso Spinelli¹⁶⁴.

Questo impegno consentì la costruzione di un rapporto organizzativo tra i due movimenti, che culminò sia nella campagna per la CED sia nella tessitura per la quale contribuirono esponenti liberali come Badini Confalonieri, Giovanni Malagodi e il conte Leone di Tavagnasco¹⁶⁵.

La posizione federalista si affermò nella mozione, tra il 13 e il 15 dicembre del 1953, del consiglio nazionale che auspicava la più rapida applicazione possibile dell'articolo 38 della CED e soprattutto l'immediata presentazione al parlamento della legge di ratifica della CED¹⁶⁶.

¹⁶¹ Ballini, op. cit., p. 122

¹⁶² Ibid.

¹⁶³ Ibid.

¹⁶⁴ Ibid.

¹⁶⁵ Ibid.

¹⁶⁶ Ballini, op. cit., P. 123

Dal 23 al 26 gennaio ci fu una riunione del partito a Firenze, nella quale Villabruna, segretario uscente, ricordava l'adesione al partito al patto di unita europea senza dimenticare le questioni nazionali¹⁶⁷.

Si può quindi dire con certezza che nonostante le visioni contrastanti, il 1950 fu l'anno che permise al PLI di avvicinarsi sia alle posizioni del MFE e della DC, senza questo cambiamento forse il PLI si sarebbe opposta alle scelte della DC e non avrebbe aiutato il partito di De Gasperi durante tutte le fasi della legge elettorale maggioritaria, che a questo punto serviva anche al PLI per adempiere ai suoi scopi in difesa della CED.

Si ricorda, che la posizioni del PLI a favore della CED si era cementificata con Malagodi tra la fine del 1953 e il 1954, ma non questa tesi non tratta questi periodi ed è solo per un richiamo.

Nella stessa riunione Malagodi presentò una relazione economica, omettendo però temi come il processo di integrazione avviato della CECA, la svolta impressa alle politiche economiche e finanziarie, la guerra di corea¹⁶⁸.

I motivi per tacere erano duplici in primis Malagodi non voleva interferire con il resoconto di Villabruna, in secondo luogo non si voleva concedere spazio ai missini e ai monarchici nelle imminenti elezioni¹⁶⁹.

Infatti, va ricordato che i due partiti di destra godevano di una diffusa diffidenza in larghi settori del mondo imprenditoriale e industriale¹⁷⁰.

Tuttavia, il silenzio di Malagodi, in relazione alle tematiche europeistiche, potrebbe essere scaturito per favorire un rapporto di rassicurazione e mediazione con la base industriale e produttiva del paese¹⁷¹.

¹⁶⁷ *ibid.*

¹⁶⁸ Ballini, *op. cit.*, 123-124

¹⁶⁹ Ballini, *op. cit.*, P. 124

¹⁷⁰ *Ibid.*

¹⁷¹ *Ibid.*

Il PLI sin dalla sua fondazione era legato al consenso dei ceti agrari conservatori, delle professioni e della burocrazia, mentre adesso cercava di allargarsi ai ceti produttivi dell'industria e dei servizi¹⁷².

Infatti, temi come la rapida espansione dei poteri degli organi sovranazionali preposti alla regolamentazione di settori sempre più ampi dell'industria e la riduzione delle barriere doganali non poteva essere ignorata¹⁷³.

Malagodi due mesi dopo, in un vertice della Confindustria, fece presente questi temi e ribadì la ferma adesione alla CED, tranne sui lati tecnici e politici, in quanto bisognava tutelare nel trattato le debolezze strutturali dell'economie e dell'industria italiana¹⁷⁴.

In una memoria dell'aprile del 1953 inviata da Malagodi, su richiesta di Mario Saibante uno dei massimi dirigenti della Confindustria, si può avere un'ulteriore conferma della sua linea politica¹⁷⁵.

Ricordiamo, prima di visionare il contenuto del memorandum, che Malagodi era già un autorevole dirigente del partito, candidato alla camera ed era presidente del Centro per lo sviluppo economico (CISVE), finanziato da Confindustria¹⁷⁶.

Nella memoria si fa riferimento alle possibili ripercussioni negative per l'industria italiana che potevano derivare da alcuni aspetti del trattato istitutivo della CED¹⁷⁷.

Tuttavia, queste ripercussioni non potevano attenuare i vantaggi politici ed economici di fondo per il paese dall'attuazione della CED¹⁷⁸.

Gli aspetti negativi dovevano essere contrastati nella fase di definizione delle procedure di attuazione delle norme istitutive del trattato, per evitare

¹⁷² Ibid.

¹⁷³ Ibid.

¹⁷⁴ Ibid.

¹⁷⁵ Ballini, op. cit., P. 135

¹⁷⁶ Ibid.

¹⁷⁷ Ibid.

¹⁷⁸ Ibid.

interpretazioni errate circa la quantità di risorse destinate alla difesa europea che potevano essere impiegate in commesse per le industrie nazionali¹⁷⁹.

Nel memorandum le interpretazioni forzate avrebbero portato un eccessivo vantaggio per i paesi con le industrie più sviluppate¹⁸⁰.

Malagodi riteneva inoltre che gli americani avessero creato condizioni privilegiate per le finanze e per le industrie francesi al fine di favorire l'entrata della Francia nella CED¹⁸¹.

La memoria si conclude spiegando che le spinge dirigistiche in materia economica, derivate da interpretazioni interessate di altre clausole del trattato, dovevano essere contrastate con grande decisione¹⁸².

Affermazioni ribadite da nuovo presidente del consiglio nazionale Raffaele Sanna Randaccio, ne riporteremo un pezzo:

“favorevoli, dunque, a un'integrazione economica europea e atlantica, siamo però molto cauti nel valutare le prospettive di favorevole soluzione di complessi problemi che riguardano la libertà dei pagamenti, la libertà di scambi, la libertà delle emigrazioni¹⁸³.

Si ricorda, in questa disamina, che fu lo stesso Randaccio, che al senato approvo, con una relazione di maggioranza, la legge maggioritaria; si mostra così l'intenzione del PLI di proseguire sulla linea della DC anche sul tema della CED. E dell'integrazione europea.

Randaccio nelle sue relazioni, come in quella di tesoro, evidenziava come la corte, che doveva essere ancora istituita, non poteva esercitare un controllo di legittimità sul testo legislativo in discussione¹⁸⁴.

¹⁷⁹ Ibid.

¹⁸⁰ Ibid.

¹⁸¹ Ibid.

¹⁸² Ballini, op. cit., P. 135-136

¹⁸³ Ballini, op. cit., P. 125

¹⁸⁴ Ibid.

Nelle relazioni di accompagnamento della legge Scelba non si faceva nessun riferimento al possibile controllo di costituzionalità¹⁸⁵.

Le relazioni escludevano inoltre qualsiasi incompatibilità costituzionale evidenziando che la legge avrebbe rappresentato per tutti i partiti una diretta rappresentanza in parlamento¹⁸⁶.

Continuando a leggere si evidenziava che tutto questo avrebbe protetto le libere istituzioni democratiche, difendendole dai partiti totalitari ferreamente organizzati e legati a vincoli disciplinari o a governi esteri; probabilmente una critica al PSI e al PCI¹⁸⁷; questo fa notare come il PLI sebbene avesse molte visioni era riuscito ad accorarsi e a decidere, grazie anche al lavoro di Malagodi, che l'Unita Europea era un obiettivo da perseguire.

Non si pensi che gli ideali del PLI fossero identici a quelli della DC è impensabile, ma si era comunque riusciti ad abbracciare l'idea Europea e della CED, sia per una maggiore integrazione tra le potenze occidentali sia per difendersi dall'est Europa.

Sanna Randaccio, insieme al suo collega della DC Tesauero, aveva comunque escluso che la Corte costituzionale poteva esercitare un controllo sulla legittimità del testo legislativo in discussione¹⁸⁸.

Si veda quindi che se il PLI avesse voluto ottenere delle assicurazioni dalla DC per approvare la CED, come vedremo, subito dopo, da alcuni dei suoi membri, avrebbe potuto usare l'arma del referendum, molto richiesta dalle opposizioni, per cercare di dichiarare incostituzionale la legge.

sebbene il presidente della DC, De Gasperi, avesse riconosciuto che il principio del referendum era insito nelle elezioni generali e quindi riguardava anche la legge elettorale maggioritaria¹⁸⁹.

¹⁸⁵ Ibid.

¹⁸⁶ Ibid.

¹⁸⁷ Ibid.

¹⁸⁸ Ibid.

¹⁸⁹ Davide Possanzini, l'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953, (2002), P. 74

L'11 gennaio 1953 il Presidente del Consiglio aveva dichiarato che il referendum, pure se il disegno di legge fosse entrato in vigore il giorno stesso, sarebbe stato inoperante¹⁹⁰.

Si veda però che queste ultime parole di De Gasperi non devono minare la credibilità di volontà di Sanna Randaccio sul voler seguire e accettare le scelte della DC.

Lo stesso Sanna era intervenuto per respingere le accuse sulla necessità di attendere la costituzionalità della Corte costituzionale¹⁹¹.

Mentre il 5 marzo 1953 Randaccio rispondeva che l'emendamento non era accolto dalla costituente, però veniva riconosciuto il principio di competenza di legittimità della corte, in questo modo i giudici non potevano sindacare l'uso di un potere discrezionale rimesso al parlamento¹⁹².

Finita la disamina si nota che il partito, prima di quel momento, non era così unito come vi ho mostrato, se Villabruna, Malagodi e Randaccio erano più europeisti, ci furono altri esponenti, tipo L'on Capua, Valeri Manera, Cocco-Ortu e L'on Philipson, che ebbero posizioni più critiche e divergenti, anche tra di loro¹⁹³.

L'onorevole Capua ricordava che non si poteva parlare di politica atlantica e europea senza tenere in considerazione la Spagna e Franco, capiva la relazione tra politica atlantica e federalismo europeo, ma si augurava che si potesse fare a meno della politica atlantica¹⁹⁴.

Valeri Manera, esponente degli industriali veneti, auspicava che il partito si imponesse come terza forza tra DC e PRI e che il PLI dovesse assumere una posizione di destra per difendere gli interessi nazionali¹⁹⁵.

¹⁹⁰ Ibid.

¹⁹¹ Giorgio Grasso, *LA LEGGE N. 87 DEL 1953 E LA LEGGE N. 148 DEL 1953: UN "INCROCIO PERICOLOSO" DELLA PRIMA LEGISLATURA REPUBBLICANA **, Gruppo di Pisa, Como, (2025), PP. 2089-8026.

¹⁹² Ibid.

¹⁹³ Ballini, op. cit., p.125

¹⁹⁴ Ballini, op. cit., P. 125-126

¹⁹⁵ Ballini, op. cit., P. 126

Manera seppur favorevole alla federazione europea credeva che l'Italia dovesse aderirvi solo se le fosse stata garantita una adeguata rappresentanza¹⁹⁶.

Cocco-Ortu, leader della sinistra interna del partito, criticava chi voleva allearsi, in Europa, con Salazar e Franco, affermando che l'unica alternativa era allearsi con i cattolici come De Gasperi, Schumann e Adenauer¹⁹⁷.

L'on. Philipson, rappresentante di partito nell'internazionale liberale e responsabile settore immigrazione del partito, giudicava pericoloso l'ingresso dell'Italia nel consenso europeo senza prima aver ottenuto dai paesi della CECA la libera circolazione dei lavoratori italiani¹⁹⁸.

Philipson si dichiarava pessimista sulla ratifica francese e preferiva rafforzare la NATO con la partecipazione di reparti tedeschi, il cui peso sarebbe stato attuato dai reparti degli altri stati della NATO¹⁹⁹.

Infine, va ricordato che il PLI ebbe il 10 marzo del 1953 una scissione, dalla quale si formò il partito di Alleanza Democratica Nazionale, creato da Epicarmo Corbino e Giuseppe Nitti e formato da dissidenti di vari partiti, per contrastare la legge elettorale proposta dalla DC²⁰⁰.

Si ricorda comunque che la scissione aveva riguardato una frazione minoritaria del partito sebbene coinvolse vertici di primo piano e figure parlamentari storiche come gli stessi Epicarmo e Nitti, mentre la maggioranza liberale decise comunque di sostenere la linea atlantista ed europeista e decise inoltre di aiutare la DC e gli altri partiti della coalizione durante la formulazione della legge elettorale maggioritaria nonché nelle elezioni del 1953.

¹⁹⁶ Ibid.

¹⁹⁷ Ibid.

¹⁹⁸ Ibid.

¹⁹⁹ Ibid.

²⁰⁰ Wikipedia, *Alleanza Democratica Nazionale*, l'enciclopedia libera, USA, (30 dicembre 2024)

L'ultimo partito della coalizione che si prenderà in considerazione è il Partito Repubblicano Italiano, che aveva una base elettorale più piccola tra i tre partiti, come si può notare dalle due foto sopra riportate.

Il PRI mantenne sempre una linea europeistica senza però tenere posizioni autonomistiche, terzaforziste o antiamericane²⁰¹.

Si ricorda che Pacciardi nel 1952, quando venne accettato il trattato CED dai 6 ministri degli esteri, aveva riconosciuto a De Gasperi il merito di aver creduto, più di ogni altro, a quella “casa comune”, che era proprio ciò a cui Pacciardi aveva sempre “aspirato nelle sue obiezioni”²⁰²

Il nucleo ideologico di politica estera del partito si basava sul nesso inscindibile tra Europa e America, in termini di antitotalitarismo e equilibrio tra le potenze²⁰³.

In questi anni turbolenti il PRI fu uno dei partiti più stabili, nonostante abbia al suo interno persone di diversa sensibilità politica come La Malfa e piccioni, in termini di politica estera²⁰⁴.

Lo stesso La Malfa nel 1950 parlò a Firenze nel terzo congresso nazionale del movimento federalista europeo²⁰⁵.

Il discorso riguardava l'unificazione europea che doveva coincidere con quella dei paesi occidentali, mentre quelli orientali orbitano intorno alla Russia²⁰⁶.

La Malfa concludeva così:

“o l'Europa nasce in breve o sarà finita per sempre”²⁰⁷.

Piccioni si espresse il 23 maggio dello stesso anno, nel congresso nazionale del PRI, in contrasto con Parri, definendo assurda l'idea di

²⁰¹ Pier Luigi Ballini, *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, PP 103-104

²⁰² Ballini, op. cit., P. 115

²⁰³ Ballini, op. cit., P. 104

²⁰⁴ Ibid.

²⁰⁵ Ballini, op. cit., P. 107

²⁰⁶ Ballini, op. cit., P. 107-108

²⁰⁷ Ballini, op. cit., P. 108

un'Italia neutrale e esaltando il valore della sua adesione del patto atlantico²⁰⁸.

Se ciò non bastasse si può ricordare le parole di De Gasperi nel 1954 nella quale l'ex presidente del consiglio esplicitava che la comunità di difesa restava:

“il primo e il più importante obbiettivo dei repubblicani”²⁰⁹.

Non mancarono tuttavia tentativi del PCI di dialogare con gli esponenti più neutralisti del PRI e cercare di creare una frattura nel partito²¹⁰.

Furono tre le persone più importanti con cui il PCI cercava il dialogo: Ferruccio Parri, Mario Bracci e Arturo Carlo Jemolo, estensori materiali delle petizioni contro l'adesione alla NATO²¹¹ e di Luigi Salvatore e Manlio Brosio ostili al patto atlantico²¹².

Nel neutralismo di Mario Bracci erano presenti due elementi essenziali per il dialogo tra il PCI e i democratici progressisti²¹³.

Il primo era un richiamo a un nazionalismo mazziniano, che per i comunisti richiama a una nuova resistenza risorgimentale, il secondo riguardava la laicità e la ragione progressista, punto cardine del PCI²¹⁴.

Nonostante ciò, bisogna ricordare, anche grazie alla biografia di Bracci che le posizioni aperturistiche e di lotta alla pace erano estranee all'idee antiamericane socialcomuniste²¹⁵.

Tali esitazioni non fecero breccia nel PRI i repubblicani conoscevano l'importanza di una Germania occidentale inserita nell'ambito della federazione europea nell'ambito della difesa europea²¹⁶.

²⁰⁸ Ibid.

²⁰⁹ Ballini, op. cit., P. 107

²¹⁰ Ballini, op. cit., P. 108

²¹¹ Ibid.

²¹² Ballini, op. cit., P. 111

²¹³ Ballini, op. cit., P. 109

²¹⁴ Ballini, op. cit., P. 109-110

²¹⁵ Ballini, op. cit., P. 110

²¹⁶ Ballini, op. cit., P. 111

In conclusione, si ricorda che anche nel PRI così come nel PLI ci fu una scissione, di una frangia minoritaria interna al partito, per via dell'adesione alla legge elettorale del 1953²¹⁷.

Il nuovo partito dal nome di Unità Popolare fu costituito il 18 aprile del 1953, contro la legge maggioritaria, ed era stato creato dalla fusione di 3 partiti appena formati²¹⁸.

Noi prenderemo in considerazione l'Unione di Rinascita Repubblicana, mentre non tratteremo il Movimento di Autonomia Socialista, fondato da ex membri del PSDI, e Giustizia e Libertà, formato dallo scrittore Carlo Cassola²¹⁹.

L'Unione di Rinascita Popolare fu costituita l'8 dicembre 1952 da dissidenti del PRI, il movimento era guidato da Oliviero Zuccarini e Marcello Morante e alla quale aveva aderito Ferruccio Parri²²⁰.

Anche per il PRI, come per il PLI, nonostante le scissioni la maggioranza del partito rimase comunque fortemente europeista e atlantista e decise anche di rimanere “fedele” alla visione di De Gasperi nei riguardi della legge elettorale maggioritaria e delle elezioni del 1953, dato che si vide anche nei risultati elettorali, che verranno mostrati nelle conclusioni.

Il tema delle opposizioni a queste due leggi, che, come si vede, sono strumentali per il processo di integrazione europeo relativo alla CED, lo tratteremo solamente nel capitolo relativo ai “partiti di sinistra (PCI e PSI)”.

La decisione fare due paragrafi distinti per i partiti di destra e di sinistra, mettendo però insieme, nei capitoli dei partiti di sinistra, il loro contributo alla lotta contro le due leggi, la numero 148 e la numero 87, viste finora è una scelta puramente strutturale, perché, come si vedrà, le relazioni di

²¹⁷ Wikipedia, *Unità Popolare (Italia)*, l'enciclopedia libera, USA, (28 luglio 2007)

²¹⁸ Ibid.

²¹⁹ Ibid.

²²⁰ Ibid.

minoranza furono scritte sia da esponenti del MSI e PNM sia da esponenti del PCI e del PSI,

i quattro partiti, infatti, volevano impedire l'entrata della legge elettorale del 1953, strumentale al governo per ottenere il 65% dei seggi e quindi perseguire il loro obbiettivo di approvare il testo del trattato CED con facilità e che avrebbero preferito avere una Corte costituzionale a giudicare la legge 148; chiarendo che le motivazioni che spingevano ad ostacolare il governo e in particolare la DC erano differenti tra i vari schieramenti.

2.2 I PARTITI DI DESTRA (PNM E MSI)

Dopo aver esaminato i partiti della coalizione del governo possiamo proseguire andando a parlare dei due partiti di destra ovvero il Partito Nazionale Monarchico e il Movimento Sociale Italiano.

La scelta di considerarli insieme non deriva soltanto dall'area politica, antifederaliste e nazionalistiche²²¹, che essi ricoprono o dal fatto che sono profondamente anticomunisti e antisocialisti²²², ma anche per via delle medesime rivendicazioni territoriali che essi fanno.

Tra queste riscontriamo la revisione dei confini, il recupero delle colonie e il riarmo militare; tuttavia, è bene considerare le differenze di rapporto con patto atlantico, quello europeo e con la DC²²³.

Partiamo col parlare del PMN, che aveva sì aderito all'alleanza atlantica, in virtù della difesa occidentale e cristiana, mentre erano più cauti a un'idea di Europa federalista²²⁴.

Il PNM, infatti, era rimasto deluso quando De Gasperi aveva aderito

²²¹ Pier Luigi Ballini, *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, Rubbettino, Soveria Mannelli (2009), PP 138-139

²²² Ballini, op. cit., P. 139

²²³ Ibid.

²²⁴ Ballini, op. cit., P 138

all'alleanza occidentale senza condizioni e quindi aver accetto una politica asservita a quella americana²²⁵.

Ciò non deve sorprenderci, nel partito facevano parte numerosi diplomatici come Roberto Cantalupo, Raffaele Guariglia, Giacomo Polucci e Guido Rocco, e alcuni militari come Alberto da Zara, Paolo Puntoni, Antonio Sorice e Paolo Thaon de Revel²²⁶.

Le persone elencate in precedenza erano legate a una concezione tradizionale delle relazioni internazionali, come si può vedere dalle parole dello stesso Cantalupo:

“non precipitarsi in un'avventura federalista, allorché per fare questa federazione non ci sono a disposizione quegli elementi che siano, già per sé, vivi e vitali, e non soltanto dei moncherini di indipendenza nazionale”²²⁷.

La visione di Cantalupo e quindi una buona parte dei monarchici, prevedeva prima di tutto la necessità che gli stati recuperassero appieno la rispettiva sovranità e solo dopo si poteva attuare accordi a livello continentale²²⁸.

Il partito, quindi, non chiude la porta ad una opportunità europea e federalista, ma nello stesso tempo vive una fase di criticità e di dualismo²²⁹.

Il partito deve fronteggiare tensioni interne ed esterne, spesso queste tensioni nascono da gruppi, nati da scissioni con il PNM, che si oppongono all'alleanza con i missini²³⁰.

Nel mentre l'Unione monarchica Italiana, organizzazione apartitica sostiene candidati liberali e democristiani in alcune località²³¹.

²²⁵ Ballini, op. cit., P. 139

²²⁶ Ibid.

²²⁷ Ballini, op. cit., P. 139-140

²²⁸ Ballini, op. cit., P. 140

²²⁹ Ballini, op. cit., P. 141

²³⁰ Ibid.

²³¹ Ballini, op. cit., P. 142

Nel mentre il fondatore e segretario del partito Alfredo Covelli e l'armatore Achille Lauro, principale finanziatore del partito, hanno due visioni differenti del partito²³².

Lauro, che è un importante imprenditore napoletano, titolare di corposi interessi economici e dispone di vasti consensi nella città, non può interrompere le relazioni con chi ha il potere; perciò, propone una linea più morbida verso il governo in modo da entrare nella maggioranza²³³.

Covelli invece non vede di buon occhio la coalizione di governo, specialmente il governo repubblicano di Pacciardi, tanto che quando De Gasperi chiederà a Covelli di votare a favore e non contro il governo, non verrà ascoltato²³⁴.

In tutto questo caos anche le dichiarazioni, nella rivista Italia Monarchica, sono confuse infatti nei primi mesi del 1952 da un lato Alessandro Lessona era favorevole ai progetti d'integrazione chiedendo solo:

“che nella nuova organizzazione federale dell'Europa l'Italia abbia considerazione e dignità sostanziale pari a quella di ogni altra nazione”²³⁵.

Mentre due mesi dopo sempre nella stessa rivista Umberto di Savoia dichiarava che:

“una unificazione europea che sia come lo stemperarsi e il disperdersi delle singole nazioni in una specie di supernazionalità che le assorbsca e le annulli [...] la complementarità dell'Europa, la sua unità di azione, la sua piena integrazione economica e militare non può essere atto di una bacchetta magica fatalmente snazionalizzatrice, come vorrebbero i vari De Gasperi e i vari Pacciardi di casa nostra”²³⁶.

Nel 1952 aumenteranno i sondaggi democristiani nei confronti dei monarchici nel tentativo di dividere il PNM dal MSI, senza però

²³² Ibid.

²³³ Ibid.

²³⁴ Ibid.

²³⁵ Ibid.

²³⁶ Ballini, op. cit., P. 143

successo²³⁷.

Anzi lo stesso De Gasperi invita i cittadini con sentimenti monarchici a votare per il bene della patria, ma li biasima per aver scelto il PMN, escludendoli di fatto dal governo di maggioranza.

In realtà De Gasperi non aveva nessuna ragione di aiutare e di inglobare né Covelli né Lauro nella maggioranza di governo, ma voleva solo delegittimare il partito monarchico²³⁸.

La posizione del PNM sembra rafforzarsi nei mesi successivi, da un lato i dubbi francesi sulla CED permettono ai monarchici di fare propaganda contro De Gasperi, mentre la vittoria di Eisenhower in America faceva presupporre uno spostamento americano verso destra²³⁹.

Il partito ritiene anche impossibile un'adesione alla CED senza condizioni, che sono riportati agli alleati occidentali, tra cui il ritorno di Trieste, l'entrata dell'Italia nell'ONU e i finanziamenti per il riarmo²⁴⁰.

La giunta esecutiva del PNM emise due dichiarazioni molto diverse tra di loro, nella prima veniva riportato:

“afferma la propria buona volontà a collaborare con la democrazia internazionale e con quella americana in particolare per agevolare ogni paese, a partire dal nostro, il riaffermarsi delle funzioni dei partiti che non hanno tradito i valori nazionali [...] nucleo fondamentale della futura federazione europea”²⁴¹.

Mentre nella seconda dichiarazione si esplicitava che:

“[...] basta con la CED. L'unità europea si fonda in un solo modo: che ogni nazione occidentale, nessuna esclusa, riarmi al più presto, e con unità d'intenti, per controbattere il compatto blocco orientale”²⁴².

Quindi da un lato l'unità del continente era accettata in relazione alla lotta

²³⁷ Ibid.

²³⁸ Ibid.

²³⁹ Ibid.

²⁴⁰ Ballini, op. cit., P.144

²⁴¹ Ibid.

²⁴² Ibid.

comunista, ma solo proseguendo il riarmo nazionale di ogni stato²⁴³.

Dopo queste dichiarazioni, specialmente la prima, i rapporti tra il PNM e il MSI si raffredderanno, portando i monarchici, il 12 dicembre del '52, a staccarsi definitivamente dai Missini; tuttavia, l'intento comune rimaneva quello di votare contro al governo nelle prossime elezioni²⁴⁴.

Infine, per chiudere con il PNM è bene ricordare il contributo di Covelli nel saper sfruttare il malumore dei militari italiani, nell'ambito di un esercito europeo integrato, che avrebbe diminuito il loro potere²⁴⁵.

Per concludere sarà proprio lo stesso Covelli a dichiarare, in un discorso di politica estera svolto a Trieste, come priorità primaria caldeggiata dal PNM:

“la difesa del carattere e dello spirito nazionale delle forze armate italiane nella loro collaborazione alla cooperazione atlantica”²⁴⁶.

Adesso si parlerà del Movimento Sociale Italiano, nato nel gennaio del 1946 da alcuni reduci di Salò, che richiama uno spirito dichiaratamente Fascista²⁴⁷.

Il movimento aveva subito una trasformazione più moderata e filoccidentale solo il 15 gennaio del 1950, quando Augusto De Marsanich sostituì, il vecchio capo del partito Giorgio Almirante²⁴⁸.

La minor intransigenza di De Marsanich rispetto al predecessore, riuscendo a stipulare un accordo con il PNM per le elezioni amministrative del 1951-52 e a stemperare gli umori estremisti ereditati da Salò²⁴⁹.

Il discorso risultava molto diverso e assai più ostico per quanto riguardava la realizzazione dell'unità europea che presupponeva, a detta dei missini, l'annullamento delle conseguenze della guerra²⁵⁰.

²⁴³ Ibid.

²⁴⁴ Ballini, op. cit., P.144-145

²⁴⁵ Ballini, op. cit., P. 145

²⁴⁶ Ibid.

²⁴⁷ Ballini, op. cit., P. 137

²⁴⁸ Ballini, op. cit., P. 139

²⁴⁹ Ibid.

²⁵⁰ Ballini, op. cit., P.140

La politica estera del MSI si può riassumere nelle varie dichiarazioni del secondo congresso missino, che vede un Europa:

“Civilmente più forte e più viva dei suoi falsi giudici di Norimberga”²⁵¹.

Proseguendo che:

“alla cui esistenza è indispensabile la partecipazione di uno Stato germanico unitario”²⁵².

Bollando come:

“l’arvato strumento di sopraffazione altrui”²⁵³.

Quello che definisce:

“l’artificioso federalismo, cui manca ogni base morale e ogni effettiva consistenza storica”²⁵⁴.

I missini ritenevano che il vero e unico progetto di nuovo ordine europeo derivasse dall’asse Roma-Berlino, mentre vedevano la democrazia, in Europa, come un virus sovversivo nel tessuto tradizionale, che aveva scardinato ogni resistenza e possibilità di riaffermarsi²⁵⁵.

Bisogna notare che, nonostante queste dichiarazioni, la corrente maggioritaria del partito era schierata con De Marsanich, il quale rifiutava i riferimenti nostalgici e anzi accettava la NATO²⁵⁶.

De Marsanich, tuttavia, perseguiva anche una politica del patto a quattro, la stessa che aveva tentato di far nascere Mussolini negli anni 30²⁵⁷.

La posizione del partito si basava anche su un’altra figura di spicco, ovvero Berlino Filippo Anfuso, ex ambasciatore della Repubblica Sociale Italiana o Repubblica di Salò²⁵⁸.

Lo stesso Anfuso, sebbene prenda le distanze dalle teorie della razza hitleriane, rigetta il progetto federalista considerandolo un’astrazione nata

²⁵¹ Ibid.

²⁵² Ibid.

²⁵³ Ibid.

²⁵⁴ Ibid.

²⁵⁵ Ibid.

²⁵⁶ Ibid.

²⁵⁷ Ibid.

²⁵⁸ Ibid.

da una burocrazia internazionale che non conosce la vota reale dei popoli e la loro dinamica storica²⁵⁹.

L'ex ambasciatore del RSI prevedeva inoltre un'Europa unita che poteva essere costruita solo, ricollegandosi al sacrificio dei soldati durante la guerra in nome di un nuovo ordine sociale e nazionale²⁶⁰.

I Missini e i monarchici, tuttavia, non tengono una posizione ostile nei confronti della CED, in quanto consideravano il progetto troppo ambizioso e astratto per giungere in porto²⁶¹.

I due partiti sapevano anche che una posizione di puro e semplice rigetto rischiava di portare ulteriori lacerazioni e sacrifici, rispetto a quelli già avvenuti nell'avvicinamento all'area governativa, in campo di politica estera e militare²⁶².

Solo per questo motivo i due partiti non avevano tenuto posizioni troppo aspre o affrettate, che avrebbero compromesso ogni sforzo effettuato fino a quel momento, preferendo aspettare il fallimento di De Gasperi per trarne profitto²⁶³.

Riscontriamo inoltre che tra il 26 e il 28 luglio del 1952, il MSI riesce a eradicare la parte di sinistra socializzatrice anticapitalista, ereditata dal RSI, inoltre non si dichiara contro l'unità europea, ma ribadisce che non può realizzarsi a scapito delle identità nazionali²⁶⁴.

Riportiamo qua la mozione congressuale missina che giudica:

“artificioso e quindi irrealizzabile ogni tentativo di unificazione europea e inefficiente ogni organismo militare, qualora non si tenga conto che la solidarietà europea può attuarsi soltanto attraverso il rafforzamento dei singoli popoli europei attorno al principio di nazionalità inteso non come elemento di isolamento, ma come elemento di collaborazione

²⁵⁹ Ballini, op. cit., P. 140-141

²⁶⁰ Ballini, op. cit., P. 141

²⁶¹ Ibid.

²⁶² Ibid.

²⁶³ Ibid.

²⁶⁴ Ibid.

internazionale”²⁶⁵.

Come già ribadito in precedenza dopo le dichiarazioni dei monarchici del 11 novembre i rapporti tra MSI e PNM si raffreddarono, portando poi, il 27 dicembre, i monarchici a presentarsi senza collegamenti alle altre liste suscitando il disappunto di De Marsanich²⁶⁶.

I due partiti rimarranno comunque “uniti” sulla posizione di non far scattare a favore del quadripartito di centrista il premio di maggioranza²⁶⁷. Questo rappresenta un elemento comune tra i due partiti anche se possiamo riscontrarne altri riguardanti la politica estera del governo²⁶⁸.

Lo stesso Anfuso giudica la CED un inutile costruzione più di impaccio che di aiuto verso il vero scopo degli americani, ovvero la ricostruzione di un potenziale militare tedesco²⁶⁹.

Il dirigente missino dichiara inoltre che in caso di un mancato riarmo tedesco sarebbe stata impossibile garantire la difesa dell’occidente da una aggressione sovietica²⁷⁰.

Per concludere possiamo evidenziare come il 3 febbraio 1953 Anfuso aveva inviato una lettera al nuovo segretario di stato americano John Foster Dulles, in occasione della sua visita in Italia²⁷¹.

Nella lettera il dirigente missino boccia ogni tentativo di rilanciare la CED, impanata dagli accordi addizionali francesi e cercava di spronare Washington a riconoscere che unità europea e anticomunismo erano due cose diverse²⁷².

Per ribadire ciò e chiudere il discorso possiamo vedere attraverso le parole di Anfuso, che la lotta contro mosca non doveva penalizzare le identità nazionali dei singoli popoli:

²⁶⁵ Ibid.

²⁶⁶ Ballini, op. cit., P.144-145

²⁶⁷ Ballini, op. cit. P. 145

²⁶⁸ Ibid.

²⁶⁹ Ibid.

²⁷⁰ Ibid.

²⁷¹ Ibid.

²⁷² Ibid.

“l’attuale disputa franco-tedesca può essere soltanto composta alleando liberamente le due nazioni e non costringendole a convivere in una burocrazia europeistica e in un esercito integrato dove il francese sa che fatalmente finirà per essere comandato dal caporale tedesco”²⁷³.

Le posizioni dei due partiti nei riguardi della legge elettorale verranno descritti nel capitolo seguente, la scelta è stata fatta solamente perché ho preferito raggruppare le posizioni dei partiti di opposizioni.

2.3 I PARTITI DI SINISTRA (PCI E PSI)

Ora possiamo entrare nella vera spina del fianco della coalizione di governo centrista, ovvero il Partito Socialista Italiano e il Partito Comunista Italiano.

Consideriamo i due partiti uniti in un solo blocco, in quanto il PSI era ancora legato al PCI dal patto di unità d’azione, caratterizzato da neutralità, antiatlantismo e antimperialismo²⁷⁴.

Ricordiamo anche che il PSI era stato estromesso dal Cosmico, l’organizzazione post-bellica delle socialdemocrazie, dato che non aveva rotto i legami con il partito comunista²⁷⁵.

Nonostante la figura forte di Pietro Nenni il PSI viveva in modo conflittuale il problema della sua collocazione sul piano dell’internazionalismo²⁷⁶.

In questo modo il PSI cercherà di rivolgersi verso il partito laburista inglese che, nonostante avesse finito l’esperienza governativa e attraversasse un forte riformismo, rimaneva il leader del Cosmico²⁷⁷.

²⁷³ Ibid.

²⁷⁴ Pier Luigi Ballini, *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, (2009), P. 172

²⁷⁵ Ibid.

²⁷⁶ Ibid.

²⁷⁷ Ibid.

I socialisti inglesi, Morgan Phillips e Denis Healey, si recheranno anche a Roma nel tentativo di creare un processo di unificazione tra il PSI e il PSDI, mentre solo la sinistra di Aneurin Bevan consentirà al PSI di mantenere i dialoghi con Mosca²⁷⁸.

Ricordiamo anche che tra il 19 e il 21 gennaio 1951 il depurato del PCI, Valdo Magnani, decise di dimettersi dal partito a causa di alcuni screzi sulla possibilità di accettare “l’armata rossa” entro i confini italiani²⁷⁹.

Magnani dichiarerà che:

“si deve affermare in modo chiaro che le vie del rinnovamento democratico che noi proponiamo e che si fondano sulle forze del lavoro...puntano sulla pace e sulla capacità e forza della classe operaia italiana”²⁸⁰.

Nel maggio dello stesso anno era stato creato il Movimento dei lavoratori italiano, guidato dallo stesso Magnani e da Aldo Cucchi, ex deputato del PCI, che si era dimesso dopo che il partito aveva rifiutato la visione del suo collega²⁸¹.

Il MLI, dopo il rifiuto di PSI e PSDI di concorrere in liste autonome, aveva deciso di fondare, tra il 28 e il 29 marzo del 1953, l’Unione Socialista Indipendente²⁸².

Nel nuovo partito erano presenti come osservatori anche socialisti cristiani guidato dall’onorevole Gerardo Bruni²⁸³.

Il capo del PCI, Palmiro Togliatti, alla luce dell’esiguo successo del nuovo partito appena formatesi, descriverà così la situazione: “anche nella criniera di un nobile cavallo possono esservi due

²⁷⁸ Ballini, op. cit., P. 173

²⁷⁹ Wikipedia, *Unione Socialista indipendente*, l’enciclopedia libera, USA, (2006/2007)

²⁸⁰ Ibid.

²⁸¹ Ibid.

²⁸² Ibid.

²⁸³ Ibid.

pidocchi”²⁸⁴.

Si consideri comunque che, i tre partiti, PCI, PSI e USI, avevano comunque l’obiettivo di votare contro alla legge elettorale maggioritaria, che era stata definita da loro come “legge truffa”²⁸⁵.

entrando nel merito della questione della legge numero 148 sappiamo che le opposizioni, di sinistra e di destra, avevano tentato, senza successo, di sospendere l’esame sul disegno di legge fino a quando la Corte costituzionale non fosse entrata in funzione²⁸⁶.

Ricordiamo che la legge verrà approvata alla camera, tenendo comunque in considerazione che il voto contrario delle opposizioni fu minimo, in quanto la maggioranza dei deputati di opposizione avevano abbandonato l’aula²⁸⁷.

I partiti di opposizione avevano espresso critiche anche al senato non solo per la legge in sé, ma anche per la procedura di urgenza, mai impiegata né per la legge sulla corte né per quella sul referendum²⁸⁸.

La legge era stata comunque approvata dal senato, ma secondo i resoconti parlamentari, al momento del voto, tutti i deputati di opposizioni avevano lasciato l’aula²⁸⁹.

Ricordiamo che durante la seduta nella camera, venne istituita una prima commissione, nella quale vennero approvate tre diverse relazioni, tra cui due di minoranza²⁹⁰.

²⁸⁴ Ibid.

²⁸⁵ Ibid.

²⁸⁶ Giorgio Grasso, *LA LEGGE N. 87 DEL 1953 E LA LEGGE N. 148 DEL 1953: UN “INCROCIO PERICOLOSO” DELLA PRIMA LEGISLATURA REPUBBLICANA **, Gruppo di Pisa, Como, (2025), PP. 2089-8026.

²⁸⁷ Ibid.

²⁸⁸ Ibid.

²⁸⁹ Ibid.

²⁹⁰ Ibid.

Una delle due relazioni di minoranza era stata redatta da Luzzato del PSI e da Capalozza del PCI, mentre l'altra era stata scritta da Almirante del MSI²⁹¹.

Almirante in quel momento faceva parte del gruppo misto e in quella relazione aveva scritto che la Corte costituzionale era il giudice naturale del parlamento²⁹².

Al senato era stata attuata la stessa procedura, con Cerruti del PCI e Domenico Rizzo del PSI che avevano redatto una relazione, mentre il missino Franza aveva redatto l'altra²⁹³.

Le relazioni di minoranza, a differenza di quelle di maggioranza di Tesauo e Randaccio, ribadivano che la legge elettorale non aveva potere nel sottrarsi al controllo di legittimità della Corte costituzionale²⁹⁴.

Riporteremo qui alcune dichiarazioni alla Camera dei deputati Luzzatto e Capalozza, i quali avevano constatato che:

“non è la Camera, e tanto meno la sua maggioranza, giudice della costituzionalità delle leggi”²⁹⁵.

I due avevano continuato dicendo che in questo caso:

“non può sfuggire la gravità della questione che sorge dal fatto che la Corte costituzionale ancora non è entrata in funzione”²⁹⁶.

I due deputati avevano continuato soffermandosi sull'articolo 136 della costituzione sulle possibili conseguenze di una dichiarazione di illegittimità costituzionale su una norma di legge²⁹⁷.

Se ciò fosse successo allora si sarebbe verificato questo:

²⁹¹ *ibid.*

²⁹² *Ibid.*

²⁹³ *Ibid.*

²⁹⁴ *Ibid.*

²⁹⁵ *Ibid.*

²⁹⁶ *Ibid.*

²⁹⁷ *Ibid.*

“l’effetto di far cessare ogni sua giuridica efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della sua decisione”²⁹⁸.

Infine, Luzzatto e Capalozza avevano affermato che:

“che ove ciò dovesse riferirsi a una legge elettorale, ne sarebbe inficiata la legittimità della Camera eletta secondo le sue norme e tutto il suo operato. Non soltanto una tal Camera dovrebbe essere sciolta per far luogo a nuove elezioni secondo legge conforme alla Costituzione, ma tutte le deliberazioni, che sino a quel momento ne fossero state adottate, verrebbero ad essere infirmate”²⁹⁹.

I due deputati di sinistra avevano riflettuto sul significato della VII disposizione transitoria della costituzione e sulla possibilità dei cittadini di contestare l’incostituzionalità della legge elettorale da parte di un tribunale ordinario³⁰⁰.

Le conclusioni a cui i due arrivarono erano state le seguenti³⁰¹:

la legge elettorale appartiene al diritto pubblico, quindi prima che venga applicata la legge nessuna lesione dei privati cittadini può sorgere³⁰².

Inoltre, sebbene la legge elettorale sia di competenza pubblica, il giudice ordinario non avrebbe la competenza e la legittimazione davanti all’autorità giudiziaria di verificare e accertare la questione di costituzionalità³⁰³.

Almirante che aveva redatto l’altra relazione di maggioranza alla camera ribadirà l’importanza di sottoporre la legge elettorale a un controllo di costituzionalità³⁰⁴.

²⁹⁸ Ibid

²⁹⁹ Ibid.

³⁰⁰ Ibid.

³⁰¹ Ibid.

³⁰² Ibid.

³⁰³ Ibid.

³⁰⁴ Ibid.

Nelle relazioni di minoranza, al senato, di Cerruti e Rizzo venivano evidenziate, davanti al governo, sia la mancanza della Corte costituzionale sia delle questioni di costituzionalità che non potevano essere risolte senza la corte stessa³⁰⁵.

I due deputati avevano avanzato anche il dubbio che le leggi elettorali potevano rientrare nell'ambito dell'articolo 138 della costituzione, relativo alle "altre leggi costituzionali"³⁰⁶.

In questo caso sarebbe stato possibile fare richiesta ad un procedimento aggravato per far approvare la legge³⁰⁷.

In questo caso la mancanza della Corte costituzionale aveva finito per indebolire la stessa forza normativa della costituzione³⁰⁸.

Secondo quanto riportano i due esponenti rispettivamente del PCI e del PSI dichiaravano:

"Una Costituzione alla quale faccia difetto la garanzia dell'annullamento degli atti incostituzionali e, in primo luogo, delle leggi incostituzionali"³⁰⁹.

Continuavano i due:

"non è, in senso tecnico, pienamente obbligatoria"³¹⁰.

Concludevano i due, tanto che:

"tutte le leggi, ogni regolamento ed anche ogni singolo atto giuridico fatto per caso particolare, hanno una forza giuridica superiore a quella di una tale Costituzione, alla quale tuttavia essi sono subordinati e dalla quale essi deducono ogni loro validità"³¹¹.

Secondo lo scrittore Carlo Lavagna, nel suo saggio del 1952, una

³⁰⁵ Ibid.

³⁰⁶ Ibid.

³⁰⁷ Ibid.

³⁰⁸ Ibid.

³⁰⁹ Ibid.

³¹⁰ Ibid.

³¹¹ Ibid.

corte appena nominata e operante da poco non avrebbe potuto dichiarare agevolmente la contrarietà della legge³¹².

Lo scrittore marchigiano aveva evidenziato la difficoltà di investire il giudice costituzionale di questioni relative alla legittimità del sistema elettorale in senso stretto³¹³.

Inoltre, le questioni che si potevano sollevare sarebbero state decise dopo l'espletamento delle elezioni³¹⁴.

Lavagna sembrava propendere per il referendum abrogativo, la cui legge attuativa nell'articolo 75 della costituzione non era però ancora stata approvata³¹⁵.

Lavagna spiegherà la necessità di questa procedura affermando: "che le leggi elettorali tengano rigorosamente conto dei principi costituzionali, ad evitare una deformazione del sistema di governo sul quale esse incidono. Necessità tanto maggiore sino a quando non sarà istituita la Corte costituzionale e non sarà, soprattutto, possibile il referendum abrogativo"³¹⁶.

Anche le opposizioni credevano che se la legge sul referendum popolare fosse stata approvata si poteva ricorrere all'istituto referendario per chiedere l'abrogazione della riforma elettorale, attraverso il voto del popolo³¹⁷.

il parlamento approvava solo l'11 marzo del '53 la legge costituzionale n.1, che affidava alla Corte costituzionale la funzione di giudicare sulla sua ammissibilità e il funzionamento della corte nel regolare le modalità di attuazione della disciplina del referendum popolare³¹⁸.

³¹² Ibid.

³¹³ Ibid.

³¹⁴ Ibid.

³¹⁵ Ibid.

³¹⁶ Ibid.

³¹⁷ Ibid.

³¹⁸ Ibid.

In conclusione, si può comunque dubitare che, con una legge sul referendum e una corte già operante, la corte avrebbe dichiarato ammissibile un referendum sull'abrogazione totale della legge elettorale³¹⁹.

³¹⁹ Ibid.

CONCLUSIONI

I RISULTATI DEL REFERENDUM E LA FINE DEL GOVERNO DI DE GASPERI

Le elezioni per la seconda legislatura iniziarono il 7 e proseguirono per l'8 luglio del 1953.

Il 9 luglio venivano resi noti i risultati al Senato, dove la coalizione di centro riuscì ad ottenere il 50,7% dei voti, in questo modo riuscivano ad avere la maggioranza assoluta dei Senatori, ovvero il 52,7%³²⁰.

Tabella 3 elezioni del Senato nel 1948 e nel 1953.

Partiti	Senato 1948				Senato 1953			
	Voti	%	Seggi	%	Voti	%	Seggi	%
DC	10.899.640	48,1	131	55,3	***9.889.541	40,7	114	48,1
PSDI	943.219	4,2	8	3,4	994.859	4,1	4	1,7
PLI	1.216.934	5,4	7	3,0	720.702	3,0	3	1,3
PRI	594.178	2,6	4	1,7	222.130	0,9	2	0,8
Altri*	768.943	3,4	7	3,0	362.533	1,5	2	0,8
<i>Totale centro</i>	<i>14.422.914</i>	<i>63,7</i>	<i>157</i>	<i>66,4</i>	<i>12.189.765</i>	<i>50,2</i>	<i>125</i>	<i>52,7</i>
PCI	} 6.982.601	} 30,8	} 72	} 30,4	5.080.565	20,9	54	22,8
PSI					2.930.840	12,1	28	11,8
Altri**	—	—	—	—	418.451	1,7	4	1,7
<i>Totale sinistra</i>	<i>6.982.601</i>	<i>30,8</i>	<i>72</i>	<i>30,4</i>	<i>8.429.856</i>	<i>34,7</i>	<i>86</i>	<i>36,3</i>
PNM	393.510	1,7	3	1,3	1.731.230	7,1	16	6,8
MSI	264.092	1,2	—	—	1.482.213	6,1	9	3,8
<i>Totale destra</i>	<i>657.602</i>	<i>2,9</i>	<i>3</i>	<i>1,3</i>	<i>3.213.443</i>	<i>13,2</i>	<i>25</i>	<i>10,6</i>
Altri	594.173	2,6	5	1,9	463.213	1,9	1	0,4
<i>Totale</i>	<i>22.657.290</i>	<i>100,0</i>	<i>237</i>	<i>100,0</i>	<i>24.296.277</i>	<i>100,0</i>	<i>237</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Davide Possanzini, l'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953, (2002),

P. 83

³²⁰ Davide Possanzini, l'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953, (2002), P. 82

Come possiamo vedere dall'immagine nel 1953 avevano votato molte più persone e l'opposizione aveva ottenuto molti più voti, mentre i partiti centristi perdevano consenso.

Nonostante ciò, la coalizione quadripartitica sperava che il risultato potesse ripetersi alla camera, in modo da far scattare il premio di maggioranza³²¹.

La presenza di cinque classi di elettori giovani, più inclini a votare a destra o a sinistra, faceva sorgere qualche dubbio sulla possibilità di ottenere il 50% più uno dei voti³²².

Le preoccupazioni si rivelarono vere, in quanto i partiti centristi avevano ottenuto il 49,8% dei voti sfiorando, ma non raggiungendo il quorum per far scattare il premio³²³.

Tabella 4: elezione camera dei deputati 1953

Coalizione	Partito	Voti	%	Seggi	Differenza (%)	▲/▼
Centro democratico	Democrazia Cristiana (DC)	10 862 073	40,10	263	▼8,41	▼42
	Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI)	1 222 957	4,51	19	▼2,56	▼14
	Partito Liberale Italiano (PLI)	815 929	3,01	13	▼0,81 ^[4]	▼6
	Partito Repubblicano Italiano (PRI)	438 149	1,62	5	▼0,86	▼4
	Südtiroler Volkspartei (SVP)	122 474	0,45	3	▼0,02	—
	Partito Sardo d'Azione (PSd'Az)	27 231	0,10	0	▼0,14	▼1
	Totale Coalizione di centro^[5]	13 488 813	49,80	303	▼12,81	▼67
	Partito Comunista Italiano (PCI)	6 120 809	22,60	143	▲4,32	▲35
	Partito Socialista Italiano (PSI)	3 441 014	12,70	75		
	Partito Nazionale Monarchico (PNM)	1 854 850	6,85	40	▲4,07	▲26
	Movimento Sociale Italiano (MSI)	1 582 154	5,84	29	▲3,84	▲23
	Unione Socialista Indipendente (USI)	225 409	0,83	0	-	-
	Unità Popolare (UP)	171 099	0,63	0	-	-
	Alleanza Democratica Nazionale (ADN)	120 685	0,45	0	-	-
	Altre liste	82 886	0,31	0	▼0,08	▼1
Totale		27 087 701	100	590		▲16
Schede bianche		430 888	1,52			
Schede nulle		887 890	3,13			
Votanti		28 406 479	93,84			

Fonte: Wikipedia, elezioni politiche in Italia del 1953, (2005)

³²¹ Ibid.

³²² Ibid.

³²³ Ibid.

I risultati possono anche essere ritrovati nel PDF dello storico e ricercatore Davide Possanzini, nel quale vengono rimarcati a pagina 84 del suo file “l’elaborazione della cosiddetta “legge truffa” e le elezioni del 1953.

Nel documento di Possanzini vengono delineate sia le differenze di voto tra le varie regioni sia le differenze di voti che i partiti hanno ricevuto nel 1958 e nel 1953³²⁴.

Comunque sia noi avevamo già evidenziato la maggioranza, seppur risicata, dei partiti centristi e le differenze di voto tra il 48 e il 53 nel Senato; quindi, ho preferito per la camera evidenziare i voti, i seggi e la variazione di voti ricevuti.

Proseguendo con il nostro discorso sarebbero bastati altri 57 mila voti per consentire alla coalizione governativa di assicurarsi il 65% dei seggi alla camera³²⁵.

Ricordiamo che ci furono circa 1 milione e 300 mila schede contestate e non attribuite, questo numero rappresentava una percentuale più che doppia rispetto alle elezioni del 1948³²⁶.

La cifra dei voti non attribuiti il merito delle opposizioni che, con precise istruzioni, volevano sollevare il maggior numero di contestazioni per non far raggiungere il premio di maggioranza al governo³²⁷.

Il Ministro dell’interno aveva inoltre incaricato Scelba di annunciare, nella stessa giornata, il risultato del referendum³²⁸, decisione che lo stesso De Gasperi aveva accettato³²⁹.

De Gasperi dopo la sconfitta delle elezioni politiche era riuscito, seppur con molte difficoltà, a costituire il suo ottavo ministero “monocolore”³³⁰.

³²⁴ Possanzini, op. cit., P. 84

³²⁵ Possanzini, op. cit., P. 82

³²⁶ Ibid.

³²⁷ Ibid.

³²⁸ Ibid.

³²⁹ Possanzini, op. cit., P.85

³³⁰ Pier Luigi Ballini, *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, PP 413

L'obiettivo di De Gasperi era quello di poter ottenere la fiducia in modo da chiedere al presidente della repubblica lo scioglimento delle camere e poter così attuare nuove elezioni.

L'attuale Presidente del Consiglio dei ministri esprimeva alla camera gli obiettivi socioeconomici del governo, nei quali la politica estera rimaneva una parte centrale³³¹.

Gli obiettivi esteri riguardavano la difesa della scelta atlantica, l'accettazione dell'Italia alla CED e il passaggio dalla CECA alla Comunità Europea di Difesa, con la possibilità per l'Italia di avere libertà di decisione, se altre potenze più determinanti avessero deciso di mutare il loro atteggiamento³³².

De Gasperi ribadiva che la pace e la sicurezza non si poteva affrontare solo con misure difensive, ma anche con una solidarietà normale e libertà dei popoli liberi³³³.

In questo caso non si superava la guerra fredda o non si arrivava alla distensione con l'oriente senza aver raggiunto un clima di unità e concordia con l'occidente³³⁴.

De Gasperi in queste sue parole aveva inserito anche il problema di Trieste; infatti, il capo della DC aveva ribadito i suoi sforzi nei sei anni precedenti per raggiungere una soluzione³³⁵.

Continuava dicendo che nulla poteva farlo deflettere dall'obiettivo e che ogni ritardo gravava sul popolo italiano come una remora sul popolo italiano in ogni futuro contributo di collaborazione internazionale; della questione Giuliana ce ne occuperemo più avanti³³⁶.

Lo stesso giorno dell'esposizione programmatica la camera decise di non concedere la fiducia al governo, soltanto i rappresentanti della DC

³³¹ Ibid.

³³² Ballini, op. cit., P. 414

³³³ ibid.

³³⁴ Ibid.

³³⁵ Ibid.

³³⁶ Ibid.

votarono a favore, MSI, PNM, PSI e PCI avevano votato contro, mentre PSDI, PLI e PRI si astennero³³⁷.

I risultati erano si seguenti: voti a favore 263, voti contrari 282, mentre gli astenuti furono 37³³⁸.

Attilio Piccioni, vicesegretario della DC e vicepresidente del Consiglio dei ministri, aveva comunque tentato di salvare il governo di De Gasperi, tuttavia senza successo³³⁹.

L'incarico venne affidato a Giuseppe Pella, il quale aveva ottenuto la fiducia dei deputati del DC, PLI, PRI e PSDI, i socialisti e comunisti avevano votato contro, mentre i monarchici e missini si astennero³⁴⁰.

Così si era chiusa l'avventura governativa di De Gasperi anche se rimarrà comunque una figura di rilievo nella vita politica italiana fino al 19 agosto 1954, data della sua morte³⁴¹.

3.1 LA QUESTIONE TRIESTINA/GIULIANA

Il fallimento del premio maggioritario e soprattutto dell'ottavo ministero di De Gasperi può anche essere ricondotto alla questione Giuliana o Triestina.

Vorrei iniziare partendo dalla fine del 1952 quando l'iter del disegno di legge sul trattato CED era stato rallentato anche dall'irrisolta questione di Trieste³⁴².

De Gasperi alla fine del '52 aveva rifiutato la soluzione presentata del dipartimento di stato americano, spiegando le ragioni al segretario di stato

³³⁷ Camera dei deputati, discussioni, II legislatura, seduta del 28 luglio 1953, P. 337-339

³³⁸ Ibid.

³³⁹ Pier Luigi Ballini, *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, PP 415

³⁴⁰ Ibid.

³⁴¹ Ballini, op. cit., p. 415-442

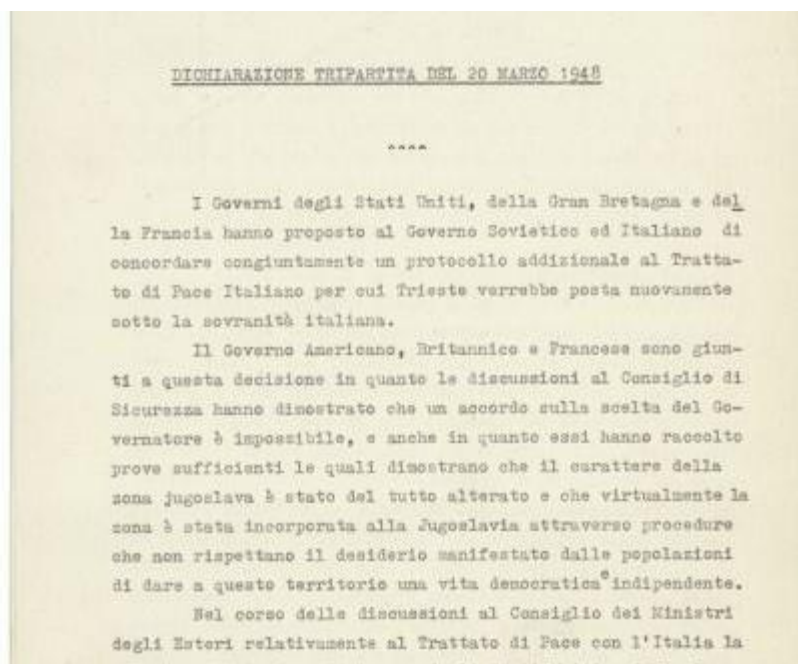
³⁴² Pier Luigi Ballini, *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, PP 405

Acheson³⁴³.

La proposta americana prevedeva di lasciare circa 40 mila italiani in territorio jugoslavo, mentre solo 10 mila sarebbero stati restituiti all'Italia³⁴⁴.

Il piano così come era stato proposto non rispettava né il principio della linea etnica né lo spirito della dichiarazione tripartita³⁴⁵, un documento presentato da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia per far ritornare il Territorio Libero di Trieste all'Italia³⁴⁶.

Figura 5 la dichiarazione tripartita del 1948



Fonte: Arcipelagoadriatico.it, *La Dichiarazione tripartita mai realizzata*, CENTRO DI DOCUMENTAZIONE MULTIMEDIALE DELLA CULTURA GIULIANA ISTRIANA FIUMANA DALMATA, (2018)

Secondo le parole del Presidente del Consiglio il piano così proposto non

³⁴³ Ibid.

³⁴⁴ Ibid.

³⁴⁵ Ibid.

³⁴⁶ Arcipelagoadriatico.it, *La Dichiarazione tripartita mai realizzata*, CENTRO DI DOCUMENTAZIONE MULTIMEDIALE DELLA CULTURA GIULIANA ISTRIANA FIUMANA DALMATA, (2018)

sarebbe stato accettato dall'opinione pubblica italiana perché gli anglo-americani avevano già dato, in più occasioni, l'adesione a far rispettare i due principi³⁴⁷.

De Gasperi esprimeva anche le preoccupazioni che un'insoluta questione triestina avrebbe avuto sulla ratifica della CED, riportiamo alcune delle sue parole:

“Molti in paese e in Parlamento affacceranno le loro perplessità e in questi termini: la Jugoslavia conserverà la piena illimitata disponibilità del proprio esercito, l'Italia vedrà le sue forze assorbite in un organismo sopranazionale. In una situazione così pericolosa, avete assicurato con garanzie le frontiere?”³⁴⁸.

La questione Triestina fu il vero spartiacque della politica estera di De Gasperi, e probabilmente fu anche una sua preoccupazione costante³⁴⁹.

Il presidente della DC vedeva certamente una connessione tra il consolidamento della pace e il problema della sicurezza con il soddisfacimento dei postulati italiani nei riguardi del Territorio Libero di Trieste³⁵⁰. Tuttavia, non aveva stabilito una diretta correlazione tra l'adesione alla CED e la soluzione della questione Giuliana³⁵¹.

Queste ultime parole possono sembrare strane, ma va ricordato che la questione poteva essere prospettata come problema di sicurezza all'interno dell'alleanza, come era stato riconosciuto in una solenne dichiarazione degli alleati³⁵².

Nei giorni del 16 e 17 marzo del 1953, De Gasperi aveva rifiutato la proposta di Dulles per Trieste e aveva dichiarato di preferire lo status quo³⁵³.

³⁴⁷ Pier Luigi Ballini, *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, PP 405

³⁴⁸ Ibid.

³⁴⁹ Ballini, op. cit., P. 410

³⁵⁰ Ibid.

³⁵¹ Ibid.

³⁵² Ibid.

³⁵³ Ibid.

Il Primo Ministro italiano aveva fiducia della politica atlantica ed europeista, sulla quale era fondata tutta la sua azione in campo internazionale, e non si poteva capacitare che l'Italia non riusciva a realizzare le sue aspirazioni nazionalistiche³⁵⁴.

De Gasperi nonostante questa disamina ribadiva, nella riunione del 16 marzo, le sue posizioni atlantiste:

“se l'integrazione europea non procede, se non si realizza la CED (strumento atto a potenziare la posizione italiana), se rimane aperta la questione della Saar quella della Germania Orientale, l'Italia si ritroverà [...] in una condizione di debolezza: nessuno potrà quindi rimproverarci se non siamo riusciti a raggiungere un accordo per Trieste. Se invece entreremo in una fase di riorganizzazione europea, sarà maggiore il nostro peso e maggiore la nostra responsabilità di fronte all'odierna decisione da prendere”³⁵⁵.

Come sappiamo però la coalizione non raggiungerà tuttavia la maggioranza necessaria per il premio di maggioranza e poco dopo l'ottavo ministero di De Gasperi non otterrà la fiducia³⁵⁶.

Tuttavia, vorrei soffermarmi sul discorso che De Gasperi ha rivolto a Washington, durante l'esposizione programmatica alla Camera dei deputati, su una possibile conversione, americana, di carattere militare³⁵⁷. Il discorso dell'ancora Primo Ministro, dell'ottavo ministero, verrà diviso in tre parti per semplicità.

Nella prima parte del discorso, abbiamo tolto la questione della collaborazione militare e difensiva balcanica, dato che a noi non interessa e comunque De Gasperi aveva fatto sapere ad Ankara e ad Atene che era una loro legittima questione³⁵⁸.

³⁵⁴ Ballini, op. cit., P. 410-411

³⁵⁵ Ballini, op. cit., P. 411

³⁵⁶ Ibid.

³⁵⁷ Ballini, op. cit., P. 414

³⁵⁸ Ballini, op. cit., P. 415

Nella prima parte del discorso De Gasperi sostiene:

“[...] abbiamo dichiarato formalmente, di fronte a tutti i governi alleati e in sede NATO, che, mentre perdura l’attuale situazione nei rapporti italo-jugoslavi, non è possibile all’Italia partecipare sotto qualsiasi forma, diretta o indiretta, ad intese militari che sono in flagrante contrasto con l’angoscioso stato d’animo della popolazione italiana e della pubblica opinione”³⁵⁹.

Il presidente della DC prosegue dichiarando:

“sia chiaro ai nostri alleati che certi errori di valutazione potrebbero ripercuotersi sulla stessa solidità della comune alleanza, determinando crisi che si risolverebbero a tutto ed esclusivo vantaggio di coloro che hanno interesse ad inclinare l’edificio della solidarietà occidentale”³⁶⁰.

Infine, il Presidente del Consiglio conclude dicendo:

“ci è parso che, assorbiti da gravi problemi mondiali, essi non abbiano compreso l’importanza decisiva della questione del Territorio Libero; ma, al punto in cui sono le cose, ritengo indispensabile aggiungere all’azione svolta per via diplomatica queste mie parole, pronunciate d’innanzi alla maestà del Parlamento italiano”³⁶¹.

Nonostante il discorso alla camera De Gasperi non ottenne la fiducia e il governo passò nelle mani di Giuseppe Pella³⁶².

Nonostante la sconfitta del presidente della DC vorrei comunque far notare che la questione di Trieste era difficile da risolvere per due motivi. Il primo lo possiamo vedere subito con il governo Pella, dove, il 6 settembre 1953, Tito aveva chiesto l’internazionalizzazione di Trieste e il passaggio alla Jugoslavia del resto del Territorio Libero³⁶³.

Pella si era mosso in anticipo, infatti il 29 agosto, aveva mandato le truppe

³⁵⁹ Ibid.

³⁶⁰ Ibid.

³⁶¹ Ibid.

³⁶² Ibid.

³⁶³ Ballini, op. cit., P. 416

sulla frontiera orientale, navi verso ancona e Venezia e poneva in stato d'allerta altre truppe e stormi dell'aeronautica³⁶⁴.

In questo caso si vedono due visioni, di politica estera, differenti, quella di Pella molto più nazionalistica; il cambiamento fu notato anche dagli alleati³⁶⁵.

In questo caso la Germania era favorevole a questa visione perché se si fosse risolta la questione triestina il processo di ratifica italiana della CED sarebbe progredito e la Germania si sarebbe potuta risollevare³⁶⁶.

Inoltre, questo avrebbe permesso al governo tedesco un pretesto per un possibile parallelismo tra la questione di Trieste e quella della Saar³⁶⁷.

Mentre quello di De Gasperi, come dice l'ambasciatore italiano in Francia, Quaroni, partiva dalla convinzione che una volta fatta l'Europa l'Italia sarebbe diventata un fattore importante e dinamico, in questo modo la posizione italiana, nei confronti della Jugoslavia ne sarebbe uscita rafforzata³⁶⁸.

Quindi per De Gasperi la questione dell'unificazione europea era l'obiettivo prioritario, mentre le altre questioni erano subordinate³⁶⁹.

Invece per Pella prima si doveva risolvere la questione Giuliana e solo dopo si poteva parlare di un'unificazione Europea; questo lo abbiamo visto nella svolta nazionalistica del governo italiano³⁷⁰.

Va ricordato inoltre che De Gasperi era preoccupato, in quanto aveva vissuto il Fascismo, di una possibile collusione del governo con i gruppi di destra e l'avvento di un accordo clerico-moderato³⁷¹.

Inoltre, il nuovo segretario Generale della DC, dato che era stato eletto il 28 settembre, era preoccupato che le camere subordinassero la fedeltà ai

³⁶⁴ Ibid.

³⁶⁵ Ibid.

³⁶⁶ Ibid.

³⁶⁷ Ibid.

³⁶⁸ Ibid.

³⁶⁹ Ballini, op. cit., P. 416-417

³⁷⁰ Ballini, op. cit., P. 416

³⁷¹ Ballini, op. cit., P. 417

trattati CED e alle altre alleanze, alla soluzione³⁷².

La preoccupazione riguardava anche la possibilità che per trovare una soluzione al problema di Trieste sarebbe stata sacrificata la ratifica italiana alla CED, obbiettivi sia dei monarchici sia dei socialisti³⁷³.

L'8 ottobre 1953 gli anglo-americani avevano proposto la dichiarazione bipartitica, nella quale veniva ridata la zona A all'Italia³⁷⁴.

Questa soluzione aveva invertito il logoramento del governo italiano, ma nelle settimane successive era diventata lettera morta³⁷⁵.

Il Ministro della Difesa Paolo Emilio Taviani, in carica da circa tre mesi, scriveva nel suo diario:

“la questione di Trieste condiziona tutta la nostra politica estera: se la città non torna all'Italia, prima ancora della politica Europeista, salta la politica atlantica: salta, non fra i dirigenti. Ma nell'opinione pubblica, fra i giovani, nel popolo”³⁷⁶.

All'inizio di novembre i rapporti tra Italia e alleati, specialmente americani, entrarono in crisi³⁷⁷.

La crisi si accentuò quando in una protesta al divieto di esporre la bandiera italiana a Trieste ci furono 6 morti, triestini e circa 162 feriti, tra cui 79 appartenenti alla polizia della Venezia Giulia alle dipendenze alleate, questo fatto aveva scatenato l'indignazione dell'opinione pubblica italiana³⁷⁸.

Il Ministro Pella si dimise il 5 gennaio del 1954, dopo gli attacchi di Scelba, rimanendo sempre convinto che Trieste e CED fossero collegate³⁷⁹.

al suo posto del presidente dimissionario si susseguirono prima il governo

³⁷² Ibid.

³⁷³ Ibid.

³⁷⁴ Ibid.

³⁷⁵ Ballini, op. cit., P. 417-418

³⁷⁶ Ballini, op. cit., P. 418

³⁷⁷ ibid.

³⁷⁸ Ibid.

³⁷⁹ Ibid.

di Fanfani, che non ottenne la fiducia e poi il governo di Scelba³⁸⁰.

Il Governo Scelba sebbene mantenesse la questione di Trieste come preponderante, non aveva modificato la politica estera, ma ne abbassava i toni³⁸¹.

Secondo la mia opinione forse la posizione più attendista e di unità europea sarebbe stata più efficace nei confronti della Jugoslavia, piuttosto che una politica più nazionalista e “militare” anche perché, come abbiamo visto, la dichiarazione bipartitica non aveva portato a una soluzione duratura, portando anche a una ribellione soppressa brutalmente³⁸².

Inoltre, un Europa unita avrebbe potuto, quanto meno, bilanciare il peso dell'alleanza Jugoslavia Russia; le due nazioni si erano riavvicinate dopo la morte di Stalin³⁸³.

Si vedrà adesso un appunto sui colloqui Pella-Bidaut del 13 dicembre 1953³⁸⁴.

Bidaut in queste righe dichiarava che non si sarebbe dissociato dalle proposte Inglesi e Americane, nei confronti di Trieste³⁸⁵.

Era inoltre molto scettico di fronte alla possibilità di una riunione segreta a quattro, perché le indiscrezioni stampa avevano fatto tramontare questa idea; va considerato che “Americani e Inglesi non volevano irritare Tito”³⁸⁶.

Pella rispondeva dichiarando che l'Italia era già arrivata al massimo delle concessioni, necessitando quindi una soluzione prima della ripresa dei lavori parlamentari a gennaio³⁸⁷.

Bidault aveva dichiarato la sua disponibilità per aiutare l'Italia,

³⁸⁰ Ballini, op. cit., P. 419-422

³⁸¹ Ballini, op. cit., P. 425

³⁸² Ballini, op. cit., P. 417-418

³⁸³ Wikipedia, **rottura Tito-Stalin** la distensione con L'unione sovietica, l'enciclopedia libera, USA, (2024)

³⁸⁴ Ballini, op. cit., P. 416

³⁸⁵ Ibid.

³⁸⁶ Ibid.

³⁸⁷ Ibid.

mantenendo un tono aspro sulla remissiva degli anglo-americani³⁸⁸.

Il Ministro Francese ricordava a Pella che la questione aveva la sua massima attenzione, ma che non aveva consigli da dare, come domandato dal capo di governo italiano³⁸⁹.

Pella aveva dichiarato che pur riconoscendo la connessione tra Trieste e la CED la posizione era più che altro polemica³⁹⁰.

Il Primo Ministro italiano, in realtà e in certe circostanze, era convinto della necessità di sottoporre lo stesso CED alla ratifica e che, sia pur con qualche difficoltà, ci sarebbe riuscito³⁹¹.

Pella, circa la prossima Conferenza sull'integrazione politica, aveva chiarito che era necessario tenersi un terreno solido e realistico e di non lasciarsi dominare da schemi e preconcetti³⁹².

Il Ministro italiano dichiarava inoltre che riconosceva le difficoltà francesi, e dato l'aiuto francese fornito per Trieste, l'Italia avrebbe aiutato la Francia³⁹³.

In conclusione, c'era stata anche una domanda riguardo il colloquio tra Bidault e Adenauer; la riunione era durata solo 4 ore e di queste solo 20 minuti erano stati dedicati alla Saar senza vedere realizzato nessun progetto.

Pella, vedendo il Ministro francese preoccupato e di cattivo umore, aveva deciso di interrompere i colloqui³⁹⁴.

Il secondo punto per così dire a favore di De Gasperi era dato dalla differente natura delle due questioni, ovvero quella Triestina, quella della Saar e la Germania Est.

Volevo innanzitutto prendere come riferimento una lettera inviata il 18

³⁸⁸ Ibid.

³⁸⁹ Ibid.

³⁹⁰ Ibid.

³⁹¹ Ibid.

³⁹² Ibid.

³⁹³ Ballini, op. cit., P. 452-453.

³⁹⁴ Ballini, op. cit., P. 453

settembre 1953, dalla città di Bad Godesberg, da Francesco Babuscio Rizzo ad Alcide De Gasperi³⁹⁵.

La missiva si apriva mettendo in luce la particolare sensibilità con cui l'opinione pubblica tedesca reagiva ad ogni notizia dall'Italia e che i Tedeschi si riproponevano una sollecitata ratifica della CED³⁹⁶.

La lettera continuava ricordando il discorso di De Gasperi, che ribadiva la scelta europeista e atlantista, unita al soddisfacimento degli interessi nazionali per Trieste³⁹⁷.

Riguardo a questi temi si esplicitava che il governo e l'opinione pubblica tedesca potevano comprendere una battuta d'arresto, dell'Italia, riguardo all'integrazione europea e che nella peggiore delle ipotesi, la carenza di un fattivo concorso alleato per la soluzione della questione triestina dovesse renderla necessaria³⁹⁸.

Tuttavia, si notava come l'interesse tedesco per raggiungere una ratifica rapida, in modo da risollevare immediatamente la Germania e il parallelismo tra Saar e Trieste potevano giocare negativamente nei confronti dell'Italia³⁹⁹.

Riguardo al primo problema Adenauer si era sempre reso conto dell'interesse collettivo e quindi voleva che il problema di Trieste fosse risolto in modo soddisfacente per l'Italia⁴⁰⁰.

Il Cancelliere tedesco aveva anche capito l'importanza di certe azioni alleate, per questo aveva irrigidito l'atteggiamento verso Tito, come dimostrato dal gesto da lui compiuto presso Eisenhower tramite Conant, in occasione della visita militare in Jugoslavia⁴⁰¹.

Tuttavia, va ricordato che il governo tedesco aveva un interesse

³⁹⁵ Ballini, op. cit., P. 450

³⁹⁶ Ibid.

³⁹⁷ Ibid.

³⁹⁸ Ibid.

³⁹⁹ Ibid.

⁴⁰⁰ Ibid.

⁴⁰¹ Ibid.

preminente sulla ratifica della CED e che non può non rammaricarsi su tutto ciò che è una pietra d'inciampo all'integrazione europea⁴⁰².

Per quanto riguarda la Saar il governo tedesco aveva cercato di accantonare la questione, sin dalla nascita della CED, in un momento successivo cercando comunque una formula per riprendersela in un secondo momento⁴⁰³.

Si ricordava che non sarebbe favorevole ora un parallelismo tra la Saar e Trieste, perché sorgerebbe proprio quando lo sforzo della politica diplomatica tedesca si concentrava sul tentativo di sfruttare la congiuntura favorevole prodotta dalle ultime elezioni tedesche per superare le resistenze francesi⁴⁰⁴.

Rizzo ricordava che fino a quel punto il parallelismo tedesco tra le due questioni aveva rassicurato il governo italiano, sebbene i tedeschi fossero rimasti neutrali riguardo a Trieste⁴⁰⁵.

Tuttavia, scriveva ancora Babuscio, una maggiore dose di simpatia morale per la nostra tesi poteva, in futuro, giocare contro di noi⁴⁰⁶.

Nella lettera si esplicitava anche il carattere europeo delle due questioni, infatti, il giornale francese "Le Monde" prevedeva l'opportunità di risolvere il problema saarese e triestino con un piano Europeo⁴⁰⁷.

La lettera andava avanti ricordando che il "presunto" parallelismo non poteva esistere⁴⁰⁸.

L'estensore della lettera aveva detto di voler far presente al governo tedesco che il tempo lavorava a loro favore nei rapporti con la Saar, mentre per l'Italia il tempo era a sfavore nei rapporti tra l'Italia e Trieste⁴⁰⁹.

Inoltre, avrebbe cercato di far capire all'opinione pubblica e agli ambienti

⁴⁰² Ibid.

⁴⁰³ Ballini, op. cit., P. 451

⁴⁰⁴ Ibid.

⁴⁰⁵ Ibid.

⁴⁰⁶ Ibid.

⁴⁰⁷ Ibid.

⁴⁰⁸ Ibid.

⁴⁰⁹ Ibid.

politici che la Germania e la Francia avrebbero fatto parte di una futura Europa integrata⁴¹⁰.

La ratifica della CED e la Comunità Politica Europea avrebbero contenute già le premesse per una soluzione per la questione saarese, mentre tutto ciò non valeva per i rapporti italiani⁴¹¹.

La missiva si concludeva ricordava che non sapeva quanta presa potevano avere le posizioni italiane se il processo di ratifica sarebbe rallentato, ma non bisognava nascondersi qualora ci fossero reazioni negative nei confronti dell'Italia⁴¹².

A questa lettera aggiungiamo anche una sintesi del documento che segue, in questo caso riguarda solo la questione di Trieste, ma è utile per vedere le posizioni della Germania e un parallelismo tra Trieste e la Germania Est; si tratta dei verbali delle conversazioni svoltesi il 26 marzo 1954 dalle ore 19 alle 21 a Villa Madama fra il Presidente del Consiglio on. Mario Scelba e il Cancelliere Konrad Adenauer⁴¹³.

La prima parte delle loro conversazioni riguarda il fronte Russo e la CED e la CPE, ma noi andremo direttamente alla questione della Saar e di Trieste⁴¹⁴.

Scelba ricordava che l'unico motivo per la mancata ratifica della CED riguardava la mancata soluzione della questione Giuliana⁴¹⁵.

Il Presidente del Consiglio aveva chiarito al cancelliere tedesco che molti partiti, anche della coalizione, subordinavano il loro voto favorevole alla soluzione del problema di Trieste⁴¹⁶.

I piani anglo-americani per dare all'Italia la zona A non erano andati a buon fine e l'opinione pubblica non capiva come non si riuscisse a dargli

⁴¹⁰ Ibid.

⁴¹¹ Ibid.

⁴¹² Ibid.

⁴¹³ Ballini, op. cit., P. 459

⁴¹⁴ Ballini, op. cit., P. 459- 463

⁴¹⁵ Ballini, op. cit., P. 463

⁴¹⁶ Ibid.

la zona A e come avrebbe fatto la CED e le organizzazioni internazionali a fronteggiare l'URSS, se non riuscivano nemmeno a imporsi su Tito⁴¹⁷.

La popolazione italiana temeva quindi che un esercito integrato avrebbe sottratto all'Italia il controllo dell'esercito nazionale indebolendo così la posizione italiana su Trieste⁴¹⁸.

In questo caso la situazione era sentita da tutta l'opinione pubblica italiana, che condizionava l'azione dei vari partiti politici⁴¹⁹.

Proprio per questo Scelba ricordava che non si poteva ottenere l'approvazione del trattato che avrebbe impegnato l'Italia per 50 anni a rinunciare all'esercito nazionale, senza che fosse prima risolta la questione di Trieste⁴²⁰.

Il Primo Ministro Italiano ricordava che se la questione di triestina non fosse stata risolta prima della discussione della CED allora l'opposizione comunista si sarebbe battuta per la causa Giuliana⁴²¹.

Mentre, se si fosse raggiunto un accordo, allora oltre ai 15 voti dei patiti al governo, si sarebbero ottenuti 40 voti dal PNM e anche Nenni, per via delle sue dichiarazioni, avrebbe dovuto rivedere le sue posizioni⁴²².

Adenauer aveva condiviso le opinioni di Scelba, chiedendo cosa pensassero gli americani del problema di Trieste e cosa ne pensava Bruce, rappresentante personale del presidente Eisenhower per le questioni Europee⁴²³.

Scelba aveva dichiarato che nei circoli americani l'opinione pubblica era favorevole alla restituzione del TLT all'Italia⁴²⁴.

Mentre Zoppi chiariva che Bruce era al corrente della questione, ma non era riuscito ad avviare felicemente la questione; il rappresentante

⁴¹⁷ Ballini, op. cit., P. 463-464

⁴¹⁸ Ballini, op. cit., P. 464

⁴¹⁹ Ibid.

⁴²⁰ Ibid.

⁴²¹ Ibid.

⁴²² Ibid.

⁴²³ Ballini, op. cit., P.465

⁴²⁴ Ibid.

statunitense si trovava a Parigi e si occupava della questione Giuliana da Lontano⁴²⁵.

Zoppi aveva dichiarato inoltre a Adenauer che Londra e Washington stavano trattando insieme la questione, ma che ultimamente si era arrivati ad una fase di stallo⁴²⁶.

Adenauer chiedeva inoltre il permesso di riferire la conversazione avuta con Bruce⁴²⁷.

Scelba spiegava al capo del governo tedesco che aveva già parlato con il rappresentante americano di questo problema, perché il Primo Ministro italiano sapeva che la ratifica della CED era importante per la Germania⁴²⁸.

Scelba inoltre ribadiva al cancelliere tedesco che la responsabilità della questione di Trieste non spettava alla Germania, ma agli inglesi che avevano preso degli impegni⁴²⁹.

Adenauer Riconosceva l'attaccamento dell'Italia a Trieste, ma sosteneva di ricevere la pressione dei Socialdemocratici per essere poco nazionalista nella questione della Saar⁴³⁰.

Scelba ricordava che la situazione governativa dei due paesi era molto diversa, in Germania la DC aveva 244 voti contro i 150 dei socialisti, più altri partiti, mentre in Italia la coalizione governativa aveva solo 15 voti di maggioranza⁴³¹.

Adenauer pur riconoscendo le parole di Scelba, ribadiva il problema che riscontrava all'interno della coalizione e del suo stesso partito; quello di essere poco nazionalista⁴³².

Inoltre, esplicitava che l'Italia e la Francia avevano i due partiti comunisti più grandi d'Europa e il crollo della CED avrebbe rappresentato una

⁴²⁵ Ibid.

⁴²⁶ Ibid.

⁴²⁷ Ibid.

⁴²⁸ Ibid.

⁴²⁹ Ballini, op. cit., P. 465-466

⁴³⁰ Ballini, op. cit., P. 466

⁴³¹ Ibid.

⁴³² Ibid.

vittoria del comunismo su tutta la linea; Adenauer ricordava a Scelba le condizioni delle persone e dei bambini della Germania orientale⁴³³.

Scelba rispondeva chiarendo che riconosceva le preoccupazioni e la secondarietà, agli occhi dei tedeschi, della questione triestina rispetto ai 18 milioni di tedeschi della Germania Orientale⁴³⁴.

Tuttavia, richiedeva solo il rispetto di un impegno, ovvero ottenere quello che spettava all'Italia senza subire le minacce di Tito, richieste che a detta del capo del governo erano giustificate e legittime⁴³⁵.

Adenauer spiegava che i 18 milioni di tedeschi approvavano la politica della Germania Ovest e ribadivano che l'unico modo per accordarsi con la Russia era attraverso la collaborazione occidentale⁴³⁶.

Piccioni ricordava che le discussioni sono sempre utili, lui ne aveva fatte molte con Americani, Inglesi e Jugoslavi, per quanto riguardava Trieste⁴³⁷.

Il Ministro non considerava i termini della questione così complessi da esigere altre discussioni e che si trattava solo di un problema di volontà⁴³⁸.

Piccioni concludeva ribadendo che si trattava di decidere da parte di chi potesse prendere una soluzione e che bisognava accettare la volontà e le decisioni Inglesi e Americane perché si mettano in condizione di dare all'Italia una soluzione equa⁴³⁹.

3.2 LA PROPAGANDA DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Adesso possiamo andare a vedere un'altra possibile causa del "fallimento" delle elezioni del 1953 ovvero l'azione propagandistica della DC nei riguardi della legge elettorale e della CED.

⁴³³ Ballini, op. cit., P 466-467

⁴³⁴ Ballini, op. cit., P. 467

⁴³⁵ Ibid.

⁴³⁶ Ibid.

⁴³⁷ Ibid.

⁴³⁸ ibid.

⁴³⁹ Ibid.

Prima di fare questo vorrei fare alcune precisazioni su alcuni aspetti elettorali che di seguito elencherò.

Innanzitutto, il termine per presentare le liste elettorali alla camera e al Senato era stato fissato alle ore 16.00 del 23 aprile, ovvero 45 giorni prima della tornata elettorale⁴⁴⁰.

Mentre per i contrassegni di lista il termine era uguale per il Senato, ovvero corrispondeva al 23 aprile, per la camera il termine era stato fissato a mezzanotte del 7 aprile⁴⁴¹.

I contrassegni di lista furono 73, ma 18 di questi furono bocciati per via della ripetizione di emblemi o per la loro troppa somiglianza⁴⁴².

Dopo le ore 16.00 del 23 aprile, per le elezioni alla camera, sia era appreso che nelle 30 circoscrizioni le liste ammontavano a 357, con 6.407 candidature per 518 seggi, mentre per il Senato, nei 237 collegi uninominali, concorrevano 2.307 candidati⁴⁴³.

Durante la campagna elettorale non furono pochi gli osservatori politici che vedevano nella nuova legge un espediente poco serio, con cui dare ai partiti di governo un peso politico che, nella realtà, non esisteva⁴⁴⁴.

In questo contesto sia le opposizioni di sinistra sia quelle di destra avevano argomenti convincenti e il vantaggio di poter basare la loro campagna elettorale quasi esclusivamente sulla legge elettorale⁴⁴⁵.

Le opposizioni si presentavano come difensori dei diritti civili e della coscienza democratica del paese, mentre le elezioni si trasformavano in una sorta di referendum pro o contro la legge elettorale⁴⁴⁶.

Tutto ciò si poteva vedere anche nelle parole di Andreotti, membro della DC:

⁴⁴⁰ Davide Possanzini, l'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953, (2002), P. 78

⁴⁴¹ Ibid.

⁴⁴² Ibid.

⁴⁴³ Ibid.

⁴⁴⁴ Ibid.

⁴⁴⁵ Ibid.

⁴⁴⁶ Ibid.

“il giorno che entrò nel gergo ricorrente l’espressione “legge truffa”, usata persino da deputati di maggioranza nel difenderla, credo che dall’estrema sinistra si fosse già potuto alzare il gran pennone delle vittorie”⁴⁴⁷.

Mentre il politico e storico Giorgio Galli descriveva con queste parole cosa offriva il tema della legge elettorale al PCI:

“un terreno di lotta politica avente un preciso obiettivo, conseguibile e nello stesso tempo non comportante uno scontro frontale tra movimento operaio e classe dirigente borghese, scontro frontale l’evitare il quale è rimasta costante preoccupazione della politica comunista. [...] La semplicità dell’obiettivo – [...] il meccanismo previsto dalla legge scatta oppure no -, la sua risonanza per la battaglia parlamentare che determinò e la sua scarsa incidenza sugli immediati interessi di classe della borghesia, misero il PCI nella situazione migliore per affrontare, con la sua massiccia organizzazione, la campagna elettorale”⁴⁴⁸.

Nel frattempo, De Gasperi, il 26 aprile, teneva il suo primo discorso elettorale al Teatro Lirico di Milano⁴⁴⁹.

Il tema principale del “comizio” era quello di ribadire che l’alleanza dei partiti democratici di centro non era dovuta a motivi di semplice opportunità, ma rappresentava la continuità politica del manifesto del governo del 1948 e firmata dai partiti che collaboravano⁴⁵⁰.

De Gasperi si rivolgeva anche all’opinione pubblica mettendola in guardia sull’esile distinzione fra socialisti e comunisti, che, nonostante si fossero presentati con due liste distinte, erano comunque uniti dal patto d’unità d’azione⁴⁵¹.

Infatti, rispetto alle elezioni del 18 aprile 1948, in queste elezioni il PSI non si era unito al PCI e inoltre presentava anche un proprio simbolo⁴⁵².

⁴⁴⁷ Ibid.

⁴⁴⁸ Ibid.

⁴⁴⁹ Ibid.

⁴⁵⁰ Ibid.

⁴⁵¹ Possanzini, op. cit., P. 78-79

⁴⁵² Possanzini, op. cit., P. 79

La strategia del socialista Nenni era stata quella di promulgare “l’alternativa socialista”, che aveva una funzione concorrenziale contro il partito socialdemocratico di Saragat⁴⁵³.

La nuova manovra di Nenni poteva giocare un ruolo determinante e sviare verso sinistra una parte dell’elettorato di centro⁴⁵⁴.

De Gasperi era però più preoccupato e più convinto che poteva esserci una fuga di voti verso i missini e verso i monarchici rispetto che verso l’estrema sinistra⁴⁵⁵.

Proprio per questo per tutto il mese di maggio il Presidente del Consiglio in carica aveva tenuto dei discorsi contro i due partiti di destra o estrema destra⁴⁵⁶.

Detto questo la campagna elettorale era stata però caratterizzata da una mediocre propaganda a sostegno dell’apparentamento quadripartitico⁴⁵⁷.

I partiti democratici della coalizione di governo avevano regolarizzato il loro collegamento depositando le relative dichiarazioni all’Ufficio elettorale centrale⁴⁵⁸.

In una lettera, scritta da Gonella, ai segretari dei partiti laici, si proponeva una riunione collegiale per ribadire i principi già fissati nell’accordo e per impegnarsi ad evitare, durante la campagna elettorale, ogni polemica tra i partiti⁴⁵⁹.

La riunione si era tenuta a maggio, tuttavia non si concluse con un vero manifesto al paese, impegnativo come quello che i quattro partiti, tolti il partito sardo d’azione e quello dell’Alto Adige del Sud Tiroler Volkspartei, avevano lanciato il 18 aprile 1948⁴⁶⁰.

La coalizione di governo si era limitata soltanto a prendere atto

⁴⁵³ Ibid.

⁴⁵⁴ Ibid.

⁴⁵⁵ Ibid.

⁴⁵⁶ Ibid.

⁴⁵⁷ Ibid.

⁴⁵⁸ Ibid.

⁴⁵⁹ Ibid.

⁴⁶⁰ Ibid.

dell'appello comune al paese del 7 maggio dai segretari dei quattro partiti; non c'erano il partito d'azione Sardo e del Sud Tiroler Volkspartei⁴⁶¹.

I partiti laici continuavano comunque a considerare la DC poco propensa ad impegnarsi in una strategia a lungo termine, nonostante le chiare indicazioni di De Gssperi e di Gonella⁴⁶².

Questa visione faceva sì che il PLI, PRI e PSDI cercavano sempre di distinguersi dalla DC nella stessa speranza di presentare una loro alternativa⁴⁶³.

Unito a ciò era mancato qualsiasi programmazione concertata delle candidature per le elezioni al Senato, dove ogni partito aveva deciso, all'ultimo, di presentare, in ogni collegio, il proprio candidato e il proprio simbolo⁴⁶⁴.

Tuttavia, il sistema elettorale del Senato non consentiva l'utilizzazione nazionale dei resti, quindi la moltiplicazione delle candidature dei quattro partiti si risolse a sfavore di questi ultimi provocandone una fatale dispersione di voti⁴⁶⁵.

Se ciò non bastasse i partiti laici accusavano la DC di tenere una propria strategia al Senato, che prevedeva di utilizzare grossi nomi indipendenti, piuttosto che rinunciare a collegi in favori di candidati dei partiti minori⁴⁶⁶.

Un altro motivo di "crisi" per l'alleanza centrista era dovuto al fatto che ci furono delle liste di dissidenti che si erano dimessi dai partiti minori perché contrari alla legge elettorale; nelle precedenti elezioni non era mai successo⁴⁶⁷.

Voglio riprendere un attimo, solo per completezza i partiti scissionisti: Unità Popolare nato da alcuni dissidenti del PSDI e PRI, Alleanza

⁴⁶¹ Ibid.

⁴⁶² Ibid.

⁴⁶³ Ibid.

⁴⁶⁴ Ibid.

⁴⁶⁵ Ibid.

⁴⁶⁶ Possanzini, op. cit., P. 79-80

⁴⁶⁷ Possanzini, op. cit., P. 80

Democratica Nazionale fondata da ex PLI e ex DC e infine Unione socialista indipendente fondata da ex comunisti per cercare di unire i socialisti⁴⁶⁸.

Non ho messo i nomi dei fondatori o di chi ha aderito a questi partiti che comunque si possono trovare a pagina 80 nel testo “L’elaborazione della cosiddetta “legge truffa” e le elezioni del 1953” di Davide Possanzini⁴⁶⁹.

Comunque sia, in tutto questo, i comunisti avevano dato una grande mano ai dissidenti laici a organizzarsi, presentare liste, tenere comizi, rastrellare voti fra gli elettori dei partiti di provenienza⁴⁷⁰.

Il matematico parlamentare comunista Lucio Lombardo Radice aveva offerto, grazie ai suoi teoremi sulla legge elettorale, le argomentazioni matematiche alle proteste della dissidenza laica⁴⁷¹.

Non staremo qui a spiegare il metodo matematico usato per calcolare la distribuzione del premio maggioritario che si può trovare sempre nel PDF di Possanzini a pagina 80⁴⁷².

Comunque sia, Radice era riuscito a dimostrare che qualora il premio fosse scattato, la maggioranza dei seggi sarebbe andata alla DC, mentre la restante parte agli altri cinque partiti minori, che avrebbero avuto solo il 13% dei seggi⁴⁷³.

I calcoli matematici di Radice erano stati però smentiti dalla rivista *Il Mondo*:

“Non è esatto che con la nuova legge la DC possa ragionevolmente sperare di passare da una minoranza di voti ad una maggioranza di seggi. È falso che il premio di maggioranza alteri il rapporto fra democristiani e minori. Il primo teorema si basa su una presunzione che, dal dopoguerra ad oggi, si è avverata soltanto nel ‘48 e anche allora soltanto parzialmente. Solo in

⁴⁶⁸ Ibid.

⁴⁶⁹ Ibid.

⁴⁷⁰ Ibid.

⁴⁷¹ Ibid.

⁴⁷² Ibid.

⁴⁷³ Ibid.

quell'occasione, infatti, la DC riuscì a conquistare un numero di voti quattro volte maggiore dei minori, e il premio di maggioranza glielo assicurò, senza apparentamento, la proporzionale, portandola dal 48,4% dei voti al 53,8% dei seggi. Nemmeno in quella occasione, d'altronde, i minori ottennero soltanto il 10% dei voti. Ne ottennero il 13,4%"⁴⁷⁴.

Il Mondo continuava scrivendo:

“[...] I seggi a disposizione della coalizione vincente sono 380, da dividere proporzionalmente tra gli apparentati. $380: 4 = 95$. Se i minori conquisteranno un quarto dei seggi, ai DC ne rimarranno, evidentemente, $380-95$, cioè 285, cioè 10 in meno della maggioranza assoluta. E allora, non solo è vero che la DC ha pochissime possibilità di riconquistare la maggioranza assoluta alla Camera, dal momento che ha pochissime possibilità di conquistare un numero di voti tre volte superiore a quello degli alleati, ma è anche vero che, essendo fisso il numero dei seggi assegnati alla maggioranza, aumentando il numero dei seggi conquistati dai minori, diminuisce quello dei posti assegnati alla DC”⁴⁷⁵.

Il Mondo cercava di dimostrare come la logica dei dissidenti socialdemocratici liberali e repubblicani si basava su un errore politico e matematico⁴⁷⁶.

Comunisti e socialisti continuavano comunque la loro campagna di appoggio dei partiti laici dissidenti, non presentando nei collegi del Napoletano propri candidati come Corvino; la stessa cosa avvenne per il Senatore, dell'ADN, Arturo Labriola⁴⁷⁷.

I dissidenti laici, nei loro comizi, arrivarono a proporre all'elettorato di dare il voto ai comunisti o ad Achille Lauro, del PNM⁴⁷⁸.

Il voto ad Achille Lauro sarebbe però stato dato solo se l'imprenditore

⁴⁷⁴ Ibid.

⁴⁷⁵ Possanzini, op. cit., P. 81

⁴⁷⁶ Ibid.

⁴⁷⁷ Ibid.

⁴⁷⁸ Ibid.

napoletano non fosse andato nei partiti apparentati⁴⁷⁹.

Bisogna dire comunque che Corbino non dubitava che non ci potesse essere correlazione tra premio maggioritario e democrazia, ma era contrario alla misura del premio⁴⁸⁰.

Il rifiuto della proposta presentata da Corbino a De Gasperi era stato il punto di rottura che aveva portato il primo ad aderire al partito del ADN⁴⁸¹. I partiti laici minori furono i primi ad esprimere le maggiori obiezioni e critiche ai loro dissidenti⁴⁸².

La dissidenza aveva ridotto la possibilità dei partiti minori di avere una forte affermazione all'interno della colazione di centro⁴⁸³.

Questa scelta poteva provocare un aumento della possibilità che la DC poteva ottenere un'artificiosa maggioranza assoluta e accordarsi con l'estrema destra per formare il nuovo governo⁴⁸⁴.

I partiti laici avevano infatti aderito al premio di maggioranza per garantirsi una forte presenza parlamentare che poteva mettere la riparo DC da ogni tentazione della destra⁴⁸⁵.

Le paure non erano del tutto infondate, infatti il PNM aveva come obiettivo dichiarato, durante la campagna elettorale, quello di sconfiggere il quadripartito e fare in modo che il governo fosse impossibilitato a governare senza la partecipazione della destra moderata⁴⁸⁶.

Lo stesso Achille lauro dopo le elezioni amministrative del 1952 si era premurato di allentare i legami con il MSI, perché questa alleanza non gli permetteva un accordo con la DC⁴⁸⁷.

⁴⁷⁹ Ibid.

⁴⁸⁰ Ibid.

⁴⁸¹ Ibid.

⁴⁸² Ibid.

⁴⁸³ Ibid.

⁴⁸⁴ Possanzini, op. cit., P. 81-82

⁴⁸⁵ Possanzini, op. cit., P. 82

⁴⁸⁶ Ibid.

⁴⁸⁷ Ibid.

L'armatore napoletano si proponeva come obbiettivo, dopo aver ottenuto un vistoso successo alle elezioni politiche, un'alleanza con la DC e con i partiti minori⁴⁸⁸.

La previsione di Lauro si basava sul fatto che dopo le elezioni politiche la coalizione centrista sarebbe stata privata della maggioranza necessaria per governare da sola⁴⁸⁹.

Ricordiamo inoltre che la CISL aveva si accettato e difeso, tra il 1952 e il 1954, il significato della CED contro le polemiche comuniste⁴⁹⁰.

L'atteggiamento del sindacato di Pastore, tuttavia non rispondeva ad una vera e propria idea politica, ma più a una valutazione specifica e diretta delle prospettive di integrazione europea⁴⁹¹.

Il mancato schieramento politico era anche dovuto alle tensioni crescenti con la DC tra il 1951 e il 1953⁴⁹².

La "frattura" era dovuta ai tentativi della dirigenza democristiana di indebolire la CISL, che intendeva liberarsi delle impostazioni del sindacalismo cattolico deferente alle strategie di radicamento della DC⁴⁹³. Soltanto tra la fine del 1953 e il 1954 la centralità dei movimenti sindacalisti nel processo di formazione delle decisioni degli sviluppi europeisti finì per coinvolgere, senza riserve, la CISL nel processo di formazione della CED⁴⁹⁴.

Quindi è possibile che un maggiore coinvolgimento della CISL, nei riguardi della DC, durante la legge elettorale avrebbe potuto aiutare a raggiungere, alla coalizione di governo, la percentuale di voti necessaria per il premio di maggioranza.

Come ultimo volevo ricordare che solo l'8 maggio del 1954 l'ufficio

⁴⁸⁸ Ibid.

⁴⁸⁹ Ibid.

⁴⁹⁰ Ballini, op. cit., P. 276

⁴⁹¹ Ibid.

⁴⁹² Ibid.

⁴⁹³ Ibid.

⁴⁹⁴ Ballini, op. cit., P. 282

centrale Studi Propaganda E Stampa (SPES) della DC aveva creato al suo interno la sezione CED⁴⁹⁵.

Questo punto è importante perché secondo me è probabile che se ci fosse stata una strategia di questo tipo per quanto riguardava la campagna elettorale forse i quattro partiti avrebbero potuto raggiungere la soglia minima.

Lo SPES aveva diramato una circolare firmata dal segretario della DC, De Gasperi e il segretario dell'ufficio stesso, Rumor⁴⁹⁶.

La "lettera", nella quale venivano delineate le finalità di questa iniziativa e le sue modalità organizzative, era diretta ai segretari regionali e provinciali del partito e ai dirigenti provinciali dello SPES⁴⁹⁷.

Il primo obbiettivo riguardava la maggior diffusione possibile della conoscenza del trattato e dei vantaggi inequivocabili che sarebbero derivati dalla costituzione della CED⁴⁹⁸.

Come si leggeva nel documento:

"occorre che gli iscritti al Partito anzitutto, e quindi la massima parte dei cittadini, siano chiaramente informati ed efficacemente condotti ad un solido convincimento favorevole, così che l'opinione pubblica non soltanto vinca i tentativi di opposizione e di confusione degli avversari, ma si affermi anche come una vigorosa sollecitazione popolare per la ratifica del trattato a cui le due Camere dovranno procedere"⁴⁹⁹.

Il piano operativo prevedeva che l'ufficio SPES doveva diramare istruzioni con le quali i militanti DC erano invitati a aderire ai comitati locali e regionali DC; comitati istituiti presso le sezioni del MFE⁵⁰⁰.

I comitati erano aperti a tutti i partiti democratici e forze filo europee, in modo da favorire l'unione delle forze democratiche a favore della CED e

⁴⁹⁵ Ballini, op. cit., P. 84

⁴⁹⁶ Ballini, op. cit., P. 84-85

⁴⁹⁷ Ballini, op. cit., P. 85

⁴⁹⁸ Ibid.

⁴⁹⁹ Ibid.

⁵⁰⁰ Ibid.

anche per stabilire un fronte solidale e rappresentativo della maggioranza⁵⁰¹.

Il compito dei comitati doveva riguardare la lo studio e e la realizzazione localmente, secondo la psicologia ambientale, un'attività capace di informare, convincere e impegnare la cittadinanza⁵⁰².

Inoltre, bisognava anche confutare l'agguerrita e falsa propaganda dei partiti di opposizione; si raccomandava per questo di evitare un tono puramente polemico e negativo per affrontare la questione⁵⁰³.

Nella circolare si precisava che l'attività dei comitati doveva essere positiva, con i cittadini, che dovevano essere condotti ad avvertire apprezzare e diffondere i fattori positivi del trattato CED, a prescindere dalla polemica comunista⁵⁰⁴.

Inoltre, i cittadini dovevano riuscire a conoscere la natura e l'efficacia del trattato per smentire uno dei fondamentali presupposti della propaganda comunista⁵⁰⁵.

Il presupposto era il seguente:

“essere il trattato una truffa ignorata dal popolo e da molti degli stessi legislatori”⁵⁰⁶.

La sensibilizzazione efficace, dei comitati, nei confronti opinione pubblica, doveva essere attuata organizzando riunioni pubbliche e invitando persone competenti in grado di sottolineare il valore del trattato in termini comprensibili al popolo⁵⁰⁷.

Le attività più adatte per i ceti medi prevedevano conferenze, possibilmente seguite da ampie e approfondite discussioni⁵⁰⁸.

La circolare si preoccupava anche di prevedere un impegno

⁵⁰¹ Ibid.

⁵⁰² Ibid.

⁵⁰³ Ibid.

⁵⁰⁴ Ibid.

⁵⁰⁵ Ballini, op. cit., P. 85-86

⁵⁰⁶ Ballini, op. cit., P. 86

⁵⁰⁷ Ibid.

⁵⁰⁸ Ibid.

propagandistico autonomo del partito in modo che fosse più chiaramente e direttamente riconoscibile⁵⁰⁹.

In questo caso i comitati provinciali della DC dovevano prevedere brevi corsi di formazione e di preparazione per propagandisti da inviare nei centri minori; I contenuti di questi corsi erano predisposti dall'Ufficio centrale SPES⁵¹⁰.

Bisognava anche curare l'affissione di manifesti locali o a diffusione nazionale, per rispondere adeguatamente agli argomenti polemici sostenuti dalle forze di opposizione⁵¹¹.

La circolare recitava:

“occorre in sostanza che l'attività propagandistica del partito abbia un suo proprio settore sia per l'azione sui quadri che per la irradiazione nei più piccoli centri. E ciò al di fuori dell'azione del Comitato misto, al quale si deve dare ogni stimolo e ogni apporto, *ma dal quale non può farsi sostituire l'attività propria del partito*”⁵¹².

Alla prima circolare ne era stata emessa, sempre dall'Ufficio centrale SPES, una seconda il 21 giugno 1954⁵¹³.

In questa “lettera” venivano trasmessi, agli organismi locali del partito, i programmi e le istruzioni per un “Corso Minimo Provinciale Propagandisti” CED, da realizzarsi nel più breve tempo possibile⁵¹⁴.

Nella circolare c'era scritto che bisognava garantire:

“ad ogni provincia un gruppo di nostri militanti capaci di irradiare nei centri minori la propaganda in favore della CED”⁵¹⁵.

Il corso aveva la durata di un giorno con classi comprese tra cinquanta e cento persone di età non superiore a quarantacinque anni; il corso si

⁵⁰⁹ Ibid.

⁵¹⁰ Ibid.

⁵¹¹ Ibid.

⁵¹² Ibid.

⁵¹³ Ibid.

⁵¹⁴ Ibid.

⁵¹⁵ Ibid.

articolava in quattro parti⁵¹⁶.

La prima lezione era improntata su questo tema “che cosa è la CED’ Esposizione schematica, capace di imprimere le nozioni fondamentali”⁵¹⁷. Questa attività doveva fornire le informazioni di base sulle origini, le finalità, l’organizzazione e il valore politico della CED, di cui si metteva in rilievo soprattutto le finalità difensiva⁵¹⁸.

La seconda lezione era incentrata sul tema “la propaganda per la CED. Esposizione dei principi, del metodo, degli argomenti primari”⁵¹⁹.

In questo modo si aiutava il futuro propagandista ad impostare nella maniera più efficace la sua campagna pro-CED, scegliendo il registro più adatto e facendo leva su argomenti più convincenti⁵²⁰.

Il secondo punto prendeva in considerazione la scarsissima conoscenza del tema da parte della popolazione italiana, in quanto la questione era distante dall’immediato interesse per la maggior parte degli italiani⁵²¹.

Anche per questo si consigliava di far leva su argomenti positivi in grado di controbattere la propaganda comunista⁵²².

Nel corso minimo si leggeva:

“indubbiamente l’europeista convinto sente la necessità della comunità di difesa perché sa bene che la CED rappresenta un passo decisivo verso l’unione europea. Ma la CED dice ben poco al disoccupato, all’operaio teso a realizzare un salario più confacente ai suoi bisogni, alla massaia che lotta quotidianamente per la vita”⁵²³.

Continuando si leggeva che bisognava porre l’accento sui temi più sentiti dall’opinione pubblica: “riallacciandosi ad essi, e [...] dimostrando come la CED soddisfi in modo diretto o indiretto quelle esigenze sono

⁵¹⁶ Ballini, op. cit., P. 86-87

⁵¹⁷ Ballini, op. cit., P. 87

⁵¹⁸ Ibid.

⁵¹⁹ Ibid.

⁵²⁰ Ibid.

⁵²¹ Ibid.

⁵²² Ibid.

⁵²³ Ibid.

particolarmente sentite”⁵²⁴.

Bisognava quindi invertire l’impostazione emotiva della contro propaganda che faceva leva sulla paura e puntare su un atteggiamento costruttivo⁵²⁵.

Si legge poi:

“[...]al disprezzo contrappone l’ammirazione per una formula che permetterà che non abbiano mai più trovarsi di fronte, in guerra, i figli dell’Europa unita. [...] Ripetere in tutti i toni che la CED è strumento di pace e di difesa, di progresso europeistico, di sicurezza sociale ed economica”⁵²⁶.

La terza prevedeva una simulazione, dove il propagandista doveva cercare di prevedere eventuali obiezioni avversarie e predisporre le relative confutazioni⁵²⁷.

L’ultima parte serviva a fissare le nozioni e gli argomenti fondamentali intorno ai quali sviluppare la propaganda sulla natura della CED⁵²⁸.

In questo caso si consigliava di valorizzare soprattutto due aspetti⁵²⁹: il primo riguardava “la funzione tecnica ed economica della CED”, vista come veicolo fondamentale per una futura integrazione anche economica del vecchio continente⁵³⁰ nonché come strumento di modernizzazione, di specializzazione industriale in diversi paesi e di sicurezza del mercato⁵³¹.

Il secondo aspetto riguardava il “valore politico della CED”, bisognava creare la convinzione che la CED, comunità solo difensiva, doveva realizzare in anticipo la Comunità Politica Europea, senza la quale non sarebbe stato possibile conservare la sicurezza dell’Europa⁵³².

⁵²⁴ Ibid.

⁵²⁵ Ibid.

⁵²⁶ Ibid.

⁵²⁷ Ibid.

⁵²⁸ Ibid.

⁵²⁹ Ballini, op. cit., P. 87-88

⁵³⁰ Ballini, op. cit., P. 88

⁵³¹ Ibid.

⁵³² Ibid.

Si notava infine che allo stato attuale delle cose l'entrata in vigore del trattato CED poteva aprire la via della realizzazione della Comunità europea, mentre la non ratifica avrebbe segnato un regresso nel processo di integrazione e una rivalsa del comunismo⁵³³.

Il tempo limitato e gli sviluppi negativi sul procedimento di ratifica impedirono alla DC di dare ampio seguito al programma che conobbe un'applicazione limitata⁵³⁴. Ricordiamo comunque che il processo di ratifica della CED si sarebbe interrotto di lì a poco tempo a causa del voto negativo dell'assemblea francese⁵³⁵.

Inoltre, non si era riusciti a predisporre quella forza d'attacco di propagandisti che al fianco del MFE doveva animare una vibrante campagna pro-CED all'interno del paese⁵³⁶.

3.3 IL DUBBIO DELLE SCHEDE CONTESTATE

In questo capitolo finale entreremo in un punto centrale nei riguardi della legge elettorale del '53 e proveremo a spiegare se una sua possibile conferma avrebbe potuto cambiare il futuro della Comunità Europea di Difesa.

Ritorniamo quindi al martedì subito dopo le lezioni quando, dopo le riunioni del governo e del partito della DC, Scelba aveva annunciato i risultati delle elezioni⁵³⁷.

Ricordiamo che la DC e i partiti minori non erano riusciti ad ottenere il premio di maggioranza solamente per la mancanza di 57 mila voti⁵³⁸.

Alcuni sostenevano che sarebbe bastato differire la proclamazione dei

⁵³³ Ibid.

⁵³⁴ Ibid.

⁵³⁵ Ibid.

⁵³⁶ Ibid.

⁵³⁷ Davide Possanzini, l'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del 1953, (2002), P. 82

⁵³⁸ Ibid.

risultati fino a quando una commissione di controllo non avesse esaminato le schede contestate compensando così lo scarto di voti⁵³⁹.

Infatti, l'enorme quantità di voti annullati era dovuta al fatto che molti elettori avevano indicato il voto di preferenza senza sbarrare il simbolo del partito⁵⁴⁰.

Inoltre, nelle schede di allora i voti di preferenza dovevano essere scritte non accanto al segno del partito, ma nella parte bassa del foglio⁵⁴¹.

La scelta di non invocare la revisione delle schede si basava sul principio che un premio di maggioranza con un ristretto margine ristretto di voti poteva portare, la tensione accumulata tra i diversi schieramenti, a sviluppi impensabili; si pensava anche ad una guerra civile⁵⁴².

Negli anni successivi molti giornalisti avevano scritto a De Gasperi e a Scelba sostenendo che nelle 800 mila schede contestate vi fosse nascosta ampiamente la maggioranza dei partiti apparentati⁵⁴³.

Una possibile prova di ciò riguardava il fatto che nelle lezioni del Senato, dove non era previsto un premio di maggioranza, le schede annullate erano state solo mezzo milione⁵⁴⁴.

Il parere di Maurice Vaussard, saggista storico e politico, specialista di storia italiana e della DC, commentava così la scelta del Presidente del Consiglio De Gasperi:

“De Gasperi commise indubbiamente in quel momento l'errore tattico più grave di tutta la sua carriera, accettando apparentemente con disinvoltura una disfatta che non c'era”⁵⁴⁵.

Lo stesso Giulio Andreotti, esponente della DC, si era espresso sulla vicenda dichiarando:

⁵³⁹ Possanzini, op. cit., P. 85

⁵⁴⁰ Ibid.

⁵⁴¹ Ibid.

⁵⁴² Ibid.

⁵⁴³ Ibid.

⁵⁴⁴ Ibid.

⁵⁴⁵ Ibid.

“ci fu un momento di notevole disappunto, ma non ci furono incertezze sulla necessità di accettare la sconfitta, e questo nonostante noi avessimo una sicurezza morale che i voti che avevamo ricevuto erano più del 50,1 per cento”⁵⁴⁶.

Lo stesso Andreotti, nel suo libro, aveva però spiegato la scelta di De Gasperi:

“De Gasperi, anche se rimase angustiato all’annuncio del mancato scatto della legge, ebbe come prima, anzi unica, preoccupazione il non accentuare la divisione del Paese, che per la battaglia elettorale aveva raggiunto limiti quasi drammatici, e il non creare motivi di crisi per la nostra giovane democrazia, alla quale egli aveva dedicato ogni energia. De Gasperi, certamente, prevedeva nere possibilità per l’inasprirsi della questione istituzionale e minacce di sfaldamento o di rottura tra i cattolici”⁵⁴⁷.

Evidenziamo ora alcuni caratteri delle elezioni alla camera, primo fra tutti il peso della DC, che aveva ottenuto 10,9 milioni di voti, circa il 40,10% del totale, confermandosi ancora il partito più forte⁵⁴⁸.

Tuttavia, rispetto al 1948 i partiti di coalizione avevano perso 3 milioni di voti passando dal 62,6% al 49,8%, la DC invece perdeva 43 seggi e passava da 305 a 262 seggi⁵⁴⁹.

Il tutto era avvenuto a favore sia del PCI e del PSI, che avevano guadagnato 4,4 punti percentuali, sia delle destre, che incrementarono di 7,9 punti percentuali⁵⁵⁰.

La DC aveva quindi pagato un pesante tributo alle destre, anche per via delle riforme agricole, dell’arcaica struttura agricola, nel meridione, che non avevano trovato consenso nel ceto agrario⁵⁵¹.

⁵⁴⁶ Possanzini, op. cit., P.85-86

⁵⁴⁷ Possanzini, op. cit., P. 86

⁵⁴⁸ Possanzini, op. cit., P. 87

⁵⁴⁹ Ibid.

⁵⁵⁰ Ibid.

⁵⁵¹ Ibid.

I risultati elettorali avevano mostrato come le legge maggioritaria non era scattata anche a causa della diffidenza e risentimento dei ceti agrari e della borghesia meridionale⁵⁵².

La politica della DC, secondo queste classi, era considerata era giudicata troppo incline ad assecondare le spinte riformiste e a modificare i tradizionali equilibri sociali del Mezzogiorno⁵⁵³.

Tabella 6 differenza di voti tra DC e partiti di destra, tra le elezioni del 1948 ne 1953

Regioni	1948				1953			
	Camera dei deputati				Camera dei deputati			
	DC		PNM ADNL MSI		DC		PNM MSI	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Valle d'Aosta	28.737	58,9	—	—	27.607	53,3(-5,6)	2.274	4,4(+4,4)
Piemonte	1.116.562	47,9	34.584	1,5	929.154	39,6(-8,3)	198.403	8,4(+6,9)
Lombardia	2.072.714	52,5	68.673	1,7	1.880.393	45,9(-6,6)	302.710	7,4(+5,7)
Trentino Alto-Adige	204.129	50,4	—	—	195.633	45,2(-5,2)	24.070	5,6(+5,6)
Veneto	1.247.073	60,5	35.457	1,7	1.110.963	53,4(-7,1)	127.716	6,2(+4,5)
Friuli Venezia-G.	397.465	57,9	13.653	2,0	336.071	50,8(-7,1)	59.505	9,0(+7,0)
Liguria	456.759	45,9	13.581	1,3	401.671	38,6(-7,3)	67.715	6,5(+5,2)
Emilia Romagna	725.110	33,0	20.530	0,9	687.952	30,5(-2,5)	85.077	3,8(+2,9)
<i>Italia settentrionale</i>	<i>6.248.549</i>	<i>49,3</i>	<i>186.478</i>	<i>1,4</i>	<i>5.569.444</i>	<i>42,9(-6,4)</i>	<i>867.472</i>	<i>6,7(+5,3)</i>
Toscana	767.739	39,0	29.665	1,5	696.954	34,3(-4,7)	117.918	5,8(+4,3)
Umbria	219.406	39,0	13.351	3,6	186.368	32,0(-7,0)	57.397	9,9(+6,3)
Marche	370.821	46,7	13.471	1,6	336.415	41,6(-5,1)	45.364	5,6(+4,0)
Lazio	860.860	51,8	116.248	6,6	671.437	36,9(-14,9)	351.415	19,3(+12,7)
<i>Italia centrale</i>	<i>2.218.826</i>	<i>44,5</i>	<i>172.735</i>	<i>3,4</i>	<i>1.891.174</i>	<i>36,1(-8,4)</i>	<i>572.094</i>	<i>10,9(+7,5)</i>
Abruzzi e Molise	484.975	54,3	48.001	5,3	375.425	42,5(-11,8)	150.001	17,0(+11,7)
Campania	1.053.495	50,4	342.261	16,4	793.449	36,1(-14,3)	625.638	24,1(+7,7)
Puglia	763.060	48,6	123.946	7,9	626.152	38,5(-10,1)	364.692	22,8(+14,9)
Basilicata	142.941	48,4	23.545	8,0	127.198	41,3(-7,1)	53.256	17,3(+9,3)
Calabria	456.738	48,8	64.893	6,9	377.653	40,6(-8,2)	153.614	16,5(+9,6)
<i>Italia meridionale</i>	<i>2.901.209</i>	<i>50,2</i>	<i>602.646</i>	<i>10,4</i>	<i>2.299.877</i>	<i>38,7(-11,5)</i>	<i>1.347.201</i>	<i>22,7(+12,3)</i>
Sicilia	1.063.564	47,9	267.352	12,0	831.645	36,4(-11,5)	531.755	23,4(+11,4)
Sardegna	309.151	51,2	26.633	4,4	269.933	41,7(-9,5)	118.482	18,3(+13,9)
<i>Italia insulare</i>	<i>1.372.715</i>	<i>48,6</i>	<i>293.985</i>	<i>10,4</i>	<i>1.101.578</i>	<i>37,6(-11)</i>	<i>650.297</i>	<i>22,2(+11,8)</i>

Fonte: Davide Possanzini, l'elaborazione della cosiddetta "legge truffa" e le elezioni del

⁵⁵² Ibid.

⁵⁵³ Ibid.

1953, (2002), P. 89.

Ricordiamo però che il 1953 non aveva sentenziato la sconfitta del partito democristiano, ma aveva aiutato a chiarire la realtà politica dell'Italia in quel periodo⁵⁵⁴.

La DC poteva contare sui suoi effettivi elettori, ovvero coloro che potevano riconoscersi nel suo programma politico e nella sua linea politica⁵⁵⁵.

La Democrazia Cristiana aveva così reso compatto il suo elettorato cattolico-borghese disancorandosi dai voti della paura e della moderazione che condizionato le sue scelte e il suo slancio riformistico; la sconfitta fu solo della politica centrista di De Gasperi e non della DC⁵⁵⁶.

Tuttavia, se da un lato le grandi masse, che ignoravano il meccanismo maggioritario, avevano votato la dc, in quanto partito più forte, tutto questo indeboliva i partiti minori della coalizione⁵⁵⁷.

Gli stessi partiti della coalizione avevano perso anche buona parte dei voti dell'elettorato laico, che tacciava i partiti laici di essere succubi della DC e preferiva quindi votare le liste laiche dissidenti; liste laiche che con mezzo milioni di voti contribuirono a non far scattare il premio⁵⁵⁸.

L'apparentamento sarebbe quindi entrato in crisi anche se fosse scattato il premio di maggioranza, in quanto l'elettorato dei laici si era espresso contro il "polipartito" Degasperiano, respingendo quindi la politica di concentrazione dei partiti di centro proposta da De Gasperi⁵⁵⁹.

Ricordiamo che la forte perdita dei voti dei partiti minori della coalizione aveva ridotto a margini strettissimi la possibilità di costruire una maggioranza centrista⁵⁶⁰.

⁵⁵⁴ Possanzini, op. cit., P. 90

⁵⁵⁵ Ibid.

⁵⁵⁶ Ibid.

⁵⁵⁷ Ibid.

⁵⁵⁸ Ibid.

⁵⁵⁹ Ibid.

⁵⁶⁰ Ibid.

Inoltre, citiamo che Gonella era riuscito ad ottenere, dai partiti apparentati, che in caso di mancato scatto del premio, la DC avrebbe ottenuto la ripartizione dei seggi con un metodo che favoriva i partiti maggiori⁵⁶¹.

La scelta ripagò la DC facendogli ottenere il 44,4% dei deputati con solo il 40,1% dei voti, questo aveva determinato una maggioranza di centro alla camera che non esisteva nei voti degli elettori⁵⁶².

Numericamente la coalizione si era dimostrata quantomeno deleteria, ma anche politicamente la situazione non era così rosea⁵⁶³.

I socialdemocratici respingevano la proposta, sostenendo che ci doveva essere un governo di centro sinistra con il PSI⁵⁶⁴.

Il mondo cattolico criticava la scelta e attaccava i partiti laici, come riportano le parole di Padre Messineo:

“La loro speranza di consolidarsi, appoggiandosi al partito di maggioranza, magari corrodendone qualche spigolo friabile, è stata spazzata via dalla scheda elettorale in modo, diremmo, brutale. Ma se ciò ha un aspetto negativo riguardo alla coalizione di centro, che si è visto assottigliare il numero dei suffragi, ha per noi un aspetto positivo che non possiamo non rilevare. La sconfitta dei partiti minori è la sconfitta del laicismo programmatico o del fronte laico, costituitosi all’ombra del partito di maggioranza e da questo sovrastimato”⁵⁶⁵.

Il ridimensionamento di questa alleanza aveva fatto cadere il progetto degasperiano di “democrazia protetta”, sistema che poteva essere ricostruito solo con una diversa logica delle alleanze spostato a destra con i monarchici, come ribadiva *La civiltà cattolica*⁵⁶⁶.

De Gasperi non era dello stesso avviso, considerava quindi le elezioni come un incidente di percorso e in una intervista, rilasciata a *Il*

⁵⁶¹ Ibid.

⁵⁶² Ibid.

⁵⁶³ Ibid.

⁵⁶⁴ Ibid.

⁵⁶⁵ Possanzini, op. cit., P. 90-91

⁵⁶⁶ Possanzini, op. cit., P. 92

Messaggero, dichiarava:

“Senza dubbio, la politica di centro è la politica del buon senso e la condizione per la continuità del progresso. In qualunque posto, io rimango sempre centrista”⁵⁶⁷.

Tabella 7: voti ottenuti dai partiti laici dissidenti durante elezioni del 1953

Regioni	1953 Camera					
	Unità Popolare		Unità dei Socialisti indipendenti		Alleanza Democratica Nazionale	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Val d'Aosta	—	—	—	—	—	—
Piemonte	28.251	1, 2	31. 268	1, 3	14.047	0,6
Lombardia	45. 056	1, 1	18. 531	0, 5	12.413	0,3
Trentino Alto-Adige	1. 499	0, 3	5. 895	1, 4	—	—
Veneto (1)	19. 541	0, 9	15. 172	0, 7	7.848	0,4
Friuli Venezia-G. (1)	13. 518	2, 0	—	—	2.344	0,4
Liguria	7. 021	0, 7	6. 700	0, 6	5.224	0,5
Emilia Romagna	21. 357	1, 0	23. 757	1, 1	11.261	0,5
<i>Italia settentrionale</i>	<i>136. 216</i>	<i>1, 0</i>	<i>101. 323</i>	<i>0, 8</i>	<i>53.137</i>	<i>0,4</i>
Toscana	17. 476	0, 9	5. 862	0, 3	5.334	0,3
Umbria (2)	1. 966	0, 3	7. 295	1, 3	1.334	0,2
Marche	5. 208	0, 6	9. 857	1, 2	2.705	0,3
Lazio (2)	9. 236	0, 5	15. 721	0, 9	8.970	0,5
<i>Italia centrale</i>	<i>33. 886</i>	<i>0, 6</i>	<i>38. 735</i>	<i>0, 7</i>	<i>18.343</i>	<i>0,3</i>
Abruzzi e Molise	997	0, 1	8. 679	1, 0	3.927	
Campania	—	—	18. 425	0, 8	12.393	
Puglia	—	—	15. 285	1, 0	3.291	
Basilicata	—	—	3. 766	1, 2	859	
Calabria	—	—	13. 048	1, 4	7.128	
<i>Italia meridionale</i>	<i>997</i>	<i>—</i>	<i>59. 203</i>	<i>1, 0</i>	<i>27.598</i>	<i>0,5</i>
Sicilia	—	—	26. 148	1, 1	19.687	0,9
Sardegna	—	—	—	—	1.920	0,3
<i>Italia insulare</i>	<i>—</i>	<i>—</i>	<i>26. 148</i>	<i>0, 9</i>	<i>21.607</i>	<i>0,7</i>
<i>Totale</i>	<i>171. 099</i>	<i>0, 6</i>	<i>225. 409</i>	<i>0, 8</i>	<i>120. 685</i>	<i>0, 4</i>

Fonte: Davide Possanzini, l'elaborazione della cosiddetta “legge truffa” e le elezioni del 1953, (2002), P. 91.

Nel mentre le sinistre si erano riprese passando dal 31% del 1948 al 34,5%, dato che si poteva vedere anche dalle elezioni amministrative del 1951-

⁵⁶⁷ Ibid.

1952⁵⁶⁸.

Il PCI aveva ottenuto un successo che, sebbene importante, non gli aveva però permesso di guidare uno schieramento di sinistra capace di porsi come alternativa potenziale al governo⁵⁶⁹.

L'espansione dei suoi consensi ebbe dei confini ben precisi, questo dato indicava come, il partito comunista, non era l'unica espressione politicamente valida ed efficace della classe operaia; la situazione elettorale rimase stazionaria in Piemonte, mentre era regredita i Lombardia e in Liguria⁵⁷⁰.

Il PSI, a differenza del suo alleato, aveva guadagnato 200 mila voti rispetto alle amministrative del 1951 e 1952 e proprio in Lombardia aveva ottenuto il 18,2% di voti, che rappresentava il suo maggiore successo⁵⁷¹.

Il PSI era uscito così come il vincitore della competizione elettorale, grazie alla sua posizione, collocata sulla linea Nenni-Morandi, differenziata dal PCI, che aveva permesso di recuperare consensi tra i socialdemocratici grazie alla presentazione delle proprie liste e di propri simboli⁵⁷².

In questo modo il PSI diventava il partito maggiore tra i partiti minori, vedendo così aprirsi un notevole spazio politico, grazie ai limiti della DC sul versante di centro-destra e del PCI sul versante del centrosinistra; proprio questo fatto impedirà la costruzione di solide e organiche maggioranze in Parlamento⁵⁷³.

Salterò la parte finale del PDF di Possanzini, che in parte rappresenta ciò che abbiamo già detto, per passare così a cercare di capire se sarebbe cambiato qualcosa se fosse passato il premio di maggioranza e se l'Italia avesse votato a favore del trattato CED⁵⁷⁴.

⁵⁶⁸ Ibid.

⁵⁶⁹ *ibid.*

⁵⁷⁰ Ibid.

⁵⁷¹ Ibid.

⁵⁷² Ibid.

⁵⁷³ Ibid.

⁵⁷⁴ Possanzini, *op. cit.*, P. 92-93

L'apertura della formula centrista a sinistra avrebbe certamente reso più facili le scelte della DC consentendole di continuare quella politica riformista che era stata bloccata da parte del suo elettorato⁵⁷⁵.

Le intenzioni di De Gasperi prevedevano l'istituzionalizzazione del centrismo, attraverso la legge maggioritaria, non per governare nell'immobilismo, ma per assicurare l'ulteriore crescita di consenso alla formula centrista da parte dei socialisti⁵⁷⁶.

Comunque sia, è probabile pensare che anche la coalizione avesse ottenuto il premio di maggioranza, e se il trattato della CED fosse passata alle camere, la Comunità Europea di Difesa non avrebbe avuto uno sviluppo facile o quantomeno sostenibile.

Innanzitutto, vorrei soffermarmi su due dichiarazioni di Pietro Quaroni, ambasciatore italiano a Parigi, dal 1946 al 1958, quindi anche durante e dopo il periodo di governo di De Gasperi.

La prima era contenuta nella lettera inviata da Quaroni, mentre era a Parigi, ad Alcide De Gasperi, l'11 febbraio 1953; l'oggetto della missiva riguardava la "ratifica CED"⁵⁷⁷.

Quaroni spiegava che l'eventuale ratifica italiana, e nemmeno la ratifica degli altri, non poteva avere un'influenza, né positiva, né negativa, sulle decisioni del Parlamento francese⁵⁷⁸.

Nella lettera si spiegava che l'atteggiamento del Parlamento francese era influenzato da molteplici fattori: politica interna, abilità del governo, pressioni e forme di pressioni americane, sviluppi questione della Saar, sviluppi sulla crisi francese e altri imprevisti⁵⁷⁹.

Quaroni concludeva dicendo che non era ottimista data gli imprevisti pro e contro sono tantissimi, ma non nelle mani italiani; chiarisce ancora che

⁵⁷⁵ Possanzini, op. cit., P. 93

⁵⁷⁶ Ibid.

⁵⁷⁷ Pier Luigi Ballini, *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, PP 443

⁵⁷⁸ Ballini, op. cit., P. 444

⁵⁷⁹ Ibid.

la ratifica italiana non poteva avere, per quello che concerne i francesi, nessuna influenza⁵⁸⁰.

Un'altra lettera era stata inviata, sempre, da Quaroni, mentre era in Francia, a Attilio Piccioni, il 4 settembre 1954⁵⁸¹.

Nella missiva l'ambasciatore italiano dichiarava che non era un fatto nuovo che tutti i governi francesi, favorevoli alla CED, non avevano mai osata sottoporla alla ratifica parlamentare, questo perché, nonostante quello che avevano detto agli "firmatari" e agli americani, sapevano benissimo che a maggioranza non c'era⁵⁸².

Continuava Quaroni che anche nell'ultima seduta, malgrado l'errore tattico commesso dai partigiani della CED (soprattutto Pleven), se ci fosse stata una maggioranza anche lieve, favorevole, il risultato del voto sarebbe stato differente⁵⁸³.

La lettera continuava spiegando che la colpa non era da attribuire a Mendes-France, vero però che non aveva fatto nulla per salvarla, ma ricordando che non era stato il fatto che Mendes-France era diventato presidente che la CED non aveva trovato una maggioranza, ma che proprio la mancanza di una maggioranza aveva portato Mendes-France alla presidenza del consiglio⁵⁸⁴.

La missiva si concludeva dichiarando che proprio la mancanza di una maggioranza aveva fatto sì che Mendes-France, una volta diventato presidente, non aveva cambiato opinione; Quaroni aveva dichiarato anche che il progetto della CED di due anni prima era morto e sepolto⁵⁸⁵.

Adesso si vuole concentrarmi velocemente sul clima tra e nelle varie nazioni nei riguardi della questione della CED.

Iniziamo con un memorandum informale di conversazione, avvenuto l'8

⁵⁸⁰ Ibid.

⁵⁸¹ Ballini, op. cit., P. 487

⁵⁸² Ibid.

⁵⁸³ Ibid.

⁵⁸⁴ Ballini, op., cit., P. 488

⁵⁸⁵ Ibid.

febbraio 1953 a Lussemburgo, a cui hanno partecipato: Primo Ministro Lussemburghese Dupong, Ministro degli esteri Bech, segretario degli stati uniti Dulles, la ministra degli stati uniti la signora Mesta, signor MacArthur e il signor O'Connor⁵⁸⁶.

In questo colloquio Bech ha evidenziato diversi punti a sfavore della CED⁵⁸⁷.

Il primo riguardava le relazioni con i tedeschi, in quanto il Lussemburgo non ha motivo di amare la Germania, essendo il Lussemburgo un piccolo paese, che è stato, storicamente, vittima del conflitto franco-tedesco⁵⁸⁸.

Bech e la sua nazione si rendevano però conto che un contributo tedesco sarebbe stato essenziale per difendere l'Europa fino al suo estremo limite⁵⁸⁹.

Il Lussemburgo nonostante nutriva ancora timori nei confronti dei tedeschi, in quanto vede la possibilità che un partito non (neo)nazista o simile possa sostituire l'attuale leadership di Adenauer, è disposto a procedere con la CED, perché non vedeva alternative reali⁵⁹⁰.

Tuttavia, nell'ultimo anno si erano registrati segnali preoccupanti dalla Germania, secondo i quali importanti settori della popolazione tedesca stavano diventando "arroganti e stavano ricominciando a comportarsi come i prussiani"⁵⁹¹.

Il primo punto si concludeva dichiarando che il Lussemburgo essendo vicino alla Germania e parlando la sua lingua, sia Bech sia Dupong avevano potuto notare questo cambiamento di atteggiamento da parte di molti tedeschi⁵⁹².

⁵⁸⁶ Office of the Historian (.gov), *FOREIGN RELATIONS OF THE UNITED STATES, 1852-1954, WESTERN EUROPEAN SECURITY, VOLUME V, PART 2, conference files, lot 59, D 95, CF 137, INFORMAL MEMORANDUM OF CONVERSATION*, Jhon A. Bernbaum, Lisle A. Rose, Charles S. Sampson, William, Z. Slany, USA, (1983).

⁵⁸⁷ Ibid.

⁵⁸⁸ Ibid.

⁵⁸⁹ Ibid.

⁵⁹⁰ Ibid.

⁵⁹¹ Ibid.

⁵⁹² Ibid.

Il secondo punto che Bech esplicitava come problematico riguardava la ratifica della CED, che sarebbe stata certamente approvata e ratificata solo quando gli altri paesi avrebbero agito⁵⁹³.

La spina nel fianco era il partito socialista lussemburghese, che era influenzato dal partito socialista francese e il presidente dell'assemblea lussemburghese, un convinto socialista, aveva indicato a Bech e Dupong, che finché la Francia e gli altri paesi non avessero agito, non avrebbe potuto far approvare al suo partito la CED; ricordiamo che i socialisti lussemburghesi avevano accettato la NATO senza problemi⁵⁹⁴.

In conclusione, per il secondo punto, Bech aveva accennato che i socialisti Lussemburghesi non erano influenzati solo dai socialisti francesi, ma anche dai socialisti tedeschi, che si opponevano fermamente alla CED⁵⁹⁵. L'ultimo punto, per cui il Lussemburgo non poteva fare il primo passo nella ratifica della CED riguardava il suo contributo alle forze armate, della Comunità di Difesa, che comprendeva una sola unità⁵⁹⁶.

Il popolo e il Parlamento avrebbero ritenuto ridicolo che il partecipante più piccolo della CED facesse il primo passo in una questione di tale importanza, quando gli altri membri più grandi non avevano intrapreso nessuna azione in merito alla ratifica⁵⁹⁷.

A questo punto, Dupong aveva ribadito che molti Lussemburghesi preferivano l'entrata della Germania nella NATO; unica alternativa de falliva la CED⁵⁹⁸. Bech aveva anche chiarito che se i paesi del Benelux sarebbero riusciti ad accordarsi per agire congiuntamente e tutte e tre verso la ratifica, il Lussemburgo, a suo avviso, sarebbe disposto a fare altrettanto⁵⁹⁹.

⁵⁹³ Ibid.

⁵⁹⁴ Ibid.

⁵⁹⁵ Ibid.

⁵⁹⁶ Ibid.

⁵⁹⁷ Ibid.

⁵⁹⁸ Ibid.

⁵⁹⁹ Ibid.

In conclusione, riconosceva l'importanza di concentrare la responsabilità sui non firmatari e concordava sul fatto che, se altri apesi potessero avviare il processo di ratifica, questo avrebbe avuto un'influenza considerevole in Francia⁶⁰⁰.

Adesso si vuole focalizzarsi sul Belgio, escludendo i problemi costituzionali e di trasferimento di poteri dalla casa regnante e dai giudici belgi alle future istituzioni della CED, che si possono trovare nel documento "Débats à la chambre des représentants (Bruxelles, 12 novembre 1953)"⁶⁰¹.

In questo documento parlerà il Ministro degli esteri Van Zeeland, esprimendosi sia su altri problemi come la questione tedesca e della Saar, sia del trasferimento dei poteri alle future istituzioni CED; quest'ultimo problema era stato definito proprio dal Van Zeeland come risolvibile "agevolmente"⁶⁰².

Quello che mi interessa di più mostrare è la "Riserva personale" inviata da Bruxelles, il 19 maggio 1953, da Umberto Grazzi, diplomatico italiano e ambasciatore, dal 1952 al 1955, presso il Re del Belgio, a Alcide De Gasperi⁶⁰³.

La "lettera" si apriva esplicitando che la campagna anti-CED e antieuropeista proveniva dalla Casa Reale Belga, che ne tirava le fila e turbava uomini di vari partiti⁶⁰⁴.

Veniva esplicitato che il tutto era iniziato dalla pubblicazione di Carnets di Re Alberto, nella quale ebbe da riferire lo stesso Grazzi, e si sta sviluppando con tutti i mezzi, sino a far temere che il voto relativo non si

⁶⁰⁰ Ibid.

⁶⁰¹ CVCE.EU, *Débats à la Chambre des représentants (Bruxelles, 12 novembre 1953)*, Moniteur belge (Annales parlementaires), Lussemburgo, (2012), PP. 10-28

⁶⁰² CVCE.EU, *Débats à la Chambre des représentants (Bruxelles, 12 novembre 1953)*, Moniteur belge (Annales parlementaires), Lussemburgo, (2012), PP. 1-28

⁶⁰³ Pier Luigi Ballini, *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, Rubbettino, Soveria Mannelli (2009), PP. 447

⁶⁰⁴ Ibid.

terranno prima delle vacanze e forse mai⁶⁰⁵.

L'atteggiamento della Casa Reale era da ricercarsi nell'orgogliosa volontà di non perdere prestigio, ma di aumentarlo, in vista della riabilitazione di Re Leopoldo, ed eventualmente della modifica della costituzione, al di sopra e al di fuori degli interessi del paese e dell'Europa⁶⁰⁶.

Le conseguenze che tali remore e ritardi potevano provocare, erano gravi sia per il Belgio, sia per gli altri paesi aderenti⁶⁰⁷.

Lo stesso Van Zeeland era angosciato, da un lato, anche di fronte a recenti segnalazioni recate dagli Stati Uniti e circa le quali riferisco a parte, egli si rendeva conto della necessità assoluta di agire, anzi di far presto⁶⁰⁸.

Dall'altro lato, i suoi legami con la Casa Reale lo mettevano nella impossibilità di una presa di posizione ardita; ricordiamo che il Primo Ministro doveva la sua ascesa e la sua fortuna proprio alla Casa Reale⁶⁰⁹.

Secondo Grazzi il Primo Ministro era debole per temperamento e avrebbe di tutto, salvo una sola cosa, l'unica opportuna, ovvero minacciare o dare le dimissioni⁶¹⁰.

La lettera continuava dichiarando che alcuni amici di Grazzi, oltre ad essere seriamente preoccupati, gli avevano chiesto se potesse fare qualcosa presso la Casa Reale; probabilmente la tessera richiesta era stata rivolta anche al Collega francese⁶¹¹.

Lo stesso Umberto aveva dichiarato, nella "lettera", di voler parlare col Barone Guillaume, ex ambasciatore a Parigi e che da poco era stato nominato consigliere politico del Re⁶¹².

La riunione aveva il pretesto che notizie pervenute dalla rappresentanza italiana negli Stati Uniti coincidono con le recenti informazioni belghe sul

⁶⁰⁵ Ibid.

⁶⁰⁶ Ibid.

⁶⁰⁷ Ibid.

⁶⁰⁸ Ibid.

⁶⁰⁹ Ibid.

⁶¹⁰ Ibid.

⁶¹¹ Ibid.

⁶¹² Ballini, op. cit., P. 447-448

pericolo che, stanchi delle incertezze e tergiversazioni europee, l'opinione e il governo americano potevano ripiegare sulla strategia periferica o peggio, se la CED non verrà votata, in questo modo il Barone Guillaume poteva far pervenire tali considerazioni al Re⁶¹³.

Tuttavia, Grazzi non nascondeva l'inutilità del gesto, ricordava anche che la settimana scorsa la Regina Elisabetta si era sfogata amaramente con la contessa Sforza sull'ostinazione del figlio Leopoldo e sulla cecità del nipote Baldovino, rammaricando che il secondogenito, l'ex reggente, non era stato prescelto a regnare⁶¹⁴.

Andando avanti si vedeva come invece un intervento del Vaticano su Re Leopoldo poteva essere utile, nel senso che gli si poteva far osservare a quale pericolo il paese andava incontro a causa di un'ostinazione ispirata da motivi neppure dinastici, ma personali o peggio, ed in confronto di interessi tanto superiori e tanto più generali⁶¹⁵.

La "riserva personale" si concludeva chiarendo che se De Gasperi avesse creduto di poter invocare un tale intervento, esso avrebbe dovuto essere compiuto verso Re Leopoldo; nei confronti del figlio esso non sarebbe servito assolutamente a nulla⁶¹⁶.

Non si entrerà nella questione tedesca e francese, ricordo comunque che sulla questione, spinosa, della Saar era intervenuto il "Movimento Federalista Europeo", con una soluzione accettata infine, sia dalla Francia sia dalla Germania⁶¹⁷; il piano europeo fu molti anni dopo dagli stessi Saaresi; la Saar ritornerà nel 1957 alla Germania⁶¹⁸.

Non si ha niente da dire neanche sulla posizione dell'Olanda, dove dopo la fase iniziale del piano Plevén erano diventati favorevoli; richiamo,

⁶¹³ Ballini, op. cit., P. 448

⁶¹⁴ Ibid.

⁶¹⁵ Ibid.

⁶¹⁶ Ibid.

⁶¹⁷ CVCE.EU, *The solution to the Saar issue (1953)*, CVCE.EU, Lussemburgo, (2015), PP. 2-33

⁶¹⁸ Wikipedia, *Protettorato della Saar*, l'enciclopedia libera, USA, (2026).

comunque, il documento “Hommes de responsabilité” redatto da Dirk Stikker, Ministro degli esteri olandese dal 1948 al 1952, nel 1966; il documento riguarda proprio le memorie dello stesso Stikker⁶¹⁹.

Nel documento, Stikker esplicitava cosa aveva percepito, durante la riunione a Quai d’Orsay, dai suoi collaboratori e altri ministri sul futuro della CED e sulle loro posizioni nazionali, infine, oltre a dare le sue impressioni su Adenauer e Alcide De Gasperi, ribadisce che finit  l’esperienza di Schuman, quelli che li erano succeduti avevano una caratura minore e infine spiega la sua visione della CED⁶²⁰.

Detto questo ormai la Comunit  Europea di Difesa   fallita come sappiamo e non possiamo sapere quanto sarebbe durata o se fossero state prese scelte diverse si sarebbe potuto avere un Europa unita sulla difesa.

Si tenga anche a precisare che non possiamo dare una colpa ai soggetti coinvolti sia nella CED, sia durante la campagna elettorale.

Due esempi italiani fra tutti sono Achille Lauro, che aveva creato, nel 1954, il Partito Monarchico Popolare, favorevole sia alla NATO, sia alla CED e quindi poteva dare una mano all’elezione di De Gasperi⁶²¹.

Il secondo riguardava la figura di Rodolfo Graziani, membro del Msi, che si era pronunciato, nel 1954, a favore della CED senza riserve, provocando la reazione di De Marsanich; anche in questo caso poteva aiutare la coalizione di centro a raggiungere il premio di maggioranza⁶²².

CONCLUSIONI

Questa tesi   stata dedicata alla comprensione di quanto la politica interna italiana abbia influenzato e sia stata influenzata dalla costruzione europea

⁶¹⁹ CVCE.EU, Dirk Stikker, men of responsibility (1966), Dirk Stikker, Lussemburgo, (2015). PP. 1-3

⁶²⁰ Ibid.

⁶²¹ Pier Luigi Ballini, *La Comunit  Europea di Difesa (CED)*, Rubbettino, Soveria Mannelli (2009), PP.156

⁶²² Ballini, op. cit., P. 158-159

e dal dibattito in corso, già negli anni 50', sul futuro e sulle ragioni di una comunità europea, e di quanto sia cambiato il nostro modo di concepire il dibattito politico e quanto questo abbia influenzato non solo la partecipazione democratica ma soprattutto abbia reso il dibattito politico più maturo.

Il sentimento popolare e politico italiano, dopo la Seconda guerra mondiale, non era mai stato animato da un sentimento nazionalista nei confronti dell'europea, accettando tutte le iniziative europee, che erano viste come un'occasione di rinascita e grande opportunità per il paese.

La maggior parte dei cittadini italiani e dei politici condivideva l'idea di Alcide De Gasperi, che puntava su un Europa unita per risollevare l'Italia, uscita sconfitta dal secondo conflitto mondiale, di rimettersi in gioco e rientrare nel giro delle grandi potenze mondiali.

Questo consentì all'Italia di mantenere un peso significativo nei vari processi europei, primo fra tutti la CECA della quale l'Italia fu uno dei paesi fondatori, riuscendo anche ottenere delle condizioni specifiche per entrare nella CECA, come la parità di trattamento, la libertà di emigrazione e tutela dei lavoratori e le misure di salvaguardia per la siderurgia.

Questo fu un grande risultato non solo per l'Italia che ricordiamo era un paese sconfitto, e che necessitava di massicce importazioni di materie prime per creare infrastrutture e ricostruirsi, ma anche per la stessa comunità, perché l'Italia poteva offrire un'enorme disponibilità di lavoratori, poteva coprire i deficit demografici in quanto Francia e Belgio soffrivano di gravi carenze di minatori e operai metallurgici, offriva un nuovo mercato di sbocco per il carbone e l'acciaio franco-tedesco, permise un controbilanciamento dell'asse franco-tedesco e estese il progetto sino al sud dell'Europa.

Anche durante la creazione della CED l'Italia giocò un ruolo di primo piano: innanzitutto il governo italiano era riuscito durante la creazione

delle istituzioni della Comunità Europea di Difesa a ottenere lo stesso peso di voti di Francia e Germani.

Inoltre, grazie all'intervento di De Gasperi si era riusciti quantomeno a cambiare in parte il piano proposto da Pleven, che era stato rifiutato da quasi tutti i paesi membri, mentre quello proposto da De Gasperi era stato accettato maggiormente.

L'Italia quindi grazie ai suoi delegati era riuscita non solo a stabilire buoni rapporti con tutti i suoi alleati, ma era anche riuscita in sinergia con gli altri delegati esteri a far approvare il trattato a quattro dei sei stati partecipanti.

Sappiamo che il progetto della CED fallirà, ma l'Europa nonostante i fallimenti ha sempre saputo come reagire; infatti, venne creata nel 1954 "L'unione dell'Europa Occidentale", che a differenza della CED prevedeva un'alleanza difensiva tra stati e permetteva alla Germania di riarmarsi, i paesi fondatori rimanevano quelli della CED con l'aggiunta del Regno Unito.

Il cambiamento più significativo avvenne nello schieramento di sinistra, già a partire dalla metà degli anni '50. Nel 1956 il PSI avrebbe rotto il patto d'unione con il PCI, per intraprendere la strada verso il centro sinistra, appoggiando quindi il progetto di integrazione europea, visto come unico modo con cui l'Europa poteva rientrare al centro dello scacchiere internazionale.

Quando nel 1957 verranno approvati sia l'entrata dell'Italia nella CEE, nell'UERATOM e nel MEC il PCI era stato l'unico partito a votare contro a tutte e tre le iniziative; bisogna ricordare che il PCI non si opponeva all'unione europea perché spinto da interessi nazionalistici, ma perché preferivano avvicinarsi a un altro tipo di alleato ovvero l'URSS.

La situazione cambierà radicalmente negli anni 70' quando il PCI guidato da Enrico Berlinguer che si dichiarò favorevole al processo di integrazione europea, aderendo all'eurocomunismo e avvicinandosi alla

socialdemocrazia, sostenendo il progetto di un'unione comunitaria tra i paesi europei. Il PCI dichiarerà la necessità di partecipare in modo attivo alle istituzioni europee, osteggiate fino a quel momento, con l'obiettivo di favorire una trasformazione in senso democratico della Comunità Europea, che tutelasse i diritti delle classi operaie, in alleanza con gli altri partiti socialisti e comunisti d'Europa.

In questo contesto nel parlamento italiano avvenne una cosa inedita, ovvero tutte le forze politiche erano favorevoli al processo di integrazione e unificazione europea e anche a un'europea federale, criticando anche altri stati come l'Inghilterra di Margaret Thatcher, che era meno entusiasta di una prospettiva di un'unione continentale più stretta.

I risultati di questa coesione tra i partiti italiani si vide nelle elezioni del 1989 in cui gli italiani dovevano votare per dire se erano d'accordo che il Parlamento Europeo si dotasse di poteri costituenti, il referendum fu un plebiscito a favore del sì, ciò dimostrava una fase in cui in Italia erano tutti a favore dell'integrazione Europea.

Forse, in un momento in cui il dibattito politico sui contenuti del progetto di integrazione europea si rendeva sempre più necessario, così come avveniva all'interno dei movimenti per l'unità europea, fra le forze della società civile e nelle università, una non piena consapevolezza di quanto il dibattito europeista sarebbe potuto diventare cardine all'interno dei programmi dei partiti politici ne impedì la crescita e la maturazione, finendo per relegare l'Europa a tema ancillare, secondario rispetto ai temi di politica interna, nazionale.

Tale consapevolezza sarebbe servita a rafforzare la capacità delle forze politiche di assumere un ruolo più rilevante non solo nel partecipare e guidare il progetto di integrazione Europea, così come era stato all'inizio degli anni 50, quando il dibattito politico era reso vivo ed attuale dalla discussione su quali fossero gli interessi nazionali e gli interessi comuni da promuovere e difendere attraverso la realizzazione di una statualità di

livello superiore, ma anche nel legittimarsi e nell'assumere un ruolo di iniziativa là ove la forza dell'azione politica si stava dimostrando sempre più efficace e riconoscibile, man mano che cresceva la necessità di predisporre soluzioni comuni a problemi e tematiche che richiedevano, per la dimensione stessa dei problemi, di portare l'attenzione verso la sfera sovranazionale.

BIBLIOGRAFIA

- Archivio storico del senato della repubblica. (2003). La legge elettorale, L 31marzo 1953 n 148.
- Archivio storico del senato della repubblica. (2003). Seduta venerdi: 16 gennaio 1953 n919.
- Arcipelago.it. (2018). La dichiarazione tripartita mai realizzata, centro di documentazione multimediale della cultura giuliana Istriana Fiumana Dalmata.
- CVCE.EU. (2012). Dèbats à la chambre des représsentant, Bruxelles. Lussemburgo.
- CVCE.EU. (1996). Dirk Stikker, men of responsibility (1996). Lussemburgo.
- CVCE.EU. (2015). The solution to the Saar issue (1953). Lussemburgo.
- Davide Possanzini. (2002). L’elaborazione della cosiddetta “legge truffa” e le elezioni del 1953.
- Giorgio Grasso. (2025). La legge n 87del 1953 e la legge n 148 del 1953: un “incrocio pericoloso “della prima legislatura repubblicana. Gruppo di Pisa. Como.
- Istrevi. (2003/2004). 285-308 anno 1953.
- Istrevi. (2003/2004). 309-332 anno 1954.
- Offiice of the historian (.gov). (1983). Foreign relationsof the United States 1852-1954, western europeans security, volume V, part 2, conference files, lot 59, d 95, cf 137, informal memorandum of conversation. Jhon A. Bernbaum, Lisle A. Rose, Charles S. Sampson, William Z. Slany. USA.
- Orizzontegiuridico. (2026). Leggi elettorali in Italia: dal sistema proporzionale della prima repubblica al Rosatellum. Michelangelo colombo.
- Pier Luigi Ballini. (2009). La Comunità Europea di Difesa (CED).

Rubettino. Soveria Mannelli.

Portale storico della Camera dei deputati. (2011). Proporzionale 1946-1993. Camera, it.

Wikipedia. (2002). La legge elettorale italiana del 1946.

Wikipedia. (2024). L'Alleanza Democratica Nazionale.

Wikipedia. (2024). Legge 24 febbraio 1951, n 84.

Wikipedia (2026). Protettorato della Saar.

Wikipedia. (2024) Rottura Tito-Stalin la distensione con l'unione sovietica.

Wikipedia. (2007). Unione Socialista Indipendente

Wikipedia. (2007). Unità Popolare (Italia)